INNI FUNEBRI

DI

S. EFREM SIRO

TRADOTTI

DAL TESTO SIRIACO.

FIRENZE
Vendesi dai principali Libraj

1851

INNI FUNEBRI

DI

S. EFREM SIRO

TRADOTTI DAL TESTO SIRIACO

PER

ANGELO PAGGI E FAUSTO LASINIO

FIRENZE

1851

INNI FUNEBRI

DI

S. EFREM SIRO

TRADOTTI DAL TESTO SIRIACO

PER

ANGELO PAGGI E FAUSTO LASINIO

FIRENZE

—

1851

Dichiarasi contraffatto qualunque esemplare che non porti la firma autografa dell'uno o dell'altro dei Traduttori.

F. Lasinio.

TIPOGRAFIA LOTTINI.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	*Lin.*		
9.	5.	grato Cristo	a Cristo
17.	23.	prese	presero
26.	27.	del Satana	di Satana
35.	34.	esempio	esempj
57.	18.	al Satana	a Satana
62.	20.	aspettate	aspetta te
74.	28.	il Satana	Satana (*senz'articolo, così altrove*)
77.	25.	di me sovvenga	di me vi sovvenga
91.	20.	deturbato	deturpato
113.	10.	alle	alte
139.	34.	a madre	la madre
156.	3.	alla destra	alla tua destra
160.	9.	render	a render

AL LETTORE

Tra i più preziosi monumenti, che ci rimangono della Sacra Letteratura dei Siri, tengono il primo luogo, a comune sentenza dei Dotti, le Opere di S. Efrem Diacono Edesseno (1), delle quali, con nostro dispiacere, vediamo pressochè negletto lo studio tra noi, e non pregiati i tesori, di cui ci offrono sì larga dovizia. Egli è per questo, che ci avvisammo non riuscirebbe discaro agli amatori delle Lettere, e delle Ecclesiastiche discipline, il leggere recata nella lingua nostra quella tra le Opere del Santo, che meglio fosse atta a porgere esempio della sua maniera di scrivere sì stupenda, e degna di assennata imitazione. E poichè tra le altre scritture, parto di quel divino ingegno, gl'Inni funebri, se non andiamo errati, risplendono di luce più viva, e si hanno in somma venerazione presso la Chiesa Sira, che si vale di essi nelle Sacre Ceremonie come di Canoni funebri, di sì raro gioiello piacqueci non frodare l'Italia, la quale è affatto priva di volgarizzamenti di una operetta adorna di tante peregrine bellezze.

Questi Inni ebbero solo una Versione Latina, che meglio si direbbe Parafrasi, dettata dal P. Benedetto Maronita, e impressa col testo a fronte, nella magnifica ed unica edizione di tutte le Opere del Santo, data in luce dalla Tipografia Vaticana

Nel nostro Idioma leggonsi di essi alcuni brani, nel (2) Corso di Eloquenza Sacra del P. Guillon, fatto Italiano dal Francese: ma i brani arrecati si attengono alla Parafrasi Latina, anzichè alla verità del Testo Siriaco

Noi adunque ci studiammo, quanto ci fu dato, serbare il tipo originale, con iscrupolosa fedeltà voltando le frasi testuali nella nostra lingua di guisa, che il concetto dell'autore limpido e chiaro trasparisse dalle semplici espressioni del volgarizzamento: che se talvolta alla fedeltà fu sacrificata l'eleganza, ci giova sperare ne avremo perdono da chi riguardi la nostra intenzione

Resta ora che quel Cortese, cui piace leggere questo libricciuolo, ricordi come noi lo rendemmo di pubblica ragione, affidati alla gentilezza dell'animo di quanti onorarono i nostri primi saggi di benigna accoglienza

Firenze, 25 Aprile 1851

ANGELO PAGGI

FAUSTO LASINIO

NOTE

(1) Nacque in Nisibi di Mesopotamia, e fiorì nel Secolo IV di Cristo. Intorno alla sua vita e ai molti e famosi suoi scritti, vedi: Assemani Bibl. Orient. Clem-Vat. Tomo I, pag. 24-164 - › ref. al Tomo II delle Opere Siriache del Santo, Pref. al Tomo I, e Proleg, al Tomo III delle Opere Greche: Guillon Corso di Eloquenza Sacra, v. VIII. p. 86-258, non che gli autori di Storie Ecclesiastiche ec. ec.

(2) Tomo VIII, pag. 160-187.

INNO I.

In morte di Vescovi.

La morte de'giusti è fine alla pugna delle passioni carnali, da cui escono vincitori gli atleti, a ricevere la corona della vittoria. Dalla puerizia alla tomba, sono spinti alla lotta i magnanimi; solo il dì della morte hanno posa, finchè il tempo della ricompensa sia giunto. Come sulla sera per le fatiche, essi riposano nella morte temporale; e, come fossero addormentati, dai sepolcri si risvegliano e di gloria si vestono. Che se per noi sono morti e dal nostro sguardo lontani, ne resta la loro (1) interpretazione, e ci ammaestrano, sebbene dormano. Riceverono detrimento soltanto le vestimenta del corpo, cui logorarono le malattie; l'anima è serbata in vita, tale quale era, e incorrotta. L'anima de'giusti è con noi, perchè con noi è la parola di quelli; e, come da vivi, nelle leggi e negli insegnamenti ci parlano. L'anima loro vive e favella, serbata nell'Eden al Creatore; in terra si conservano i corpi, come deposito ch'essa dovrà rendere. Per noi fu mestizia, perchè perdemmo il nostro reggitore: ma per lui furono doppj i guadagni, tranquillo il passaggio.

La morte lo incoronò come Mosè e a pacifico porto lo trasse, fattolo libero e sicuro da'suoi travagli e dalla pugna delle passioni carnali. Umile nella sua dottrina come Mosè, guidò la sua greg-

(1) *cioè delle sacre scritture.*

gia, e le propose, come colonna di fuoco, lo studio delle Scritture: usando, come di nuvola, della legge, la cui rugiada la serbò intatta dalle discordie: e dal servaggio degli idoli redense la santa greggia, siccome Mosè liberò la sua greggia dalla schiavitù del fraudolento. Per questo siamo mesti, perchè chi altri avrà mai cura di noi? non perchè tu approdasti al porto e nella tua morte fosti incoronato. Rammemora il tuo zelo la Chiesa, cui nutristi, novello Elìa, e le togliesti dal seno false dottrine e culto profano. Ella è mesta, perchè si dipartiva da lei l'artefice, il quale coll'oro puro della sua dottrina, eresse e compiè l'edificio, di cui Paolo aveva gettate le fondamenta. E molto si duole, che sia venuta meno la fonte di quella dottrina, che irrigava e nutricava, le sue piante, perchè desse frutti di scienza. Ella è somma questa mestizia della Chiesa, perchè non ode più le sue (1) interpretazioni, e ha sete grande di ascoltar la tua (2) voce, che rincuora i peccatori. E guarda, se vede la tua destra stesa sopra i suoi figli, imprimere il segno della croce, speranza della redenzione di lei. Le sue pupille stillano lacrime, quando risguarda alla porta del Santuario, e non vede te pieno di dignità, di amore e dolcezza. Sorge in sul mattino alla preghiera, a ricevere le benedizioni da te: guarda infra il popolo, e non vi sei... di dolore si veste e di mestizia.

Tu fosti un vero pastore alla tua gregge redenta per la tua preghiera: e, novello Mosè, la gui-

(1) *c. delle Sacre Scritture.*
(2) *Passaggio dalla terza alla seconda persona, perchè qui la Chiesa si rivolge al suo Vescovo.*

dasti senza disordini. Non per questo si affligge la Chiesa, perchè, come Mosè, uscisti libero dai tuoi travagli; ma perchè infino ad ora non si levò di mezzo a lei altri, che ad (1) Apollo assomigli. Se Mosè si dipartì dal popolo, che pianse la sua separazione, si levò Giosuè, compiè la redenzione, e, come già il suo maestro, resse il popolo. Come mai si consolerà la tua Chiesa, se altri non ha, che ti sia pari? Ella è derelitta, come vedova, finchè non abbia un capo; aspro è il cibo e amaro il lutto di lei, finchè vada disposata altrui, che, per le cure della sua scienza, le faccia sparire dal volto il dolore.

Deh! soccorri alla tua Chiesa, o Padre, colle tue preci, che certo saranno esaudite: e, novello Mosè, chiedi per quella, che abbia un sacerdote simile a Giosuè. Da gran tempo era morto David, nè era più ai dì d'Ezechia; eppure la di lui prece protesse e redense Gerusalemme da Sennacheribbo. Pari tu fosti ad Aronne nel sacro ministerio, a Mosè nel principato dei sacerdoti, a Giuseppe nella castità, a Elia nello zelo: pio come David, giusto, siccome Abramo. Dall'utero della madre, come Geremia, ti elesse il tuo Signore per la tua eccellenza. Fino dalla puerizia tu portasti il giogo del Signore, grave a un tempo e leggero; grave per le cure, leggiero per le speranze. Colui che magnificò il tuo nome qui in terra, per le chiare ed egregie opere, egli dia la corona del premio al tuo sacerdozio, fra i giusti.

Se fu rapita dai nostri occhi l'anima tua pura e santa, or te rimiriamo nel tuo corpo, come vasel-

(1) *Nome del Vescovo.*

lo di aromi, posto al nostro cospetto. La tua prece protegga la tua greggia e per lei implora la redenzione ; e questa congrega che celebra la tua memoria, per le tue preci sia benedetta, e teco esulti nelle beate sedi, cantando salmi di lode a Lui che ti elesse.

INNO II.

In morte di Vescovi.

Chi sarà che non esulti, perchè trionfava quel Beato? Chi sarà che non pianga, perchè si dipartiva quel vittorioso, mistico sale delle anime nostre ? Ma l'ora della morte ella è decisa: ponete freno alle vostre lacrime e levate le vostre voci, a lode di quell'atleta. Suonino maestosi i vostri canti, e glorificate Lui, che sel prese; e date lode a chi lo separò da noi, per collocarlo nel seno dei giusti a lui cari. Compagno tu fosti ai casti e fratello dei perfetti ; immagine degli antichi e tipo degl' integerrimi : con essi Tu starai nelle delizie. A te darà il tuo Signore il talamo sempiterno, perchè la tua gioventù tenne a vile il talamo passeggiero: oh che tu stia nelle delizie dell' Eden! Il tuo Signore, egli solo conosceva il giorno del tuo nascimento: ma tutti sentirono il dì della tua morte, che preparava a Te le beatitudini.

Non hai più pertanto il peso del tuo corpo, ma la tua sorte ella è nel seno del Paradiso: sia lode a Lui che ti elesse. Il tuo Signore si rappresentava in ogni tempo agli occhi tuoi, e tu accorrevi

sollecito (1) allo scopo, cui egli ti aveva indicato: quivi ti separava da noi. Chi sarà, che non pianga, perchè ti dipartisti? Chi sarà che non esulti, perchè ricevesti la corona? Sia lode a Lui, che ti elesse.

INNO III.

In morte di Vescovi.

Questo è giorno di cui godono soltanto i buoni, i quali apparecchiarono e fecer provvista del viatico delle giuste opere e delle vesti del convito. Te beato, o Padre nostro, alle cui fatiche è serbata retribuzione, in una vita che non vien meno, in un mondo che non passa, nella sede delle delizie. La tua promessa, o Dio, consoli lui, il quale, avendo provato quanto amaro sia il giogo de' mortali, si rifuggì al giogo soave del suo Signore. Con tutta l'anima sua (2) operava le vigilie a te consacrate, e congiungeva alla sua orazione, il digiuno che conforta: oh fa ch'esulti nel Tuo tabernacolo! Ei piangeva senza posa dì e notte: ei si confidava, perverrebbe alla sede delle allegrezze: deh fa ch'esulti nel tuo Tabernacolo! Tuttogiorno eragli innanzi lo specchio della verità, la cui bellezza a se nascosa, sapeva sarebbegli rivelata tra gli angeli. Tuttodì ponevasi dinnanzi la giustizia divina, giudicava se medesimo, temendo del giudicio di Dio: nel giorno

(1) *c. alla beatitudine eterna.*

(2) *Il testo Siriaco ha: seminava vigilie; c. per raccoglierne frutti.*

del tuo giudicio lo assolvi, o Signore! Ognora nell'orazione versava l'anima sua, e ognora col pianto stancava gli occhi suoi; deh che nella tua gloria tutto gli sia rivelato! Tuttodì digiunò un digiuno entro ad un digiuno; digiuno del pane e digiuno del peccato: deh fa ch'esulti nel tuo Tabernacolo!

INNO IV.

In morte di Vescovi.

La morte s'appressò a strappare uno dei nostri membri; piangiamo con misura, ma esultiamo senza misura, perchè lo ha condotto all'Eden. Della tua carità, la quale è la pienezza della legge, andava illustre e adornato quel vero sacerdote: la Tua verità levisi in suo ajuto, o Signore. Or che le membra del suo corpo infermarono dai digiuni, infondigli una forza, che perpetua duri nella luce sempiterna.

Si tacque la cetra, che salmeggiava e annunziava le parole dello Spirito Santo alla tua greggia: oh che salmeggi, o Redentor nostro, nel tuo Tabernacolo! È muta la cetra, la cui voce risuonava, che cantava i tuoi precetti: or se la morte le pose silenzio, deh tu fa che salmeggi nel tuo convito. Poichè fu degno di pontificare nella sede della gloria, e inebriare del tuo Sangue Santo la tua greggia, deh tu lo inebria delle tue delizie, o Signore. La tua fede levisi in ajuto di colui, che tenne la tua fede ed era banditore di verità; ed egli, nell'ora della tua apparizione, alla tua verità si rifugga. Oh che la sua bocca, la quale cantò cantici spirituali, e digiunò e pregò, perchè si fa-

cesse meritevole del tuo regno, a te dia lode co' giusti! Per la speranza, in che i giusti d'ogni età confidarono, era sollecito e si studiava di dare riposo ai travagliati; oh che nel tuo porto prenda riposo, o Signore! Sia lode a Te, Signor mio, e allo Spirito Santo esaltazione e adorazione in ogni tempo. Amen.

INNO V.

In morte di Vescovi.

DIALOGO TRA LA CHIESA E IL DEFUNTO.

Chiesa. Era un vecchio illustre, vergine, santo, che serbò castità; verginità maggiore alle calunnie, severità incolpabile, umiltà irreprensibile, e primazia non turbata dall'alterigia; un vecchio, come Mosè, vestito della divina grazia e potente a riparare le rovine colla sua preghiera: e quando Iddio lo illuminava della sua luce, spuntavano i suoi raggi sopra le nostre contrade, perchè le sue gesta, tenendoci luogo di suoi discepoli, in questa terra rifulsero. Di un vecchio illustre, illustri cose diremo; essendo superiore la sua dignità alle infime cose e alle mediocri. Imperocchè come noi siamo perfetti (1) in ciò che sta dalla sinistra, così egli era perfetto (2) in ciò che sta dalla destra: oh che con lui pur noi stiamo dalla destra, o Signore! E chi con parole sarebbe sufficiente a nar-

(1) *c. i vizi.*
(2) *c. le virtù.*

rare il tesoro di tante gesta, e di tanti trionfi? Imperocchè egli dorme e tace, ma il suo silenzio è maggiore dei suoi encomiatori, e i tesori dei suoi erarj sono superiori a chi gli guarda: la mia eloquenza è poca a narrare il tesoro del padre nostro. Iddio, che lo vide nelle due battaglie, cui mossegli il mondo manifesto, e il cuore occulto, e aver vinta quella esterna, e aver vinta quell'interna, egli mi dia, che dai suoi tesori, io gli offra una corona di parole degna delle sue gesta.

Quale il giorno del suo principio, tale il giorno della sua fine: chè prolungò la sua orazione dal principio al fine, nè ruppe la catena delle sue preci, sicchè pur nel tempo nel quale egli era vicino a morte, vennegli in sulle labbra la sua preghiera, siccome oblazione.

Def. Pur voi tutti pregate per me, o dilettissimi miei, chè la preghiera affettuosa de' molti è di maggiore efficacia, e la preghiera di una congrega è grandemente accetta al Signore della congrega.

Chiesa. E tu, Padre nostro, intercedi per me, che io esulti e canti salmi di lode, a Lui che ti elesse.

INNO VI.

In morte di Vescovi.

Come Elia nella solitudine, trascorse in pace la tua gloriosa gioventù; e, come Mosè, si conservò nell'umiltà pur anco la tua vecchiezza. Benedetto sia Colui, che guardò la tua gioventù, e diè lustro

e splendore alla corona della tua vecchiezza. Imitasti i discepoli del Figlio, i quali non possederono pingui ricchezze, e dai quali togliesti esempio, di nulla fatto acquisto in sulla terra: e per questo tu fosti grato Cristo sì, che con esso tu esultasti nella sede delle delizie. Perfetto egli era e puro l'amor tuo, siccome quello di David inverso di Gionata, accogliendo tu costantemente lontani e vicini: ed eri simile al giusto Giobbe, che gli affamati saziava, e ai travagliati dava riposo. Siccome non ebbe imperio alcun appetito carnale sopra il corpo splendente della tua santità, ma nell'animo tuo e nelle tue membra dimorava lo Spirito Santo, per la cui grazia hai ricevuto la corona da Dio al quale servisti, venne il tempo alla tua vecchiezza, ch'ella entrasse ad aver posa dalle sue fatiche: e felice, o Beato, il tuo spirito, a cui non s'appressa timore alcuno: ed or che l'inimico ti ha lasciato, a lui l'onta, a te la vittoria.

Egli è dovere degli amici e de' pii figliuoli di quel vecchio, che tutti insieme del pari piangano dolorosamente il padre loro, il quale, sebbene gli allegrasse coll'andarne al convito, recò loro dolore, perchè divisi dal suo consorzio. Umano labbro non vale a ridire i tuoi trionfi, perchè il Maligno non ti colse al laccio delle passioni in questo corso d'anni, e dalla tua gioventù alla tua vecchiezza in te non fu macchia. Vincesti gli appetiti carnali nella tua gioventù e nella tua vecchiezza: come Giuseppe nel talamo, gli vincesti nella tua gioventù, e nella tua vecchiezza n'avesti novella vittoria, per quell'arcana possanza, che ti giovò nella pugna. Il tuo corpo portò il peso delle fatiche, vigilie, digiuno, e orazione; l'anima tua portò quella

gloria, che agli uomini retti fu cara, e per cui furono illustri. La Speranza, la Carità, e la Fede, Te accompagnarono fino al Sepolcro, o Beato.

Questo giorno del tuo passaggio è per Iddio pregiato ed illustre, perchè in esso compievasi il tuo battagliare nella lotta contro al Calunniatore: frattanto tra i retti e i giusti che trionfarono, sarà la tua commemorazione. Giusto egli è quel Giusto, cui tu servisti: esso ti darà piena retribuzione, secondo ha promesso nel suo Evangelio, agli operai i quali lavorano la sua vigna: perchè seco lui entreranno nel Tabernacolo, quelli che il mondo e le sue pompe ebbero in odio.

INNO VII.

In morte di Vescovi.

Chi sarà sufficiente, o dilettissimi miei, a comporre cantici e lamenti? E qual v'ha cuore che soffra e porti il dolor per quel Santo? Con quali cantici e parole si farà il corrotto per quel Sacerdote, or che il grande sbigottimento soffoca il pianto? E chi sarebbe sufficiente a parlare? Se accade che un re venga a morte, o in campo, o in battaglia, vinte sono le sue schiere, e messo in rotta l'esercito. Or che farà la nostra città, quando il Sacerdote di lei oggi è caduto? Fanno grande corrotto i saggi perchè fuvvi rovina nel nostro muro: cadde la colonna, che sosteneva il peso di tutto il ministerio, e si spense in questo giorno la lampada, che c'illuminava in ogni tempo. È caduta la corona del nostro capo, dalla quale veniva orna-

mento alla nostra corona: la morte ha corrotto i balsami del medico, che medicava le anime nostre.

David profeta diceva nella sua profezia (1), esser preziosa agli occhi del Signore, la morte degli uomini santi: or se agli occhi del Signore è preziosa la morte degli uomini giusti, chi di noi peccatori darebbe tregua oggi al pianto? Imperciocchè la morte oggi strappava il pastore dal seno del suo gregge. Deh tu ristora, o Cristo, le nostre rovine, mentre oggi il nostro antemurale è caduto; guarda il nostro campo, perchè il duce dell'esercito nostro cadde in battaglia. Venne la morte a modo di lupo, entrò in questo giorno nell'ovile, lasciò stare tutta la greggia, ma le rapì dal seno il pastore. Piangano il gregge e i guardiani con dolore grande e mestizia, chè la morte oggi ha strappato il pastore dal reggimento del suo gregge. (2) David re fece grande corrotto per Abner; il re ed i suoi ministri piansero il duce dell'esercito corporale; pur noi piangeremo, e gemeremo, e porterà l'animo nostro il dolore, chè il duce dell'esercito spirituale d'infra noi oggi cadeva.

Il (3) Profeta ingannatore pianse il suo compagno, sebbene questi avesse sprezzato il ricevuto comando: or chi non piangerebbe, e sospirerebbe per un sacerdote, che ministrò piamente? Il profeta fece grande corrotto per lo suo compagno e collega, ed a lui essendosi rifuggito, (4) liberò sè medesimo dalla perdizione: così ciascuno

(1) *Vedi Salmi 115, 5.*
(2) *V. II Regi 3, 32.*
(3) *III Regi 13, 29 e seg.*
(4) *IV Regi 23, 18.*

trovi modo di liberare l'anima sua dall'ira di Dio. Grande antemurale furono le ossa di Giuseppe al campo: la illustre dignità del tuo ministerio, sia antemurale alle nostre contrade. Le mura difendono le città e le castella: e i sacerdoti sono vigili custodi alle chiese di Cristo. Or se la tua voce, o Beato, si tacque nella nostra congrega, deh si accrescano sopra di noi le tue benedizioni: e se ci fu tolto il vederti, il nome tuo sarà tra noi celebrato. Se ci hai lasciati orfani, o Padre nostro, siaci la tua preghiera in luogo di madre. La gloriosa Trinità sia antemurale alle nostre contrade.

Te beato, o Padre, che varcasti il luogo terribile sede del pericolo, ed oggi il porto pieno di tranquillità, colla tua navicella hai toccato. Siccome margherita da porsi nella corona di Cristo, così sarà ricevuta l'anima tua, nel luogo ov'è la sede del regno. Sopra l'altare santo, cui piamente e santamente tu ministrasti, si celebrerà la tua memoria di secolo in secolo. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, cui tu confessasti santamente (1), dia pace al tuo spirito, o Padre nostro, là ove non aggiunge il pericolo.

INNO VIII.

In morte di Vescovi.

Udite, fratelli miei, cosa che vi arrecherà stupore: piange dolentemente, e si lamenta con sospiri la

(1) *In questo e altri consimili luoghi, il verbo è al singolare, perchè si riferisce alla Trinita.*

Chiesa, perchè si partì dal fianco di lei quel Beato. In qual modo venne meno la tua voce, che rincorava gli afflitti? Chi soffiò ed estinse la mia lampada lucente? Vennero le chiese vicine a consolare la Chiesa nostra, dicendo: non ti contristare, sorella nostra, s' egli dipartivasi dal tuo fianco; la vostra preghiera lo salva. = Vigile e insonne, ci adornò col suo ministerio: umile egli era e pacifico e mi amava senza fine: oh che mi rallegri, o Padre, la tua misericordia! = Vergine mia, Santa mia, che gli assomigli tutta, non versar lacrime, nè dare angoscia ai figli tuoi: rendi lode a Lui, che lo elesse. Noto egli era a moltissimi, che conoscevano la rettitudine sua: che se non si leverà più in te un pastore che pari gli sia, dalla sua virtù sarai corroborata. Non ti contristare per lo nostro padre: fu prode Mosè, umile e giusto, ma or non è più: gustava anch'egli la morte = Timori e tremiti ebbi a compagni di subito, quando fu posto dinnanzi a me il cadavere del figlio e sposo mio: e qual conforto avrò mai? = Apri il libro di David e leggi: ed ecco ti conforterà dicendo, (1) che la morte dei giusti è preziosa appresso il Signore. Benedetto Lui che gli elesse. = Ecco sono deserte le mie pareti, e i figli miei nel mio seno piangono: e chi non piangerebbe? Fuggì la vita e venne la morte: mi rimasi vedova orbata di figli. È giusto, che ora mi lasciate accostare al funebre letto di lui, primachè discenda al sepolcro, e noi siamo privati della sua vista. = Egli è pur giusto che ti conforti, risguardando a Mosè, il quale seppellì Aronne senza lacrime: e

(1) *Salmo 115, 5.*

tu, come lui, loda Iddio. = Ecco lo splendore dei figli miei sel rapì la morte; strappò la corona del mio capo, lasciandomi nel cordoglio: dammi conforto tu, Signor mio! = Gesù figlio (1) primo genito verrà a confortarti, perchè or stanno avanti a lui i Santi tutti, ad implorare per te misericordia = Tutte le abitazioni piangon di me in questo giorno, in cui i figli miei divennero orfani, ed io orbata di figli. Deh la tua misericordia levisi in mio ajuto, o Signore! = Assai piangesti, o (2) fida abitazione, ecco quel sacerdote egli stesso ora vuol dirti: non pianger per me, perchè io non ti ho lasciata senza frutti, essendovi nella tua dimora uomini pii e santi: essi ti daranno conforto. = Orchè non ho più un reggitore, deh non mi abbandonare, onde nel mio seno non siavi discordia, nè vadan dispersi i figli miei; deh mi soccorri tu, Signor mio. = Quando stanno in orazione (3) i cori dei sacerdoti, chi sarà che non pianga, perchè chi gli reggeva cadde d' infra essa? Deh gli reggi tu, Signor mio! = Quando tuoneranno i cori e le schiere de' celesti, sorgerà luce per te, e ti rallegrerai in quel giorno, che non ha fine. = Tremi nel suo speco la morte, la quale mi ha contrito: chè ecco le mie calcagna vacillano, nè v'ha più chi mi sorregga. Dammi conforto tu, Signor mio!

(1) *Vedi Matteo 1, 25 e i Commentatori a. l.*

(2) *c. o Chiesa, in mezzo a cui abitava il Defunto.*

(3) *Il testo Siriaco ha : figli del Ministero, cioè, addetti al sacro ministero.*

INNO IX.

In morte di Sacerdoti.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Nel nome di Dio, che mi separò da voi, fratelli miei e dilettissimi miei, vi prego che quando i cori assistono al ministerio, vi ricordiate di me, e la vostra prece venga a tergere la polvere dagli occhi miei, ch'io mi levi a render grazie a Colui, che risuscita i morti. Spunterà nella fossa quel Sole di giustizia, che scaccierà le tenebre di morte e me trarrà da quella: allora si sveglieranno i dormienti, siccome da sonno, e a quell'aurora che gli allegrò, leveranno canti di lode. Guai a quegli oziosi, che, com'io lo fui, furono oziosi: in quel giorno il rimuneratore porterà la mercede, e ciascuno, secondo le sue fatiche, otterrà, riceverà equamente. Deh sii benigno, o Dio, alla mia dimanda, siccome a quella del (1) ladrone in sulla Croce.

Chiesa. Sto per incamminarmi, per una via battuta, alla magione dei vivi; al luogo nel quale i giusti ricevono un premio dei loro travagli, ove fu stabilita la mercede e la ricompensa delle tue pene, o padre. Oh che quivi siamo ascosi sotto l'ali delle tue preghiere! I retti simili a te abitano nella sede dell'allegrezza, ove non è nè timore, nè pericolo, nè tremito; donde sono lontani e dolori e

(1) *Vedi Luca 23, 43.*

passioni e gemiti; quivi, o figlio del Re, fammi degno di vedere il tuo aspetto.

Def. A me non preparai dalla puerizia le ali delle giuste opere, e leggiere penne a me non preparai: e, che farò io, or chè debbo far tragitto sopra un mare di fiamme? Come potrò io volare, e passare al di sopra di quelle?

Chiesa. Le ali della preghiera dell'aura ancor più leggere, e le penne degli angeli dei quali fosti compagno, esse ti condurranno agli estremi confini dello spazio, ove non giunge la vampa del fuoco ardente.

INNO X.

In morte di Sacerdoti.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Io veggo, o fratelli miei, esser compiuti i miei giorni ed esser volati per me gli anni e le stagioni, ed affrettarsi a venire, siccome prodi cacciatori, quelli che mi trarranno al sepolcro. Quando pertanto seppi che mi dipartirei, e fui certo che passerei dal luogo in cui dimoro ad altro luogo a me ignoto, ebbi in animo scrivere con parole il testamento del dolore, e con canna ed inchiostro vergare, quanto mi parve mestieri. Della eredità cui l'uomo possiede, di quella ricevono i suoi eredi: pur io di quanto ho posseduto e del talento a me affidato, darò e compartirò eredità, a ciascuno ciò che gli si aspetta. Pria che venga chi mi dava il talento che ora è in mia mano, io

di quello trafficherò, a mio potere, in giovamento delle anime.

Il tempo della mietitura è giunto, ed io sarò rammucchiato quasi spiga; il tempo della vendemmia si appressa, ed io sarò raccolto come raspollo. Io dico dunque agli amici miei e i miei conoscenti scongiuro, che preghino con affetto per me, secondo gli scongiurai con affetto, che al di là non sia loglio, io che qui son chiamato grano, nè sia lambrusca io che insieme colle uve bevvi la rugiada; che là non si spenga la mia lampada, o venga meno l'olio nella mia lucerna, nè abbia io a vestir luride vesti dinnanzi alle schiere cinte di luce. Ed ecco intanto sto per dipartirmi da questo temporale soggiorno, per non tornar più a voi, nè rivedere il vostro aspetto, secondo disse il giusto Giob essendo nello sterquilinio delle miserie, (1) che ogni uomo, il quale scende alla fossa, non potrà tornare alla sua casa, nè sarebbe riconosciuto dal suo luogo, nè si scuoterà dal suo sonno. Si dissolveranno i cieli e la terra, ed allora si risveglieranno i dormienti dal quieto letto della fossa, in cui prese riposo e giacquero i corpi loro. Il mercadante partendosi, pensa quando tornerà alla sua magione, e l'agricoltore seminando, risguarda e confida a quando mieterà; ma io, fratelli miei, ben so che fino alla risurrezione l'anima non torna al corpo, nè delle sue membra si adorna.

A me non incresce dipartirmi, perchè così sfuggirò i miei peccati: fa prode al peccatore, che sia abbreviata la sua vita in sulla terra, ond'egli

(1) *Giob. 7, 9, 10.*

non accresca i mancamenti, senza che di alcuna cosa si vantaggi. Oh quanti gemiti nell'ora della morte, che i fratelli divide dai fratelli, i padri dai figli, i pastori dalle loro greggie, e dai maestri i discepoli. Io fui discepolo, ed ebbi in riverenza tutti i precettori e padri miei; deh ricordatevi di me nell'orazione, nel tempo in che si compartisce il Santo. Che s'io commisi le colpe tutte, immacolata serbai la mia credenza, nè seminai la zirzania nel campo della fede, nè indussi alcuna macchia nell'Evangelio di Cristo Re, nè dubitai, dai miei giorni, sopra quella Trina potenza. Non portai audace il pensiero sopra colui, che in sì bel modo mi creava, non investigai il Padre nell'animo mio, non oltraggiai il Figlio nella mia mente, nè mi venne il vano pensiero di dubitare sopra lo Spirito Santo; avendo io piamente risguardato ai nomi di quei tre, avendo io ugualmente adorato il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Il cieco che sta contendendo col sole, che mai gli toglie? E chi investiga Iddio a tutte cose superiore, qual detrimento gli arreca? Basti al cieco la sua cecità che gli tenga luogo di maestra; e all'investigatore l'onta di aver latrato contro a chi lo creava.

Voi tutti io supplico a pregare, che siavi per me misericordia nel giudicio; e alla congrega, la quale rese gli ultimi offici al mio corpo ed in me onorò la dignità sacerdotale, darà nella sua clemenza il Signore, che nell'estremo giorno esulti nel Tabernacolo. Voi dunque, fratelli miei e dilettissimi miei, e voi tutti raunati nella Chiesa, nel nome di Dio che mi separò da voi, gemendo scongiuro, che, quando state in orazione, mi ricordiate infra voi, pregando e implorando dal Signore, che nel dì

della sua venuta abbia pietà di me, ed i peccati da me commessi al suo cospetto, nella sua clemenza perdoni.

Chiesa. Va' fratel nostro, non ti contristare, che la morte ti abbia separato dalla nostra congrega; il tuo Signore, il quale via ti trasse dal nostro fianco, ti collocherà nella luce coi giusti. Le schiere dei tuoi fratelli che avanti a te emigrarono, a te risguardano; e gli ordini dei tuoi padri che pria di te trapassarono, ti aspettano; che tu vada a ricongiungerti agli angeli, e nei loro cori tu canti salmi di lode. La tua bocca, che si tacque ed è muta nel nostro ministerio, ecco canta incessantemente salmi di lode nel ministerio degli angeli. Le melodie dei tuoi cantici e le armonie della cetra di tue parole, che venner meno e si tacquero dal nostro consesso, ecco alle schiere dei figli dell'eccelso sono ricongiunte, e inalzano inni di gloria. I tuoi piedi che si rimasero dalla magione del Signore, il quale ti divise dal nostro fianco, ecco sono compresi di esultazione e di giubbilo nella magione e sede delle allegrezze. Il dì della tua dipartenza, gaudio insieme ci arrecava e tristezza: tristezza, perchè ti separò da noi, gaudio, perchè venne a congiungerti coi Santi nella sede della luce. Quando risguardiamo e più non sei d'appresso a noi, di dolore ci vestiamo e di tristezza; ma pensando che tu sei nel Tabernacolo, ci rallegriamo e gioisce l'animo nostro. Porgiamo preghiere noi tutti a Dio comune Signore, che te collochi in seno alle delizie, e a noi sia antemurale ed arme; che te conduca nel Paradiso, e noi conservi nella S. Chiesa. A te, cui si deve lode dai morti e dai vivi, in tutti i secoli dei secoli sia lode, o Signore.

INNO XI.

In morte di Sacerdoti e di Monaci.

La morte è per i giusti un porto, nel quale hanno posa i loro travagli, nè sono rapiti i lor tesori nella lotta contro al maligno. La morte è riposo per i santi, che si stancarono e si affaticarono assiduamente, sopra i libri dello Spirito Santo, nella veglia, nel digiuno, e nella orazione. La morte è balsamo ai Santi, ed ha per essi sembianza di sonno; nè temono del suo imperio, perchè aspettano mercede ai loro travagli. Preziosa appresso il Signore di tutte cose, ella è la tua morte, o Beato, il tuo passaggio è caro ai superni; le schiere celesti vanno liete per l'anima tua, la quale in fra esse dimora. La tua morte, quanto alla umana natura, è navicella, è ponte, è traghetto, è via il cui cammino è puro dalle tentazioni e dai mali. Piena di dolore, e di tristezza è la dipartenza tua, padre nostro; lontani insieme e vicini si meravigliarono e stupirono del tuo passaggio. Grande è il cordoglio di quanti ti conobbero, ed hanno per te acerbo dolore gli amici, che videro esserti dipartito ed esser venuta meno l'armonia dei tuoi cantici. Ov'è quella fonte di sacri tesori, ove quella dolce sorgente di dottrina, che dalla tua santa bocca sgorgava? Tacque la sua soave cetra fatta muta da morte crudele, che lui collocò nella magione degli estinti e il ragno tessè le sue tele sopra le corde di quella. E venne meno lo sgorgare dei suoi tesori e la luce della sua lucerna si spense,

impercioсchè venne la morte, a modo di ladrone, a rapire l'olio della sua lampada.

Fu veloce chi ti cacciava, e si affrettò il giorno del tuo passaggio, chè la morte ti tolse ai vivi per collocarti nell'ordine dei morti. O palagio pieno di tesori, o torre nutrice di grazia, chi le tue salde mura atterrava, chi le tue durissime porte frangeva? O campo, che producevi abbondanti frutta, ed orto pieno di delizie, chi ti fece deserta solitudine, e mise fuoco alla tua siepe? O nave, che volavi sopra l'onde, piena di tesori e di sapienza, chi ti rese vuota della tua grande ricchezza, e a terra prostrò la tua gloria? Il porto tranquillo e l'albergo sicuro per i travagliati, lo conturbarono i fiotti e le tempeste e i turbini, cui seco arrecava la morte. Il serto intessuto di tutte bellezze e splendido di tutti fiori, fu colpito dalla morte potentissima, e i suoi bocciuoli ed i suoi fiori appassirono.

O fonte del tesoro di vita, chi fece, che a noi più non isgorgassi? O talento che grande guadagno apportavi, chi ci rapiva il tuo traffico? O albero vago a vedersi, chi mai scosse la ricchezza delle tue frutta? O tesoro grande di sapienza, arca di santità, colonna dello splendore di nostra Chiesa, chi ci tolse lo sgorgo di tue parole? Tromba di profezia, banditore di apostolato, oracolo dei due testamenti, interprete dei libri spirituali, nunzio della novella vita, agricoltore instancabile, che lavoravi nella vigna della umanità, sì che producesse abbondantemente, ecco i campi da te coltivati, per te ripieni di dolore e di lacrime. O eletto, che ti segregasti per l'Evangelio, o luce del mondo, chi mai spense la tua lampada e cessò la

fatica del tuo battagliare? Buono e saggio erede, che tra i fiotti dell'idolatria imperturbato conservasti le tue ricchezze e i tuoi tesori, fanno a gara e contendono i superni coi terrestri a vestirsi ed arder di zelo, e tra i loro ordini trionfalmente ti portano.

INNO XII.

In morte di Sacerdoti e di Diaconi.

Ho udito dire che vi sarà la risurrezione dei morti, e m'avveggo che la fossa non sarà la loro dimora; più vidi e udii, fratelli miei, che dopo la risurrezione havvi il giudicio. Nel ricordarmi le mie colpe e i miei peccati, sospirai e fui preso da spavento; che se doveva esser sottoposto al giudicio, meglio era non fossi venuto al mondo. Or se dovrò esser provato dal fuoco, che farò io che son come fieno? Se qui è vita di tribolazioni, se là è un giudicio terribile, di che mi vantaggiai dalla vita, e qual cosa mi perverrà dalla risurrezione? Che se giusto è il giudice, certo non risparmierà i malvagi; se robusti i suoi satelliti, senza pietà saranno le lor battiture; se impugnano spada di fuoco, certo uccideranno l'anima insieme ed il corpo. Se dovranno esser rivelate le cose occulte, in qual luogo mi nasconderò io mai? Se Dio chiederà ragione dei palpiti del cuore, chi potrà resistere al suo cospetto? Se lo sguardo degli occhi Egli scruta, chi uscirà innocente in fra i nati di donna? E se ogni detto è disaminato, chi è che nei detti non erri? Se

tutto ciò che è quì è imperfetto, colà chi mai sarà perfetto tra gli uomini?

Se là non è misericordia, meglio era che dal ventre della madre non fossi uscito. Se Egli dovrà chiedere ragione dei delitti della mia gioventù, era inutile la penitenza della mia vecchiezza. Se io dovrò esser cacciato nelle tenebre, qual giovamento dalle mie preghiere? Se Dio mi risuscita ai tormenti, e di poi mi lascia nella fossa, secondo ho inteso dalla parabola (1) del ricco e del povero, in quel luogo non è data una goccia d'acqua, quanta ne contiene un dito mignolo: e, come un batter di palpebra d'occhio, non sarà misericordia inverso i peccatori; e, come spiegar d'ali di augello, non saranno risparmiati i malvagi: ma ciascuno, secondo le sue operazioni, erediterà e riceverà equamente. Chi mi mostrerà apertamente, come sia quel luogo? Che, sebben la sua fama non mi abbia spaventato, forse mi atterrirebbe la sua vista. Chi adunque mi mostrerà da lontano, la regione degli iniqui? Ch'io me ne starei, siccome Geremia, a dir lamentazioni sopra i miei peccati. E chi mi mostrerà la sede e la regione dei Santi? Ch'io me ne starei a piangere sopra me medesimo, di qual cosa mai mi abbia fatto privo il mio mal talento. Imperocchè là non si accolgono nè preghiere nè voti, nè si richiedono lacrime, non essendo esaudite ad intercessione.

Imperciocchè non una è la forma della Gehenna e dei tormenti. Altri son gittati nella fossa, altri tratti nelle tenebre; v'ha chi si rimane fuori della porta, chi giudicato è dalla propria coscienza; al-

(1) *Vedi Luca 16, 19 e seg.*

tri messo è nei ceppi, altri arde nel fuoco; chi legato le mani, chi avvinto i piedi; altri è divorato dal verme, altri è subissato nel baratro; v'ha chi non è ricevuto dal Padre, v'ha chi non è confessato dal Figlio. Se con questi io dovrò esser noverato, maledette le ricchezze e gli agj; se con questi dovrò esser contato, maledette le dignità e gli onori. Se quì è una vita di tribolazione, misera, abbietta, e vile, e là un giudicio terribile, verme, fuoco e tenebre, qual pro che dal sepolcro mi levi, e a vita ritorni? Imperciocchè quello è luogo di fermi decreti, e dura in eterno: imperciocchè quella sentenza è immutabile, nè i re possono scioglierla. La luce di colà non si ottenebra, le tenebre di colà non divengono luce; la gloria di colà non vien meno, il pianto di colà non ha tregua. Quella beatitudine non ha fine, nè termine quella ignominia. La luce circonda i giusti, la fiamma gl'iniqui; sete e fame ai lussuriosi, beatitudine e vita agli astinenti; agli empi spada di fuoco, ai pii corona di luce.

Oh quanto andranno superbi gli uomini santi nel tempo della risurrezione! Oh quanto andranno superbi i giusti in quell'ora, in che riceveran la corona! Oh quanto saranno gagliarde le loro voci, all'udire il suon della tromba!

Oh quanto saranno rapidi nel volo, al vedere la porta del Paradiso! Oh quanto sarà tranquillo il loro volto, quando si leveranno dai loro sepolcri! Oh quanto andranno superbi i martiri, di mostrare i patimenti dei corpi loro! Ma oh quanto all'incontro sarà amaro quel tempo, in che verrà detto ai (1)

(1) *cioè : a coloro che saranno alla sinistra di Dio Giudice, ossia agli empi.*

figli della sinistra: (1) partitevi da me, o maledetti, al fuoco, alla Gehenna, e al tormento! Ed io che farò fratelli miei, in quell'ora per me terribile? Mi volgerò io per tornare alla fossa? Non mel permetterebbero coloro, che via mi trassero. Andrommi a rifuggire tra gli integerrimi? Nol consentirebbe la Giustizia. Andrommi a ricovrare appresso i giusti? Non mel permetterebbero gli angeli. Mi accosterò io supplichevole alla porta? Di subito, quanti mi vedessero, mi scaccerebbero.

Guai a me in quel che mi rimembra, che là son tutti i miei delitti; perocchè le cose occulte saranno rivelate agli angeli e ai figli degli uomini, ed io sarò tratto al giudicio e a sempiterne pene, e rimarrò ad esser tormentato nei tormenti, che non avran fine giammai. Nel tempo, in che l'uomo viene a morte, dietro lui si rimangono i suoi averi: tutto alla porta del sepolcro, tutto passa ed ha fine. Fino alla porta del sepolcro, vi sono grandi e potenti; fino alla porta del sepolcro, violenti e rapaci; fino alla porta del sepolcro vi son pure uomini volgari e dotti; fino alla porta del sepolcro, maestri e discepoli. Al di là del sepolcro è la bilancia della Giustizia; non gradi, non dignità si conoscono in quel luogo, non re colle loro corone, non magistrati colle loro insegne. I giudici ingiusti staranno in giudicio, ma i giudicati da essi staranno nella gloria. I ricchi chiedono acqua, e i mendichi sono ripieni di tutte beatitudini; i grandi si aggirano nelle fiamme, e i poveri di spirito nel paradiso di luce. Chi vestiva porpora, nel fuoco; chi vestiva cilicio, nel regno.

(1) *Matteo 25, 41.*

Ora i malvagj, da'tormenti in cui giacciono, fisano gli occhi loro, e vedendo i buoni nel regno e nella gloria del Paradiso, gittano loro dolenti grida d'invocazione e di supplica. Come (1) quel ricco levò la sua voce a supplicare Abramo, così dai giusti saranno udite le grida, che gli iniqui inalzeranno loro dalla Gehenna, dicendo: deh! abbiate compassione e intercedete per noi presso Iddio, onde, almeno per un batter di palpebra d'occhio, la nostra pena abbia tregua. Oh grida di disperazione, da cui non si attende conforto! Oh supplicazioni, ahi! quanto lamentevoli, da cui non proviene alcun giovamento! Perocchè egli è assegnato equamente a ciascuno quanto gli si deve, secondo ha operato. Nè infatti sarebbe giustizia, che là fosser puniti i buoni; nè di ragione, che si rimanessero in pace gli empj, nè bello, che fosser tormentati oppressori insieme ed oppressi.

Vorrei sapere, fratelli miei, a qual luogo mai andrò io, e in quale schiera ed ordine sarò io noverato e posto. Se coi peccatori avrò da entrare nel fuoco e nei tormenti, inutili erano le mie oblazioni e le mie suppliche, e vani i miei insegnamenti e le mie preghiere. Deh non mi collocare, Signore, coi malvagj; io ti ho confessato, pur tu confessami. Non mi collocare alla sinistra, chè io non fui compagno del Satana. Deh! che non abbia a gittar grida nel fuoco io, che coi miei cantici Ti salmeggiai. Deh! che non abbia a sclamare dolorosamente nel cuor delle tenebre, io che nel cuor della notte a te detti lode. Deh! non mi annoverare cogli eretici, chè io ti pregai coi penitenti;

(1) *Vedi S. Luca 16, 24.*

non contare tra i crocifissori, me cui fu di rifugio la tua croce. Ben so d'esser peccatore, perchè Tu solo sei giusto. Chiunque veste carne, è tratto in ceppi e avvinto dal peccato : chè se ciò non fosse, nè tu il corpo nostro avresti vestito. Abbi compassione del corpo e dell'anima, chè il tuo Corpo volesti congiunto al corpo nostro, e il tuo Spirito infuso nel nostro spirito. Ecco nelle nostre membra è il Battesimo, ed in noi è il tuo Corpo vivo: parte di te è in noi ; deh fa che non siamo parte del fuoco. La nostra reità diviene un'ombra, quando la tua benevolenza lo voglia.

Non lice ad alcuno, dal tuo tribunale ricorrere ad altro tribunale : nè v'ha giudice di te maggiore. Or dunque a chi andremo a rifuggirci ? Chi oppresso è ingiustamente, ricorre al tribunale del re, e se il re lo assolve, chi mai potrà condannarlo ? Non v'ha chi recar possa offesa, a chi fu giustificato da Dio. Qual sarà dunque l'ultimo giudicio ? Sarà simile al primo. Perocchè a cagione di Adamo peccatore, la terra soggiacque alle maledizioni : in luogo di Adamo, fu punita la terra ; in luogo dei peccatori, Satana. Saravvi fuoco per lui e per le sue schiere ; ma pei colpevoli, clemenza e misericordia. Per Satana fu creato il fuoco fin dal principio dei secoli ; ma pei peccatori sgorgherà misericordia fino al giorno estremo. Deh ! sii misericordioso, Signor mio, tu Dio grande nella misericordia. Il Figlio tuo ti pose nome più vero, chiamandoti il solo Buono : Deh! non render vana la parola del Figliuol tuo, nè far che s'ignori il tuo nome di Buono. Tu sei benigno verso dei meschinelli, o Signore; deh ! versa sopra i peccatori la tua clemenza. Non leggere il

libro delle nostre iniquità, nè di noi ricordare i nostri delitti. Non far che la mano, la quale ricevè parte del tuo santo Corpo, arda con quella mano, che sebbene da te creata, te sulla tua guancia percosse. Non far che quella bocca, la quale ti mangiava, abbia a levar lamenti con quella bocca, che ti sputava sul volto.

Tu non dovrai novellamente crearci; già tu ci hai creati una sola fiata, o Signore: più non faremo ritorno a questa terra, perchè noi ci dipartiamo in eterno. Che se non ci sarà dato far penitenza, tu per tutti noi soddisfa a te medesimo. Deh! che gli adoratori tuoi non sieno noverati cogli adoratori degl' idoli, ma sì, al nostro uscir dal sepolcro, esca incontro a noi la tua clemenza, o Signore. Queste cose dì e notte ho meditate nella mia mente; deh! fa ch'io trovi conforto in te, perchè tu, o Dio, sarai mio rifugio. Fa che nel tribunale io non abbia ad umiliar la fronte, o Giudice, e dei Giudici il Primo. Fa che la Gehenna non mi derida, nè si compiaccia mettere in ludibrio le mie membra. Fa ch'io ritorni ed io ritornerò al conoscimento di te, che in te mi rifugga, e in te mi ricovri: e così, per la misericordia di tua clemenza, sarò liberato dalla Gehenna.

INNO XIII.

In morte di Diaconi.

Ecco un nostro membro se n'andò da una torbida dimora ad una luce tranquilla; egli è dovere di quanti han fior di senno tra noi, il pregare

che gli abbia compassione quel desso, che via lo trasse dal mondo. Era composto nel suo esteriore ed umile nel suo interno; pieno egli era di mansuetitudine, e amorevolezza verso i suoi fratelli: deh fa ch'esulti, o Signore, nel tuo Tabernacolo! Fa che veggano la tua clemenza gli occhi suoi, i quali vegliarono, mentre stava dinnanzi a te, e versaron lacrime nell'orazione, supplicando per i suoi peccati. Quel desso, cui tu facesti degno di ministrare nel Santuario, e compartire il tuo Corpo e il tuo Sangue alla tua greggia, deh tu lo pasci colle tue agnelle!

Annovera coi tuoi diletti lui, che fu cortese e tutto amore verso i suoi fratelli; lui nell'amor del quale ardeva la carità ospitale. Chi amava leggere i precetti della tua dottrina, e amava ascoltare le spirituali concioni, deh! fa che ascolti il suon della tromba. Chi si meravigliava e stupiva della ricchezza di tua dottrina e in suo cuore si gloriava delle parole dello Spirito Santo, tu lo ricongiungi coi gloriosi. Deh! fa che segga alla tua mensa colui, che i mondani diletti aborrì e gli agi ebbe a vile; deh fa che riceva la mercede nella tua luce, coi giusti i quali ti amarono.

INNO XIV.

In morte di Monaci

Benedetto sia Colui, che per la sua carità invitò i suoi diletti al banchetto di vita incorruttibile. I miei pensieri s'incamminavanò per la via di morte in compagnia dei giusti, e vidi cosa meravigliosa,

la promessa di vita essere impressa nei giusti. Il Redentor nostro a quanti l'ubbidirono, promise una promessa di vita; e con questa sua promessa, la sua Grazia discese a dimorar nei suoi servi. A quanti lo ubbidirono diè promessa del regno dei cieli, e anticipò colla sua promessa il compimento della data promessa.infuse la sua virtù in quelli che l'ubbidirono, e fecegli quasi fonte di vita infra i mortali. In virtù del suo beneficio furono santi, e il mondo bevve il balsamo vitale, che dalle opere loro sgorgava. Il Signore dell'universo, pose un'immagine del regno celeste tra i mortali, e nei mortali volle mostrare la sembianza degli angeli dell'alto. Così gli uomini santi che furono nella Chiesa, ebbero sembianza d'angeli, e fra i terrestri il tipo dei celesti somministrarono. Pugnando con perseveranza ebber vittoria delle passioni del corpo, fattolo vasello di santità, per lo volere del loro Iddio: allo studio delle cose spirituali indirizzarono le facoltà dell'animo, fattolo tempio del Dio dell'universo, perchè in essi dimorasse.

Qual cosa mai dovrà ammirarsi, da chi avendo fior di senno sa pur anco ammirare, e come darà condegne lodi a siffatta meraviglia? Di che mai ci meraviglieremo noi più, dell'esser essi divenuti vaselli di santità, o della clemenza del Dio di tutte cose inverso i suoi servi? Ma sì; addicesi lode all'amor suo verso i suoi servi, e benedetta sia da tutti ed in tutto, la maestà della sua gloria.

Alla sede dei giusti discese la sua Grazia per cagion degli uomini, a concedere a tutti il patrocinio da lui concesso ai suoi servi. L'amor suo scorse nella via della vita i suoi familiari (1); gli

(1) *Il testo Siriaco ha: figli del suo segreto*

uomini santi s'incamminarono alle promesse felicità infra i travagli del corpo, coltivata avendo la verità, mantenuto l'ordine, adempiuto il proprio dovere. Così in nome della verità, nel porto della novella vita trovaron riposo.

In compagnia di costoro camminavano i miei pensieri attentamente, e mi accorsi da gran tempo esser perita la morte, come se più non fosse. E dissi a lei: (1) ove è il tuo pungiglione, o tu che tutte cose divori? Il nome della tua memoria omai disparve d'infra i mortali. Ma la morte ha già risposto col silenzio a chi la interrogava: andate in pace, o mortali; è venuto meno il mio imperio. Il peccato di Adamo partorì morte ai figli suoi, ma dacchè fu giustificata l'umana natura, la morte anch' essa muorì. Sì disse tacita la morte, sebben non facesse molto; chè non è proprio di lei il favellare o il tacere. Fino da quando fu data sentenza contro ai peccatori, ella ebbe nome di morte; ma, giustificata l'umana natura, anch'ella cessò. Il Signore di tutte cose minacciò col di lei nome una terribil minaccia contro a tutti, e pose nei mortali il timore di lei, chè più non peccassero.

Così l'uomo ottenne una vita che all'eterna vita assomiglia, e insieme con quella ricevè l'amor della vita e l'odio della morte. Quella possanza che dà la vita, diè questi due custodi all'uomo, onde per mezzo d'essi, l'ottenuta vita conservasse

frase equivalente a quella usata nel libro di Giob Cap. 19, 19: cioè, coloro che sono consapevoli dei consigli di Dio.

(1) *Vedi I. Lettera di S. Paolo ai Corinti XV, 55.*

dagl' inimici. Coll' amore della vita mostra la propria affezione verso di quella, e rende le dovute grazie al Datore della vita, perchè gli ha concesso la vita. L'odio della morte raffrena il suo mal talento dal peccare, perchè avendo egli peccato perdè la vita a sè tanto cara.

Questa fu misura piena di sapienza, di colui che regola l'universo, che noi per l'esperienza della presente, esaltassimo il fattoci dono della futura vita. Così la sua carità ci donava una eterna vita, cui la morte temporale interruppe a tempo. Volle che questa interruzione della vita, chiamata morte, consistesse in uno stato di silenzio e di quiete; e concedè una perpetua vita e una libertà sempiterna. Il cenno di Dio, commutò vita con vita, interponendo la morte; onde per la memoria dei sofferti mali, meglio fosse da noi sentita la virtù del suo dono. Il Reggitore dell'universo con tale saggezza regolò le opere sue, onde quanto operava tutti traesse al conoscimento di sè. Il Creatore mise nei peccatori il timor della morte, affinchè per essa gli uomini avessero in odio il peccato. Il Signore dell' universo tolse d'infra i mortali il peccato e la morte, nè più sta soggetto al servaggio della morte il genere umano.

E di ciò abbiamo in terra un argomento nelle spoglie dei Santi, ed anco stà a confermarlo la sempiterna età colla pace di piena beatitudine.

Non pianti, non gemiti nella sede dei giusti; ma un coro di cantici di lode ed una beatitudine eterna. Nel porto della morte, stanchi dai lunghi patimenti riposano i giusti, e per mezzo di quello s'incamminano al regno de'cieli a loro promesso.

Quando (1) i figli della luce sono morti, nei corpi loro dimora il regno celeste, e da loro scaturisce un mistico liquore a tutti i credenti. La fede, cui nelle loro membra portarono impressa i giusti, ecco in ogni tempo dai loro sepolcri si manifesta. L'amore del vero, cui serbarono nel corpo quando erano in vita, è quel desso che nasce dai lor sepolcri, a giovamento degli uomini. Sorgente di vita sono addivenuti i giusti che si addormentarono, e il mondo fa testimonianza delle guarigioni tutte, le quali essi in ogni luogo operarono.

Ma s'egli è vero, che la morte dei giusti che si addormentarono, è di siffatte cose operatrice, oh quanto mai sarà grande la gloria cui vestiranno nel dì della risurrezione! Benedetto Colui, per la carità del quale i Santi suoi trionfarono delle lotte corporali, e compierono le loro gloriose gesta nel porto di vita. Benedetto Colui, che ai viventi diè grazia di coltivare la verità, e nei morti infuse virtù di recar giovamento agli uomini. Benedetto sia Colui, che versa l'abbondanza dell'amor suo sovra i mortali, e benigno risuscita ad una novella vita il genere umano. Benedetto Colui, che nei morti mostrò ai viventi la possanza di sua maestà, e al godimento di sua famigliarità chiama i viventi.

Benedetto Colui, che tutti torna a vita, che a tutti mostra la grande potenza dell'amor suo, sebbene i da lui creati non comprendano l'abbondanza di sua misericordia. Benedetto sia quel Clemente, che benigno serba in vita chi n'è immeritevole, ed ai ca-

(1) *c. i giusti, ai quali è dato godere della divina luce.*

daveri già corrotti concede vita incorruttibile. Benedetto Colui che tutto regola, rinnovella, governa, che nei vivi e negli estinti, a tutti il potere di sua sapienza dimostra. Benedetto sia il Signore, che, quando i servi suoi si addormentarono, più gloriosa ne fa la memoria.

INNO XV.

In morte di Monaci.

Oh quanto fu amara la tua morte, di cui ci addolorò udir la novella. Per questa il cordoglio fa mesti i nostri volti, per questa ci sforza al pianto il dolore. Ecco noi siamo intra due, o Padre, tra le tue sventure, e i tuoi trionfi: perchè quanto ci contristò il dolore per la tua dipartenza, tanto ci rallegrò il tuo trionfo. In qual modo dunque si conforterà la Chiesa, che venne a prestarti l'ultimo ufficio, se in udir la fama dei tuoi trionfi versò lacrime sospirando? O celeste mercadante, che in mezzo a noi trafficando, ti facesti ricco, ed ora ti sei dipartito e uscito d'infra il nostro popolo, per andarne al porto di vita e delle allegrezze! Te non rapiva a noi violenta la morte, siccome suole gli altri uomini; Iddio, quel Dio trionfatore di tutte cose, fu desso che mandò la morte, che tutti a sè fece schiavi. La quale venne a rapire d'infra il nostro popolo, quello specchio ch'era tra noi, a cui risguardando il popolo nostro, di giuste opere si adornava. Imperocchè morte estinse la lampada; ciò che arrecava luce ora è spento: il tuo Signore via ti ha tratto dal nostro fianco; oh te beato,

che dai tuoi travagli cessasti. Non piangiamo noi già perchè trovasti riposo, chè riposo è la morte dei giusti, ma sopra noi medesimi facciamo cordoglio, privati di chi di noi aveva cura.

Te beato che colle vigilie, i digiuni e l'orazione, trionfasti e ricevesti corona: ecco a te risguardano le superne sedi, e tu sei aspettato nel regno. Ottimo tu fosti tra gli uomini per buontà famosi, compagno e famigliare degli integerrimi, in fra gl' illustri come stella, tra i laboriosi buon lavoratore, tra gli uomini egregi perfetto. Pari tu fosti nella costanza a Samuele, nel dispregio delle terrene cose ad Elia, nella modestia ad Eliseo, a Matatia nello zelo. Casto, siccome Giuseppe, umile, siccome Mosè.

Coll'occhio dello spirito tu contemplasti i profeti e gli apostoli; impressi gli portasti nelle tue membra, e scolpiti nella tua immagine. Ciascuno che ti vedeva, vedeva ancor essi in te : la loro purità era in te rappresentata, la loro castità era in te improntata, dell'umiltà loro andavi vestito ; ne avevi abbracciata la carità, il tuo corpo ne aveva indossate le astinenze; le tue preghiere dal tuo digiuno sgorgavano. La tua fama ammaestrava i lontani, le tue opere rendevan saggi i vicini. Poichè si ai vicini che ai lontani, fosti specchio per acconciarvisi, i tuoi travagli ti ragunavan ricchezze, la tua vigilanza ti ammassava tesori. Soccorse ai lontani la tua fama, ai vicini l'opera tua ; ai pargoletti giovarono i tuoi avvertimenti, ai già maturi la tua dottrina ; ai vacillanti il tuo sostegno, ai già caduti il tuo conforto. Dalle tue lodi trasser vantaggio i laboriosi, e gli oziosi dalla tua riprensione. Desti esempio d'ogni maniera di vir-

tù, onde a quelli s'informassero quanti gli contemplavano: mostrandoti contento di chi gl' imitava, e disdegnato contro a chi se ne allontanava.

Tu pregavi che ciascuno le tue rette azioni imitasse. L'apostolo che se ne stava con chicchessia, insegnavati ad esser tutto con tutti. E tu fosti grande coi grandi, coi piccioli t'impicciolisti, discendesti ad essi, perchè teco salissero e le tue gesta imitassero. Una dirotta fonte di lacrime dagli occhi tuoi dì e notte sgorgava: modesto sorriso si vedea sulla tua bocca, nel muoversi delle tue labbra, la gioia. Con doppi tesori prodigasti vantaggi per due lati: specchio tu fosti in mezzo al popolo nostro ed immagine piena di splendore: in te ciascuno vedeva sè stesso, a te risguardando ciascuno correggea sè medesimo. Te contemplarono, o Padre, gli oziosi; per la tua prodezza divenner prodi. Te contemplarono i pigri, e riprovarono la loro pigrizia. La tua pietà aggiunse pietà negli scorati, il tuo santo desiderio accrebbe pietà in chi stava presso a trionfare. Molti vincesti nell' assiduità dell' astinenza, e per i digiuni, avesti grandi lodi; non arrossisti della innocenza, tenesti sommamente in pregio la castità. I due famosi comandamenti, ama il Signore e il prossimo tuo, tu gli congiungesti, secondo la novella Legge, con un amore ugualmente volenteroso, e sì a Dio che all'uomo retribuivi, siccome era tuo debito. Tu ascoltavi gli esempi dei Santi per mettergli in atto, ed operavi sì da trarne profitto.

Le tue (1) limosine e le tue orazioni ovunque si

(1) c. *i segni della tua beneficenza, e della tua pietà.*

nostrano; ecco sono un tesoro a chi ne partecipa, e cagion di allegrezza a chi ne gode. La preghiera è mistico carro, che vola tra il cielo e la terra: in quella ti sollevavi arcamente, siccome Elia in palese: in quella chiaramente vedevi l'invisibile Iddio. Tale eredità concedi, o Padre, pur anco alla raunanza de' tuoi figli, onde per mezzo di lei, schivi i lacci e gli inciampi dell'avversario.

Dimagrò il tuo corpo, e non curò bagni od unguenti; onde per l'immondizia del tuo corpo, fosse purgata l'anima tua da ogni macchia. Le tue veglie conservarono la tua ricchezza, la tua vigilanza i tuoi tesori: nei giorni in che i neghittosi poltrivan nel sonno, s'accresceva la tua fatica. La neve non ti trattenne dal seminare, nè il caldo dal piantare; chè il pianto delle tue veglie tornava ad irrigare, ciò che il tuo digiuno aveva seminato e posto. Nè un istante tu fosti veduto starti ozioso, o illustre. Chi era, che dei tuoi tesori non fosse a parte? Chi non si fece ricco per le tue ricchezze? Chi era, che del tuo aspetto non si allietasse? Chi v'ha, che ora non provi dolore per la tua morte?

Gli occhi tuoi fecero guerra al sonno, per mezzo delle vigilie e dei digiuni. Infra (1) i dormienti imitasti i vigili angeli, e un angelo ti sveglierà dai dormienti (2). Piegasti il tuo collo, pregando fossero accette le tue oblazioni. Tu stesso, o Padre, ti facesti ostia, e a Dio offristi in sacrificio l'anima tua. La tua bocca faceva il digiuno del pane,

(1) *cioè: tra i neghittosi che poltrivan nel sonno.*

(2) *cioè: dai morti.*

e il tuo cuore faceva il digiuno del peccato: ti scegliesti uno stretto digiuno sì, che la tua bocca digiunasse insieme al tuo cuore. Lasciasti agl' ingordi le squisite vivande, standoti contento al pane degli afflitti. Ei riprendeva quei, che imbandivan dilicate mense, e mordevano colla maldicenza i figli degli uomini. Dal vino divietasti la tua bocca, da prode soggiogasti il tuo corpo, onde più non avessi a lottare con te medesimo, e ancora armasti le tue labbra coi cantici dello Spirito Santo.

Come mai dovrebbero affliggersi gli amici di colui, del quale sono tali e tanti i trionfi? E chi mai si condorrà, per la vittoria di chi possedeva tali e tanti tesori? Pianga, sì pianga la nostra raunanza, si contristi e vesta a corrotto per la tua morte, essendo ella d'improvviso divenuta povera del ricco tesoro di tua eloquenza. I cori dei tuoi discepoli e la pia congrega dei tuoi figli, stanno in tra due, tra il cordoglio e la consolazione, tra il dolore per la tua dipartenza e l'allegrezza per lo tuo trionfo, chè mentre la tua morte gli contristava, arrecava loro allegrezza il tuo trionfo. Quando guardarono e più non ti videro fra loro, gemendo versarono lacrime: ma contemplato il tuo certame, furono ripieni di tutte allegrezze. Chi ti traeva via dalla raunanza della santa Chiesa, o glorioso? Chi te venerando divise dall'umano consorzio? Chi soffiò nella tua lucerna, e tolse la luce agli occhi tuoi? Chi otturò la fonte della dottrina di Santa Chiesa, che ognora irrigava e nutricava frutti nel cuore degli ascoltanti? Chi ti strappò dal reggimento del popolo, e d'improvviso rese solitario il tuo seggio? Non t'incresca esserti addormentato, perchè il tuo Signore al celeste soggiorno ti trasse.

Te beato, che tra i Santi ti delizierai nel regno dei cieli. Benedetto chi ti toglieva alla fatica, e dalla lunga lotta ti concedeva riposo. Deh! prega e impetra per noi tutti, che noi siamo degni di vederti nelle beate sedi, e teco esultiamo e ci deliziamo nel regno dei cieli. Sia gloria al tuo Signore in ogni tempo; a lui si deve ringraziamento e lode dai morti e dai vivi nei secoli dei secoli. Amen, amen.

INNO XVI.

In morte di Monaci.

DIALOGO TRA LA CHIESA E IL DEFUNTO.

Chiesa. La morte è un balsamo per gli uomini retti, è una allegrezza pe' giusti: ma per i peccatori è cagione di cordoglio, e per gli empi di disperazione. I buoni nel dì della morte, non si spaventano nè si contristano: ma i malvagj temono della morte, sapendo di essere riserbati al giudicio. Chiunque veste carne è tutto addolorato, nel dì della morte, perchè la natura umana insegnavagli a contristarsi per lo suo compagno. Di ciascuno infatti quale fu la vita, tale sarà la morte per lui: e secondo la fama che godeva tra i vivi, sarà diversa e la sua morte e il suo lutto.

La tua morte, o padre nostro, empie di tristezza e di conforto. Chi v'ha, che della tua morte non si contristi? Chi v'ha che non si conforti, men-

tre tu quanto speravi ottenesti? O Sacerdote, che con purità di cuore servisti al Santo nel Santuario, ecco il sacro altare cui gloriosamente ministrasti, ti cerca ed aspetta, che tu vada a pontificare, secondo eri solito. È solitario il tempio privo della tua presenza, ed il sacro ministerio senza i tuoi cantici: i tuoi compagni bramano e cercano la tua presenza e la tua amabile compagnia. Chi pose silenzio alla tua cetra, chi troncò la tua voce? Chi rese muto il tuo saltero, che tuttodì risuonava di salmi di lode? Chi strappò, chi rapì le sempre risuonanti corde, che si stavano dentro la Chiesa? La tua bocca, che cantava salmi di gloria, chi mai la fece tacere dalle laudi? Le tue mani, che pel sacro ministerio s'affaticavano, chi mai comandava si stessero inerti? I tuoi piedi, che percorrevano il Santuario e la via battuta della Chiesa, ecco per la morte hanno cessato dal corso. Per lo comandamento del tuo dolce Signore, la morte ti tenne luogo di nunzio, per condurre all'Eden, te venerando. La sacerdotale dignità, quel talento che ricevesti dal Signore per trafficar con esso, raddoppiò il guadagno del traffico, per mezzo dell'usura e dei contratti.

Non assumesti con violenza la sacerdotale dignità signora del cielo, non per oro o argento ottenesti questo beneficio, non coltivasti per essa la lussuria, nè per essa servisti all'avarizia, non vi congiungesti lascivia, non uguagliasti ad essa le ricchezze, nè altra cosa a quella pareggiasti, perchè sopra tutte cose ti faceva onore. Empiamente non la ottenesti, come Core, Datan e Abiron, ben sapendo qual fine e pena n'avessero. Per quella non facesti ingiuria ai pastori Mosè ed

Aronne santi, non ignorando che il fuoco arse vivi coloro, che di tanto furono arditi. Le Scritture da te apprese nella tua fanciullezza, furon desse che t'insegnarono la rettitudine: i sacri libri, cui tu leggevi e meditavi, essi ti fecer sapiente. Nella legge tesoro di vita attentamente leggendo, comprendesti, colui il quale formava l'uomo a sua immagine, avergli concesse ancor le sue leggi: ma per lo trasgredito comandamento esser tornato polvere.

La tua meditazione fu sopra i libri de' profeti, e il tuo studio sopra i libri degli apostoli: quanto avevi letto, eseguivi: quanto apprendevi, era da te posto in opera. Quello sponevi al pubblico, lo insegnavi ai tuoi figli e alle tue figlie; temendo che talora avresti reso ragione del talento da te ricevuto, molte anime guadagnasti, in tutti i tuoi giorni. Non era con una sola bocca, che tu insegnavi, ma le tue opere erano per te altrettante bocche: alto levavano la voce, anco quando ti tacevi, e sebbene tu non parlassi, pure ammaestravi. O dei fratelli il più caro, chi mai ti rapiva? Uomo di probità invidiabile anco tra gli integerrimi, chi mai ti trasse via? O corridore, chi ti arrestava nel corso? O banditore, chi t'imponeva silenzio? O facondo oratore, chi feceti muto? O reggitore e compagno di molti, chi dal fianco lor ti ha diviso? Chi strappava dal ministerio te, che avevi cura de'servi del tuo Signore? In chi si confiderà la tua greggia, che provvidamente la pasca e la guidi? A chi si volgerà, che la conforti nel duolo e nella tristezza? Di subito ella divenne vedova di un saggio presule; per te trasse fuori i funerei veli, onde vi t'involgesse come suole farsi a morto. Anco nella morte acerbis-

sima, ella non ti lascia senza i funebri onori: trasse fuori per te le insegne del cordoglio, per adornartene, siccome sposo. Nelle vestimenta, colle quali tu vivo avevi pontificato, in quelle fosti involto e adornato. Così non frodò di mercede le tue fatiche, quella rendendoti dopo la tua morte. Ti cinse intorno al tuo feretro, di quella corona che s'addice alla dignità sacerdotale, chiamò i tuoi padri coi tuoi fratelli e il coro de'tuoi figli e delle tue figlie, onde con pompa ti trasportassero al sepolcro, e ti accompagnassero con ogni maniera di cantici. Coi salmi spirituali sopra cui tu meditavi facendo dimora tra i vivi, con quelli anco adesso tu sei accompagnato dalla magione de' vivi alla magion degli estinti: dalla terra di pellegrinaggio uscito, venisti a trovar riposo in seno alla Chiesa; e dal soggiorno temporale emigrasti, per andarne a sempiterno soggiorno.

Ecco si stanno intorno al tuo capo i sacerdoti e i diaconi, per farti onore: ecco la raunanza tutta della chiesa ti porta alla tomba con i cantici spirituali: ecco la congrega tutta della Chiesa, onora il giorno del tuo passaggio. Hai qui il sacro ministero, qui gl'inni e i cantici spirituali e di conforto, qui la lettura dei sacri libri, alle quali cose tutte portasti amore e predilezione. Non lamenti, ma salmi; non pianti o tristi gemiti, ma consolazione e speranza di vita. Ma già l'onore delle esequie ebbe fine, già ogni funebre pompa cessò. La voce de'tuoi fratelli si tacque dal pianto e dai sacri offici: dal pianto, chè omai ti dipartisti: dai sacri offici, chè il tuo corpo è sceso al sepolcro.

Il doloroso istante sovrasta, che ti diparta per

andarne al tuo albergo. L'amor nostro inverso te, che per la tua morte ci fa tristi, non vorrebbe che lasciassimo la tua compagnia; ma legge di natura non permette ai vivi di andare alla magione dei morti. Nè tu sei morto, o integerrimo: vivo tu sei e parli: si addormentano non muojono, quelli che muoiono in Cristo. Il tempo della separazione è giunto, che ciascuno sen vada entro al suo soggiorno: e tu dovrai incamminarti nella via del sepolcro, il quale è apparecchiato a tutto il genere nostro. Non ti accuori l'esserti dipartito dall'amata congrega dei tuoi fratelli: non ti rechi angoscia, l' essere stato rapito al reggimento di corporee creature. Morte non venne a rapirti a forza, ma diè riposo alle tue membra, il comandamento adempiendo del tuo Signore, che mandava a toglierti via da noi: il tuo fine non fu simile a quello di Datan e di Abiron, che vivi furono arsi dal fuoco. Tu non offristi al re dei re un sacrificio fuori del tempo dovuto: tu non prendesti, contro il suo rito, l'incenso, per introdurlo nel Santo dei Santi, come i figli di Aronne sacerdote, i quali furono uccisi dal fuoco: tu non profanasti la casa di Dio, come Hofnì e Finea: è per questo, che la tua vita non fu troncata in battaglia dal ferro. Tu non onorasti Iddio al cospetto degli uomini, come Oza, il quale audace accorse a sostenere l' arca e fu prostrato dalla possanza, che tutto vinse. Te non uccise d'improvviso la frode, colla spada di Saul ribelle, siccome quegl' innocenti sacerdoti, per la parola di un estranio servo. In quella guisa che Aronne, tu fosti accompagnato da'padri e da'fratelli tuoi; come Mosè, a Dio Signore di tutte cose rendesti il tuo

spirito. In pace ti addormentasti onorato da Dio tuo creatore: va riposati fino alla resurrezione, e fino al dì della ricompensa.

Porgi preghiere e supplicazioni a Dio per la congrega dei tuoi cari, onde dia mercede alle lacrime ch'essi versaron per te. Deh lo supplica, e certo ti esaudirà, che loro i lor peccati condoni. Leva la tua mano sopra la Chiesa, la quale con onore portò il tuo corpo alla tomba, e la benedici, secondo eri solito; chè grandemente accetta e preziosa è la preghiera nell'ora di morte. Dì l'estremo vale alla tua greggia, che innalza dolenti grida per la tua morte: dì l'estremo vale alla congrega, che ministrò coi cantici del conforto. Non obbliare l'altare santo, sopra cui gloriosamente pontificasti; della santa Chiesa ti ricorda e di lei ti sovvenga nel generale consesso. Imperciocchè, come madre, nei funebri veli t'involse; e come una sorella, onorò la tua morte, tenendoti luogo di padre, di famiglia, di parenti e di congiunti. Ella fortemente si angoscia per la tua morte, e fa cordoglio per la tua dipartenza. Egli è solitario il seggio a te destinato nel consesso dei suoi figli: ella fa cordoglio per la tua separazione, e per lo tuo passaggio s'attrista. Quando, nel risguardare al consesso dei propri figli, te più non vede tra loro, la sua mestizia è grande, sgorgano le sue lacrime, veste dolore e tristezza, nè vorrebbe che dal suo seno ti dipartissi, e le incresce che tu da lei ti divida: l'ora della morte la stringe ad accompagnarti al sepolcro. Natura non permetterebbe, che un morto avesse stanza tra i vivi. V'hanno due abitazioni, l'una dei vivi, l'altra dei morti: nè lice a chi vive, dimorare

nella fossa, nè ad un morto, nella terra dei vivi. Verrà la risurrezione, e ne farà un sol soggiorno: la Chiesa te spera rivedere nell'Eden, te aspetta nel Paradiso. Va riposati fino alla risurrezione, e prega, che ti sia concesso rivederla nelle beate sedi.

Def. Salvete, fratelli miei, padri miei, sia pace sopra voi: frattanto dalla vostra compagnia io mi diparto, e in eterno. Il giorno della morte per me non fu acerbo, quanto l'esser diviso dall'amor vostro: a me non incresce il dipartirmi, ma l'esser disgiunto dai miei fratelli: non mi accuoro, perchè furono abbreviati i giorni della mia vita in sulla terra, ma perchè più non mi sarà dato rivedere tutta la congrega della Chiesa. Deh pregate per me voi, o dilettissimi miei, e di me vi sovvenga nell'orazione; chè il giorno del giudicio m'empie di spavento, e il giorno della risurrezione m'atterrisce, chè i miei peccati sono grandi e m'aspettano nel tribunale. Insegnommi la legge, e dai comandamenti fui fatto certo, che il servo, il quale avendo conosciuto la volontà del suo Signore, che mai gli dimandi, non opera secondo la di lui volontà nè eseguisce secondo dimandava, riceve battiture e gastighi e asprissime percosse. Ed io pure che queste cose aveva lette e altrui aveva insegnate, non ne presi cura siccome si conveniva, nè le posi in atto com' era dovere: e temo forte che nel dì del giudicio, molto avrò io a sopportare di gastighi, non che di tormenti, pene e aspre battiture. Il talento da me ricevuto io tenni ascoso, e non ne trassi alcun frutto.

Or io conosco qual risposta m'avrò dal padrone

di quello, essendo io stato servo malvagio e pigro. Perchè non hai tu trafficato ? Perchè riponesti sotterra un così vantaggioso talento ? Meglio era per te il non averlo accettato, anzichè l'averlo riposto. Or che tutto ciò tu operasti, va sii tormentato coi peccatori : tra i Sacerdoti io ti aveva annoverato e contato , tra i Leviti aveva collocato la tua sorte. Perchè dunque le tue operazioni non furono simili a quelle de'Sacerdoti, che ministrarono piamente ? Queste cose, o fratelli miei, rivolgo nella mente, e queste cose considero: l'ora del giudicio, molto più che l'ora della morte mi attrista.

Mentre io dimorava tra i viventi, non ricordai il dì della risurrezione, nè considerai esservi il giudicio, la gehenna e i tormenti, finchè s'appressò la morte e giunse l' ora della dipartenza. In quell'ora mi ricordai delle colpe e dei peccati da me commessi ; gemendo invocai Iddio, e pentito questa preghiera gli innalzai : o Dio, deh abbi compassione del miserello, e rispondimi nel tempo della distretta. Deh non chiudere la porta di tua misericordia, in faccia alla preghiera del tuo servo. Tu che avesti compassione di chi stava alla tua destra (1), e lo assolvesti dalla moltitudine delle sue colpe, deh abbi compassione di me nell'ora della mia morte, e per la grandezza di tua misericordia, fammi salvo. Deh ! ch'io non divenga estranio alla beata raunanza della Chiesa, nè gli estrani abbiano a ridersi di me in vedermi nella Gehenna, nè abbiano a schernirmi gl' intimi familiari della fede. A me, che insieme coi

(1) *c. del ladrone.*

sacerdoti ti glorificai, o Signore, concedi esultare con esso loro nel regno. Deh ch'io non sia discacciato dai cori dei tuoi diletti, deh che non abbia a levar grida nella gehenna, io che coi miei cantici ti salmeggiai, deh ch'io non abbia a cessare dai cantici di lode, o a tacere dai sacri inni. Non giudicarmi secondo il rigore della giustizia, chè io so d'esser peccatore, e se tu mi chiedi ragione dei miei peccati, certo erediterò la gehenna. Or che sono stato reciso dai viventi e mi è tolto il supplicarti, or che ho cessato dal porger supplicazioni e preghiere per i miei peccati, deh! che interceda per me quella misericordia la quale benigna mi formava: oh che per sua grazia sieno rimessi i miei peccati, i miei falli, e i miei mancamenti, e dalla gehenna mi liberi, e dove più siale a grado mi collochi!

Chiesa. Preghiamo adunque divotamente, fratelli miei, per questo nostro fratello dipartitosi da noi; facciamo supplicazioni a quel Giudice, che la voce dei suoi diletti esaudisce. O Dio, che vuoi la vita nè ti compiaci della morte del peccatore, deh per la tua bontà abbi misericordia del tuo servo, deh per la tua clemenza abbi compassione di lui che ti adora. Non entrare in un giudicio giusto e severo col tuo servo, o Signore, perchè non v'ha uomo puro di peccati o di misfatti. Non ricordare i suoi mancamenti nè serbar memoria dei suoi delitti; deh per la tua clemenza condona le sue colpe, e collocalo alla tua destra. Egli t'invocò, o Signore, nell' ora della sua morte, e nel tempo del suo passaggio ti supplicò; egli ti chiese grazia nella sua dipartenza, e pianse e pregò per i suoi peccati: deh tu non disdegnare la vo-

ce della sua orazione, nè rivolgere da quella la faccia, siccome hai promesso nel tuo Evangelio, dicendo: (1) chiamate ed io vi risponderò; battete alla porta della misericordia, ed io tosto vi aprirò. Ecco egli t'invocava, o Signore, in te confidando: deh tu esaudiscilo misericordioso, siccome suoli, ed aprigli la reggia. Oh ch'egli erediti insieme coi giusti, quel regno a loro promesso, e coi sacerdoti che piamente ministrarono, si delizii nella sede della luce! Fra i retti ed i giusti canti salmi di lode alla tua benevolenza: e nei tabernacoli dei tuoi cari esulti, giubbili, e dia lodi, sclamando nei cori de'tuoi diletti: sia gloria a Lui, che per sua grazia, ebbe di me compassione.

INNO XVII.

In morte di Monaci.

Condona, o Dio, i peccati di colui, le cui labbra cantarono salmi spirituali, e fa che nel tuo regno egli esclami: sia gloria a chi m'ebbe misericordia. Da lui, che nella sua gioventù portò il tuo soave giogo, togli e getta via i lacci del peccato, e fa ch'esulti nel tuo tabernacolo. Deh ricongiungi con gl'integerrimi, chi rinunziava al talamo temporale e ardentemente bramava il talamo apparecchiato agli integerrimi. Oh che colui, il quale studiava di metter pace tra i fratelli suoi discordi, e al comune vantaggio riunivagli, abbia sua dimora nella tua dimora, nell' Eden! Deh fa

(1) *Matteo 7, 7. Luca 11, 9,*

che segga alla tua mensa chi serviva i suoi compagni, secondo gli avevi comandato, e l'ultimo faceasi di tutti gli uomini. Perchè egli ti confessava, o Signor nostro, dinanzi ai figli degli uomini, tu pure confessa lui dinanzi al tuo Genitore, secondo hai promesso.

Beneficalo nella tua misericordia, e le sue colpe condonagli; tu, che sei il solo Buono, e condoni i peccati, a lui i suoi peccati condona. Egli provò continue afflizioni nel tempo della sua vecchiezza: deh tu fa ringiovanire la sua vecchiezza nell' Eden delle delizie, e fa che torni a vita nel tuo tabernacolo. E chi, pur nella sua vecchiezza e nella infermità del suo corpo, attese ognora al servigio della tua casa, a te dia lode co' giusti.

INNO XVIII.

In morte di Cherici.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Fratelli miei, figli della chiesa, implorate per me misericordia, onde io non sia escluso da quella Chiesa, la quale è ne'cieli.

Chiesa. O fratel nostro, cresciuto nel digiuno e nella preghiera, te rivedremo nella Gerusalemme superna, e ci consoleremo.

Def. A Lui, che da voi mi ha separato fino al giorno della risurrezione, porgete preghiere per me, fratelli miei, nel tempo del sacro ministerio.

Chiesa. Nel giorno, in che saranno separati i buoni dai malvagi, noi ti rivedremo nella sede delle allegrezze, e ci consoleremo.

Def. La morte da voi mi strappava, o dilettissimi miei, e la mia cetra si taceva dal cantico di lode.

Chiesa. Gesù, cui tu amasti, ti aprirà il suo tabernacolo, e tu insieme cogli angeli nell'alto leverai inni di gloria.

Def. In quel luogo è un giudice imparziale, fratelli miei : deh la vostra orazione presso lui interceda per me peccatore.

Chiesa. Perchè tu abbandonasti la casa paterna per amor di Cristo, quivi egli ti collocherà nel soggiorno delle allegrezze.

Def. Ma intanto questo dì mi ha reciso dai viventi e di subito mi ha reso inerte lavoratore.

Chiesa. Questo giorno, o fratel nostro, a te intesseva una corona : Cristo, cui tu amasti, ti aprirà il suo tabernacolo.

Def. Ahi quanto amaro è questo calice ; non conoscere come uno sarà ricevuto !

Chiesa. Guai agli empj in quel giorno : ma felicità grande a te, che ricevesti il suo Corpo.

Def. L'animo mio si conturba per quella severa giustizia , perchè ho udito, che Iddio giudicherà col fuoco.

Chiesa. I giusti, cui tu imitasti, o fratel nostro, saranno per te intercessori nel tribunale.

Def. Deh abbi compassione di me peccatore, o Signor mio, nel dì della tua venuta : e fa ch'io vegga quel glorioso eterno splendore.

Chiesa. Lo sposo, da te amato, ti aprirà il

suo talamo, e co' giusti i quali lo amarono, nell'Eden tu sarai glorificato.

Def. Oh beato chi conobbe, o fratelli, di essere mortale; e qui in terra apparecchiossi eterno viatico.

Chiesa. Te beato, che sfuggisti a un mondo di miserie, e ti riponesti un sempiterno tesoro nel cielo.

Def. Nel giorno, in che tu, o Dio, punirai tutti i peccatori, deh per la tua croce, sii clemente verso me, come lo fosti verso il ladrone.

Chiesa. Quel giorno, in cui verrà il Re celeste, ti risveglierà dal sonno, e ti vestirà di gloria.

Def. Mi arrecò tristezza la morte, o dilettissimi miei, chè dal vostro consesso io mi son dipartito, e in eterno.

Chiesa. La tua cetra che cessò dai cantici di lode, canterà salmi di lode nella Gerusalemme superna.

Def. No, Signor mio, non rivolgere la tua faccia dal tuo servo in quel giorno, in cui apparirà la tua maestà.

Chiesa. No certo che Cristo non vorrà fraudarti di quanto ti è dovuto: in ricambio delle fatiche da te qui sopportate, colassù da lui sarai magnificato.

Def. Chi v'ha, fratelli miei, che non paventi quel giorno, in che ciascuno, secondo la sua fatica, riceverà equamente?

Chiesa. Il tuo Signore da te amato, del quale osservasti i comandamenti, quivi ti collocherà coi giusti i quali lo amarono.

Def. Quando fu creato il fuoco, fu riserbato agli empj: e forte io temo, che talora abbia ad

ardere le mie membra. Spunti per me una luce nella tua venuta, o Signore; e fammi meritevole del regno, coi giusti i quali ti amarono. O speranza degli afflitti, e presidio de'miserelli, deh che la tua grazia levisi in difesa di me peccatore.

Chiesa. La speranza, in cui tu dì e notte confidasti, essa farà, che nel giorno della risurrezione, tu voli all'Eden.

Def. Deh soccorrimi tu, Redentor mio, allorquando rifulgerà la tua misericordia; e fa ch' io risorga, e per la tua benignità a te renda grazie.

Chiesa. Coi giusti che trionfarono, e i martiri che ricevetter la corona, noi ti rivedremo in quel luogo, e inalzeremo inni di gloria.

Def. Rimanetevi in pace, fratelli miei e dilettissimi miei, e insieme pregate per lo mio viaggio, e per lo mio ricevimento.

Chiesa. Deh per la tua clemenza, o Signore, schiudi la porta del tuo regno al fratel nostro, che fu cresciuto nel digiuno e nell'orazione.

Def. La vostra preghiera meco venga a quel soggiorno, o fratelli, e tengami luogo di ali, per volare alla magione di vita.

Chiesa. La croce del figlio del tuo Signore, la quale redense il mondo, sia ponte alla magione di vita per te, fratel nostro.

Def. Quegl' inni, cui voi, fratelli miei, nel giorno della mia morte cantaste, si uniranno nell'alto cogli angeli, a inalzare inni di gloria.

Chiesa. Deh per la tua clemenza, o Signore, accogli il tuo servo, chè in te ebbe fede: e la sua memoria si celebri nella Gerusalemme superna.

Def. Stringe il tempo ch'io men vada; rima-

netevi in pace; il mio Signore mandò per me: oh che la vostra preghiera venga meco!

Chiesa. La misericordia di quel Giusto, la quale fu clemente verso il ladrone, essa ti sarà compagna fino a quel luogo.

Def. Sia gloria alla tua benignità, o clemente verso i peccatori; tu sei che risusciti tutti i morti.

Chiesa. Cristo, cui tu amasti, del quale osservasti i comandamenti, esso scriverà il nome tuo nel libro della vita, nel cielo.

Def. Grande sarà lo sbigottimento per quanto operammo, in quel gran giorno in cui verrà il Figlio del re.

INNO XIX.

In morte di Cherici.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Ragunatevi, fratelli miei, e fate la mia commemorazione; nè il Signore permetta che sia oscurata la mia memoria, or che io mi son dipartito dal vostro consesso, ma nella sua venuta mi conceda eterno riposo.

Chiesa. Porgi conforto all'animo tuo soggettandoti al giogo della di lui volontà, tu che ti studiasti di raccoglier frutto dal buon uso del libero arbitrio. Gloria a chi ti cinse la corona, e ti magnificherà nel suo regno.

Def. Egli è deciso, o miei cari, nè v'ha più speranza per me; ma quando io nella sua ap-

parizione dovrò rivelare i miei segreti, allora spero, avrà pietà di me, chi ci redimeva colla sua croce.

Chiesa. Tua speranza è la tua fatica, tuo tesoro è il tuo digiuno, tuo ornamento è la tua veglia, è tua fiducia il Signore; egli tornerà in vita il tuo corpo, perchè sopportasti fatiche, in lui confidando.

Def. E chi non risusciterà nel giorno della sua venuta? Ma niuno conosce, come risusciterà, chè quello è giorno di disamina: oh che mi protegga la sua misericordia!

Chiesa. Nella tua persona è impressa la tua vittoria; il sacramento di Cristo, cui tu ricevesti degnamente, te condurrà presso a lui e delle sue delizie ti farà lieto.

Def. I miei peccati mi spaventano, ma la fiducia in lui mi conforta. Sommo sarà questo timore fino al dì del giudizio, in che saranno manifestate le azioni di ciascuno: allora io spero che mi avrà misericordia.

Chiesa. Buono egli è il nostro Iddio e clemente verso i peccatori; e tu, o fratel nostro, teco porti il tuo trionfo; l'umile tuo ufficio, darà nuova vita ai tuoi cantici.

Def. Ben so, fratelli miei, ch'Esso è rimuneratore benigno; ma tremo di quel (1), dipartitevi dal mio cospetto, chè talora voi foste malvagi. Oh ch'egli al suo cospetto mi assolva!

Chiesa. Giusto egli è il tuo Dio, nè frauderà la tua fatica; i patimenti tutti cui tu soffristi nel-

(1) *Matteo 7, 23.*

l'eremo, confidandoti nella sua promessa, ti daranno seggio nel suo tabernacolo.

Def. Il mio cuore, fratelli miei, non lascia ch'io mi consoli; perchè il doloroso pensiero della Giustizia agita le mie membra, quando i miei misfatti io ricordo. Oh ch'egli sia clemente verso di me, nel giorno del suo giudicio!

Chiesa. Il tuo Signore e tuo Dio ti renderà dolce la dipartenza, nè dispregierà il tuo cuore, che penò affaticandosi nelle opere accette alla sua Maestà: egli ti darà la mercede nella sua venuta.

Def. Il suo soave giogo sulle mie spalle io portai; or chi ardirebbe opporsi alla sua grazia? E se ciò fosse, chi si leverebbe in mia difesa? Oh che in mia difesa si levi la tua clemenza, o Signore!

Chiesa. La speranza, in cui tu confidasti, per cui facesti libero il tuo corpo dalla servitù di Adamo e di Eva, essa ti manderà assoluto al suo cospetto, e ti magnificherà nel giorno del suo giudicio.

Def. Quanto finora abbiam detto di conforto, cel dettava il presente secolo di grazia, ma le future cose sono ignote: deh abbi di me compassione, o Signore!

Chiesa. La bocca del figlio di Dio vivente giurò, che risusciterebbe a gloriosa vita quelli che in lui credettero: te dunque, che in lui credesti, farà esultare nel suo tabernacolo.

Def. Quell'arcana volontà, che la volontà nostra conosce, come abbiamo creduto, e come ci presentiamo al suo cospetto, ci darà mercede nel dì della sua venuta.

Chiesa. Saranno tua oblazione i frutti della

tua lingua, perchè la tua voce bandiva le lodi di sua benevolenza: egli per la sua giustizia, ti magnificherà nel dì della sua apparizione.

Def. Il giorno del Signore è superiore alla mia intelligenza e alla mia facondia; chè spaventevole è la sua venuta, e terribile la sua apparizione. Beato chi sarà degno di lui, quando egli verrà nella sua gloria!

Chiesa. La lode d'Iddio, cui tu avesti cara, darà vita ai tuoi cantici; e Quegli, nelle promesse del quale ponesti fiducia, ti collocherà nella sede de'suoi tesori, onde nel dì della risurrezione tu ti delizii nell'Eden.

Def. Venite, fratelli miei e amici miei, e implorate per me misericordia: onde, quando Egli verrà, faccia degno di lui, me dipartito dal vostro consorzio fino al dì della risurrezione.

INNO XX.

In morte di Cherici.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Rimanetevi in pace, fratelli miei, pregate per me, e quando state nel santuario, di me vi sovvenga.

Chiesa. Come il Figlio chiamò Lazzaro che si levò dal sepolcro, così chiamerà te dal sepolcro al regno de'cieli.

Def. Per questo grandemente mi contristo e l'animo mio è angustiato, perchè là dove io vado, non havvi luogo a supplicazione.

Chiesa. Non t'incresca, o Padre, esserti dipartito, gli angeli usciranno a salutarti e ad accoglierti.

Def. Grande egli è il timore, dilettissimi miei, nè havvi modo a donativi o a supplicazioni: or come andrò io assoluto ?

O Padre, o Figlio, o Spirito Santo, tu siimi scorta, chè io mi rifuggiva alla tua benignità, e a me le mie colpe condona. Terribile, o fratelli miei, e orrendo, ed aspro è quel giorno, ed è imparziale il giudice nel suo giudicio: or come mai trovar scampo ? Io so d'esser reo: come dunque andrò io assoluto ? O tu, che nel tuo giudicio assolvi i peccatori, deh tu i miei peccati condonami. Guai colà a quelli, che, com'io lo fui, furono oziosi : chè io non conobbi quanto mi sarebbe avvenuto, e moltiplicai le colpe.

Chiesa. Guai alla morte e al Satana, quando vedranno te, che dal lato destro canterai salmi di gloria.

Def. Io pavento ed è conturbata la mia mente, chè ignoro quale m'avrò accoglienza dal Giudice.

Chiesa. Teco è l'armatura della Croce ; e il Battesimo e il Corpo, e il Sangue di Cristo , saranno per te valevoli lettere di raccomandazione.

INNO XXI.

In morte di Cherici.

DIALOGO TRA LA CHIESA E IL DEFUNTO.

Chiesa. Vanne in pace, o Padre nostro santo: il tuo Signore ti faccia esultare nella sede delle allegrezze.

Def. Io m'incammino per andare a lontano viaggio: pregate per lo mio cammino, che sia in pace.

Chiesa. Ad un viaggio senza pericoli tu vai, Padre nostro; e le tue opere buone ti precedono avanti il tuo Signore.

Def. Palesi sono i miei difetti al Signore, cui ho irritato; e forte io temo del gastigo del Giudice.

Chiesa. Palesi sono i tuoi segreti al tuo Signore, cui tu amasti, e molto si compiace in te, perchè il suo volere adempiesti.

Def. Io temo, o fratelli miei, di que'tormenti, ne'quali non è misericordia o clemenza verso i i peccatori.

Chiesa. A te s'aspetta il regno de'cieli, o Padre nostro beato, perchè il tuo Signore cui tu amasti, in quello ti darà vita novella.

Def. Ecco mi son dipartito dal mondo senza guadagno alcuno, di niente altro avendo fatto acquisto, se non di colpe.

Chiesa. Ecco ti dipartisti da quello, tranquil-

lo e sereno: ed ora, novello Mosè, deh prega per la nostra raunanza.

Def. Guai a me per lo giudicio terribile della Giustizia; chè acerbo è il suo giudicio, e non accetta persone.

Chiesa. Guai agli eretici che ributtarono Cristo; ma beato te, o Padre nostro, chè il suo volere adempiesti.

Def. Io tremo, o fratelli miei, per quella tromba, al cui suono si commuoveranno tutte le genti.

Chiesa. Gli Angeli ti trasporteranno nel dì della risurrezione, per collocarti a mano destra. Conducesti vita retta e intemerata, nel digiuno, nell'orazione, e nell'abbondanza delle tue limosine, e noi aggrava il dolore e il cordoglio, pensando al tuo nome, o Padre nostro venerando. Una beatitudine sempiterna possederanno i giusti nel dì della risurrezione e canteranno salmi di gloria. Il tuo Signore, la cui volontà adempiesti, sia clemente, o Padre, verso te: quel desso, che ti prepose a pastore alle pecorelle della sua greggia.

Def. Gesù a cui mi son rifuggito, tu liberami da que'tormenti, e fa ch'esulti nella luce.

Chiesa. Gesù, cui tu amasti, del quale osservasti i comandamenti, egli è presto a dar mercede alle tue fatiche, il cento per uno. Una corona, corona di gloria, si cingono i santi e sante nella risurrezione, cantando salmi di lode al Signore. Una corona per le tue gesta è serbata a te, Padre nostro; e co'giusti nell'alto esulterai e starai nelle delizie.

Def. Voi scongiuro, dilettissimi miei, fratelli miei, padri miei, che preghiate per me nell'orazione.

INNO XXII.

In morte di Cherici.

DIALOGO TRA LA CHIESA E IL DEFUNTO.

Chiesa. Deh! conforta, o Padre nostro beato, i tuoi discepoli, i quali nel dolore e nel cordoglio cercano la tua compagnia.

Def. Il Padre da voi amato vi conforterà, e il Figlio per la sua grazia magnificherà le vostre corone. Non fate cordoglio, figli miei, chè non si richiede cordoglio: questa è una via alla quale s'incamminano tutti i figli di Adamo.

Chiesa. Giuseppe con lacrime dirotte pianse il padre suo: pur noi con dolore e mestizia piangeremo per la tua morte. Tesoro nostro spirituale, chi a noi ti rapiva? La morte osò atterrare lui, ch'era nostro saldo antemurale. Egli è un tesoro la vista del tuo corpo, e n'è dato godere a tutti che han senno: ma chi ne darà, che la tua canora voce ascoltiamo?

Ecco quanti ti conobbero fanno cordoglio per la tua morte, o pio e o saggio, che disposasti la tua anima a Cristo nella castità: ed egli ti separò d'infra i perduti. Serviamo adunque al Signore di tutte cose, nè lo abbandoniamo nè in vità nè in morte, sebbene la morte sia presente al nostro pensiero e l'animo conturbi. Il Figlio del re feceti maestro e consigliero alle anime nostre.

Def. E voi, o devoti al sacro Ministerio, ognora tenete presto il vostro viatico.

INNO XXIII.

In morte di Cherici.

Ti dipartisti, o Padre: deh! non ci lasciare orfani, o propugnatore del vero. Imperocchè Mosè nel dir l'estremo vale ai figli del suo popolo, rappresentò nella sua morte, il corpo cui abiterebbe la tua castità. Or egli prepose a loro reggitore Giosuè suo ministro e venne a imporre la sua mano sopra a lui: per questo entrarono nella terra della promessa, la quale è la via di redenzione. Tu ci lasciavi in terra straniera: or chi darà ai reduci un consigliero? Giacobbe volle Giuseppe a capo de' suoi figli in Egitto: oh! siavi pur anco per noi un Giuseppe fratello de' nostri fratelli, figlio che assomigli al padre, onde noi tutti stretti in concordia siamo degni delle tue benedizioni. Imperocchè in te, o Padre, è impresso quell'Eccelso, che apparve a Giacobbe; cui tu amasti, abbandonando il padre e la madre, per una vita che non si dipartirà da te ne' secoli de' secoli.

La tua elezione è raffigurata in quella d'Aronne sacerdote, del quale furono ministri i figli. Con lui infatti servì Eleazaro nel servigio di quella Legge povera di sacramenti, e quando s'appressava quel vecchio alla morte, il figlio tenne degnamente il luogo del padre suo: così Eleazaro pontificò come Aronne, e Giosuè rese ragione siccome il figlio di Amram. Che se tu ci hai contristati, o Padre, per la tua morte, deh! stia nel seno della nostra congrega il tuo patrocinio, in quel modo che lo spirito

di Elia (1) in doppia porzione stette in Eliseo. E noi, vedendo l'immagine tua nei tuoi discepoli, prenderemo conforto, nè verrà meno giammai per noi il tuo consorzio. O povero, che molti facesti ricchi, oh! che non ci sia ritolta la tua munificenza!

Ecco teco discende nel sepolcro, Quel desso che divise il mare dinnanzi a Mosè, e nelle tenebre t'illuminerà della sua luce, quella colonna che fu scorta agli Israeliti; imperocchè il Corpo, che tutti risuscita, nascoso nelle tue membra, e il calice della redenzione infuso nel sangue del tuo spirito, non lascieranno che tu vada in perdizione; chè già havvi una corona per te nella sede dei giusti. È di dovere che noi rimemoriamo nella tua morte, tutti quei libri, cui sponesti quando eri vivo; egli è giusto che del frutto delle tue ricolte tu primo ti nutrichi, o instancabile agricoltore, essendoti piamente adoperato nel soggiorno dei lussuriosi. La congrega dei giusti aspettate, che riponesti le tue ricolte nel tesoro di vita; colà le tue ricchezze ti aspettano.

Va, padre nostro, alla pacifica città, chè questo luogo perturba i suoi abitatori; una quiete senza torbido alcuno, ella è estrania al soggiorno dei perturbatori. Ed or che la morte te invitava, siccome viandante, al sepolcro, Gesù ti conforterà in quella sede di desolazione; siccome stanco, entra a prender riposo nella fossa, o viandante, ed incamminati al regno dei cieli. I saggi i quali ascoltarono te semplice, tennero la loro sapienza esser ignoranza, e gli stolti, che la tua sagacità ascoltarono,

(1) *V. IV Re 2, 9.*

divenner saggi e fecer senno, perocchè il tuo discorso ordinato era verga di disciplina, e il tuo sereno aspetto rendeva modesto il lussurioso. E chi sempre ti vedeva, accusava i suoi difetti, perchè tu d'ogni difetto eri scevro.

Il tuo Signore vide, com'era pura la disposizione del tuo cuore, che tu per amor suo tutto avevi abbandonato; nè riprese i tuoi difetti, siccome quelli del tuo secolo, non ignorando come ti eri diportato con lui. Imperocchè tu, là ove tutto suol perdersi, raunasti guadagni, e da questo mondo di miserie, empiesti la tua nave d'ogni ottima cosa. Or che la sbattuta nave è giunta al porto, il di lei nocchiero è tranquillo.

Porgesti la destra, o Padre nostro, al cadente, e gli affermasti te pure, com'esso esser soggetto a cadere; onde, ciò inteso. ei si levasse, nè arrossisse di confessare il suo peccato. Tu colla tua sapienza guadagnasti i tuoi fratelli a Cristo, adempiendosi in questa guisa, ciò che lo Spirito Santo avea detto per Geremia: (1) chi rende preziosa una cosa vile, sarà come la bocca di Dio.

Egli è di ragione che quanti quì vengono, sclamino e a te dicano: o giusto, la tua preghiera ci soccorra: lo Spirito Santo cantava per bocca di David (2), essere preziosa la tua morte appresso il Signore.

I giusti e gl'integerrimi esultano perchè a te congiunti, e noi per la tua separazione ci vestiamo di dolore: ma perchè tu sei col tuo Signore, anche ora ci consoliamo noi tutti per la tua conso-

(1) *Ger. 15, 19.*
(2) *V. Salmi 115, 5.*

lazione. Non ci abbandonare, o padre, in quel luogo, ma sii come maestro che si ricorda de' suoi discepoli: la memoria del tuo nome è tra noi, la tua ricordanza non sarà obliata in eterno. Quivi prega per noi, che, stretti in concordia, siamo degni di ammaestrare altrui colle buone opere, in quel modo che tu ci ammaestrasti: che i discepoli imitino l'esempio di colui il quale operava, e di poi così voleva insegnare.

INNO XXIV.

In morte di Cherici.

DIALOGO TRA LA CHIESA E IL DEFUNTO.

Chiesa. David pianse Saul re e coi suoi lamenti dimostrò la carità dell'amor suo: ne salvò la vita, mentre egli lo perseguitava, ne lamentò la morte, mentre egli voleva ucciderlo. Questa morte è vita per te, ma sebbene sia vita, noi addolora: infuso egli è l'amor tuo nei discepoli, come l'amore di David e di Gionata. E anco di Samuele pianse il popolo, chè alla voce della sua preghiera rispondeva il tuono: la sua preghiera saliva, perchè ella era pura, e l'Altissimo seco lui parlava nel tuono. Se Giosìa giacque in pace, nè s'addiceva pianto per la sua morte, pure Geremia profeta che disse? O giusti tutti e giuste, con lamenti pregate sopra Giosìa. Un re pianse Eliseo, e sentendo esser vicina la di lui morte, si rifuggì alla sua preghiera, la quale era tesoro di vita. E sebbene egli

possedesse forza ed armi, il profeta aggiunse forza ai suoi eserciti.

Giosuè (1) figlio di Nun venendo a morte, compartì vita ai suoi famigliari dicendo : ecco io men vado : guardate la legge, chè dessa vi guarderà. E quando Elia fu rapito al cielo, il suo discepolo pianse, perchè diviso da lui : ma fatto certo ove era salito, ardentemente cercò la sua presenza e l suo patrocinio. Di Lazzaro disse il Signore: (2) questa infermità non è mortale : per ciò fu glorificato il Vivificatore di tutte cose, perchè la voce di vita fu chiave al sepolcro. Gli occhi di tre persone versarono lacrime ; del Signore, di Marta, e di Maria sua sorella : che se il Vivificatore di tutte cose si addolorava per l'affetto suo in verso Lazzaro, chi mai per l'amore inverso gli altri mortali si asterrebbe dal pianto ?

Fanne degni, o Signore, che in quel tempo in cui risusciterà il fratel nostro a gloria grande, noi o rivediamo quivi nel regno giubbilare ed esulare tra i Santi. Il giorno della sua morte troncò ogni via, onde più non ispiegasse le sue ali sopra e nostre contrade ; Gesù nostro maestro egli prenderà cura di noi , la sua virtù verrà sopra le nostre magioni.

Def. Deh non dimenticare, o Signore buono, l misero tuo servo, e a me pure concedi il premio per quelle laudi ch'io t'innalzai : nel giorno in che verrà il mio giudicio, deh non rivolgere da me la tua faccia , deh che per cagion mia non

(1) *Giosuè 23.*
(2) *Giov. 11, 4.*

abbia a venir meno la gloria dei giusti, ai quali mi son rifuggito.

Chiesa. Già ferve la misericordia nel seno del Vivificatore di tutte cose, ed hanno movimento le ossa nel seno dei loro sepolcri: il suon della sua tromba infonde vita, e il suo squillo apre le porte della fossa. Oh che nel regno infra i santi a te, o Dio, levi inni di gloria il defunto padre nostro: e noi pure con esso lui, coi tuoi santi, siamo meritevoli di cantare a te condegna lode.

Def. Si appressa il giorno del Figlio del Signore di tutte cose, in cui si rinnovellerà tutto il creato: deh pregate per me, ch' io sia degno di misericordia, allorquando saranno disaminate tutte le mie operazioni. Io tremo, o dilettissimi miei, di quella voce piena di terrore (1); non chiunque dica, Signor mio, Signor mio, entrerà nell' Eden ad esultare coi santi.

INNO XXV.

In morte di Cherici.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Tranquillo io men vado, chè il mio Signore mi chiama, dicendo: vieni ed io ti darò la corona: una corona di gloria egli m'imporrà nel capo, e mi farà esultare.

Chiesa. Gli angeli, che ti diviser da noi, all'Eden ti han condotto; in oblazione a Lui che

(1) *V. Matteo 7, 21.*

ti creò, ti hanno dato : vanne in pace. Un grande tesoro pieno di beatitudini, prepara, o Signore, al tuo servo : e al suo spirito concedi pacifico riposo nel regno. Squillerà il corno , suonerà la tromba , e i morti risusciteranno e si leveranno dai loro sepolcri. Voleranno i giusti nelle nubi incontro al Signore e con esso lui entreranno nel tabernacolo pieno d'allegrezze. Nell'Eden nel regno dei cieli, per te, o Beato, è intessuto un serto di fiori, che non appassiscon giammai. Sia lode alla voce Vivificatrice che tuonerà nella fossa , e i morti la udranno, e risusciteranno dai loro sepolcri.

Def. In quel giorno in che la tromba chiamerà i morti al giudicio, nel giorno della risurrezione, deh fammi degno di cantare a te condegna lode, o Signore.

Chiesa. Addio, amabil frutto, disvelto da morte : Abramo ti uscirà incontro ad accoglierti. Aperta è la porta del paradiso, e ti aspetta che tu entri a prender riposo e a deliziarti in eterno. A te si levi inno di lode, o Signore, dalle cose da te create : chè d'ogni donde tu raccogli la polvere di Adamo.

INNO XXVI.

In morte di Cherici.

A te sia lode, o Altissimo, siccome a quello che discese a questa umile terra, che fecesi uomo e risuscitò, onde per lo suo corpo risuscitassero i corpi nostri. Il giorno della tua morte, o Padre

nostro, grandemente ci contrista, e infinitamente ci angoscia il giorno della tua separazione. In qual raunanza mai ti cercheremo, o tesoro, del quale andavamo superbi, o corona del nostro capo, del cui colloquio si onorava la nostra congrega? Venne meno la fonte limpida e pura, che dolcemente scorrendo irrigava la nostra Chiesa. Sovra noi risplendeva la tua dottrina, rallegrandoci a modo del Sole, che illumina colla sua luce il creato. Eccoci sommamente contristati per quell'amor tuo, pel quale le cose nostre ordinavi, e a noi dettavi ottimi insegnamenti. Tu c'invitavi al banchetto di vita, tu ci disponevi ad apparecchiarci le vestimenta, che si addicono a un tanto convito. Ottimi esempi tu ci porgevi in te medesimo, e colla tua integrità di salda armatura ci vestivi. Per te dunque sia beatitudine, o Padre, per noi timore: chi ci darà uno, che a te nostro specchio sia pari? Non è per la tua morte che noi ci contristiamo, ma perchè si tacque la tua voce, perchè ti dipartisti, e ci abbandonasti e andasti lungi da noi. Chi renderà saggia la nostra gioventù, al pari di te, che col freno del timore, e dell'amore, con quello alla pietà c'informasti?

INNO XXVII.

In morte di Cherici.

Deh volgiti, o Signore, a me, che fui stanza di quel beato, e mi onorò la sua tranquilla presenza: era in me che risuonava l'armonia della sua cetra, il suo conversare a me dava conforto. Per te,

o Signore, è vinto ogni cordoglio, è per te sanata ogni piaga; deh mi comparti i tuoi balsami. Venne meno per me l'armonia delle sue melodie: deh fa che il tuo splendor mi rallegri. O tesoro di consolazioni, volgiti a me, chè son derelitta: oh che la tua pace mi allieti! Ecco i miei occhi e le mie mani cercano quel Beato, per cui molti mi frequentavano, ma non è più; ecco quanti ascoltaron la sua voce, fanno fede lui più non esser in me. Chi mai dunque fascierà le mie piaghe? Quegli che grandemente mi magnificò, or che più non è presso a me, grandemente hammi impicciolita; l'avermi abbandonata la sua tranquilla presenza, cacciò in me spavento, tremito e timore. Io il vidi quando si dipartiva da me, e fui presa dalle vertigini, chè la mia gloria era rapita. Le mie compagne poser fine alle felicitazioni che mi davano, dacchè disparve il mio splendore. Nel giorno in che si dipartiva e usciva di vita, seco lui sen'andò la pace, ed ebbi in retaggio il cordoglio.

INNO XXVIII.

In morte di Grandi.

Io dimandai alla Giustizia, di chi mai fosse quel sepolcro, e chi mai in quello giacesse; chè in siffatta guisa non si poteva comprendere. E fummi rivolta la parola dalla Giustizia, da me interrogata: quì sepolto è un re gloriosissimo; accostati, e guarda il suo basso stato; ecco gli è sepolto ap-

presso un mendico, ma tu vedrai che non si distingue l'uno dall' altro. Ed io fattomi verso la porta vidi dapprima il mendico giacere ivi prostrato: grande squallore è sopra il suo capo, il ragno ha intessuta la sua tela sopra il suo capo, giace nella polvere il suo tronco, i suoi denti sono spogliati della pelle, la sua bocca ripiena di cenere, le sue ossa nudate della carne, sono divenute polvere e fango. Poichè ebbi veduto il mendico in sì grande bassezza, io mi pensava che un re delle genti non sarebbe umiliato al pari di quello. Io mi pensava che, siccome qui maggiore è il re del mendico, così pur anco nella tomba sarebbe glorioso il suo cadavere, al di sopra del cadavere del mendico. Ma in luogo della sua magnifica grandezza, sta sopra lui lo squallore, in luogo del trono maestoso, giace nella polvere il suo tronco, in luogo di tutti i suoi unguenti, quel principe è divenuto putrefatto, in luogo di tutta la sua gloria, divenne sterco entro al sepolcro.

Allora io sospirai e dissi: guai alla vile superbia! oh quale umiliazione le sovrasta, in cui sarà depressa! Che se l'uno è re, l'altro è mendico, il re pur egli riposa nella fossa, nè all'altro è maggiore. Niuno adunque confidi nella propria ricchezza, perchè la ricchezza qui si rimane; nè si confidi nei suoi averi, perchè con esso non discenderanno al sepolcro. Niuno confidi nella sua bellezza, chè la sua bellezza perirà nella fossa.

Vidi la fossa vorace riempiersi, ma non divenir piena; ed a seconda che i morti vi discendono, andare slargando il suo seno. Quivi giacciono migliaia senza numero, ricchi e poveri; ed io vidi giacere a torme a torme i cadaveri, seb-

bene non confusi gli uni cogli altri: tutti muti senza far parola o muovimento, nè ad alcuno lice dipartirsi o trarne il compagno. Non è dato ai potenti possedere alcuna cosa nella fossa, nè ai superbi ed orgogliosi levarsi sopra i lor compagni; a quelli che amano i sollazzi non è dato più attendere ai sollazzi, nè agli amici della ricchezza esser solleciti del guadagno. Sepolto è il re, ed il suo oro insieme con esso, divenuti ambedue inutili; sepolto è il dovizioso e i suoi tesori, ma egli non può goderne. Sepolto è in essa l'iniquo e insieme la sua iniquità, ed a lui serbata è la Gehenna; sepolto in essa è il giusto e la sua tribolazione, ma lo aspetta il Paradiso; sepolto è il povero di spirito e le sue limosine, ma lo aspetta il regno dei cieli.

Volli contemplare le ossa dei ricchi e dei poveri, se talora le ossa dei ricchi fosser più belle di quelle dei poveri. Ma poichè la bellezza degli avvenenti non è più, non v'ha più orgoglio o baldanza. Coloro, che vestivano bianche vestimenta, ne sono spogliati e vanno in nero ammanto. Là giacciono con difformati aspetti, quelli che imbellettavano il viso; là giacciono quelli che si dipingevano gli occhi, ed il verme rode loro gli occhi; là giacciono quelli che coltivarono lussuria, divenuti sordido stabbio. Là giacciono quelli, che amaron la gloria, e divennero quasi non fossero; là giacciono quelli che amavano il fasto, divenuti spettacolo abbominevole; là giacciono quelli che amavano primeggiare, prostrati sopra le loro faccie. Là giacciono quelli che amavano far mostra di dottrina, ed ecco hanno perduto il senno; là giacciono quelli che amavano l'abbominanda ric-

chezza, e non hanno neppure il pane quotidiano. Quelli ch' erano inimici, là giacciono, e le ossa loro sono insieme congiunte.

INNO XXIX.

In morte di Stranieri.

Da me tolgano esempio gl'infelici, ed a me risguardando, siano ammaestrati i miseri, nè incresca loro muorire senza ajuto veruno in terra straniera; a me risguardando siano ammaestrati pur anco coloro, che per le ricchezze si sollevarono sopra i lor compagni. Quanti amavano far mostra di bellezza, a me risguardando considerino, come dispariscano le leggiadre forme dei lor fratelli, e per me faccian senno i lussuriosi, veggendo che nelle umane cose tutto finisce. Per me acquistin prudenza quei sapienti, che la sapienza del creatore tennero a vile; per me divengano accorti gli avvenenti, che superbivano di una caduca bellezza. Gl' innocenti fanciulli tremino per quello stesso timore, che me fa tremare; le caste donzelle piangano dì e notte sopra lor medesime, come conoscendo qual sia il luogo, nel quale entreranno a dimorare. Un luogo è questo, regione degli estinti, del quale sono custodi le tenebre, e n'è signora la morte, che rugge tuttodì, siccome leone. Giacciono in catene i possenti, e i corpi loro sono divorati dal verme; chiusa è la bocca dei saggi, divenuti putredine nella fossa. Morte, in mezzo alle sue piazze, calpesta giovanetti e donzelle, distruggendo tuttogiorno senza posa uo-

mini belli e donne leggiadre. Morte regina del luogo, ha suoi ministri i carnefici: truce è il volto del re, e dei satelliti suoi. Ecco i forti di quell'iniquissimo re: le schiere dei demoni delle tenebre, i quali mandarono in perdizione il genere umano sì, che tutto dì soggiaccia al servaggio. È teso un padiglione alla morte, ed i suoi prodi festeggiano.

L'uomo avendo inchinato il suo capo a lei, è divenuto cibo del dragone, e grida dolorosamente e flebilmente, ma quel misero non ha chi gli porga soccorso. I giganti figli di Set e di Enosc, eroi famosissimi, belli senza difetto alcuno, sono distrutti nella fossa da morte. A chi mai sarebbe dato ridire l'orrore di quel luogo, lo spavento che lo circonda, sì che tremino tutti ch'entrano in esso? In sulla porta sta in agguato la morte, e i demoni fanno guardia ai suoi prigionieri: e frattanto la corruzione divenuta quasi maestra di casa, rode i corpi bellissimi. Guai a me, fratelli miei, che m'è accaduto mai? Lamentatevi, e piangete sulla mia sventura: chè io sarò fatto prigione entro alla fossa. Già la morte aperta ha la bocca contro a me; io la veggo dissipare a un suo cenno le cose le più belle, e la lor beltà divenir come stabbio entro alla fossa. Havvi egli modo, o fratelli, che alcuno di questo luogo si diparta, e sen vada a rapportare agli uomini lo stato di quello, e i mali che n'empiono le contrade? Piangete, o fratelli, sopra voi medesimi, e insieme piangete tuttodì, or che foste rapiti all'amore e al consorzio dei vostri amici.

Ma intanto la morte imbaldanzisce, e trionfa; l'inferno tranquillamente festeggia, e disserrate

ed esultanti le sue porte, divora le generazioni e le genti. Siccome è costume di re tiranno divorare tuttodì i migliori, così essa divorò l'ottimo e il santo, e trattolo via, ritornata alla sua dimora, introdusse collocò quel prode nelle sue tenebrose contrade. Ma si levò un forte in gloria e avvinse la morte nella sua propria sede. Afferrò e abbattè quella vilissima, che si era sollevata contro agli uomini, ed estirpò l'inferno vorace, che distruggeva i corpi dei santi. Alla sua voce tremarono i demoni, ai suoi accenti le tenebre, e cadde lo spavento sopra le schiere della morte, e sopra i suoi eserciti. La morte ne' ceppi ululava, e l'inferno gridava per le sue contrade.

Quando in esso ruggì il bambinello leone, furono rotte tutte le sue porte, caddero le mura di quella fiorente città, e i forti di quella opulenta. Quando in esso, alto levò un grido Cristo aquila, prole del Dio forte, fin d'allora fu confusa la morte, ed abbassato il capo del ribelle, che voleva farsi Dio. Cristo lo rampognò per la perdizione della quale facevasi autore, e quel ribelle piegò le ginocchia e cadde. Poscia chiamò Adamo e il sollevò dalle tenebre, nelle quali era caduto. Ove sei tu, o Adamo bellissimo, caduto per lo consiglio della tua consorte? Su su, levati, o bellissimo: o magnifica immagine, pria difformata: la morte e il Satana omai sono uccisi, e il capo del dragone è contrito. Levati, rendi lode al Padre per lo suo Figlio, e allo Spirito Santo per l'Unigenito, per la cui grazia i morti risusciteranno, e nelle beate sedi erediteranno la vita. Levati, o Adamo bellissimo, formato dalla mano del Padre: ecco l'Eden tua patria e il Paradiso dal quale fosti discacciato, ti

aspettano. Levati, torna a vita coi figli tuoi per quella possanza che ti formò fin dal principio dei secoli. Gli alberi del Paradiso han pianto per te: levati, o bellissimo; e fatti beffe del tiranno, che il tuo corpo distrusse, e conculca il capo del dragone, che volea divorar la tua prole.

Adamo allora levossi, e piegate le ginocchia adorò il suo Signore, disceso a visitarlo. Insieme coi figli miei te adoro, o Signore, chè sei venuto a sollevar noi caduti. Te adoro, Signore e Dio mio, e a te rendo grazie, o Redentore, chè redimesti la mia vita da morte, la quale da gran tempo faceasi ludibrio delle mie membra. Ten prego, o Dio mio: deh non m'abbandonare, o Signore, in quel luogo; che più non mi strazj quel ladrone, che pria ci uccise. O vita, e luce nostra, deh la tua misericordia protegga noi tutti, chè tu ci creasti benigno. Quando un tempo io facea soggiorno nel Paradiso, udii la tua voce nel Paradiso, e, nudo essendo, mi nascosi; ma nella perdizione in cui era caduto, udii la tua voce, e feci cuore. A te dunque sia lode, o Signore, chè mi redimesti; a te sia lode chè la mia spoglia mortale risuscitasti. A te renda grazie tutto il genere umano, perchè tu noi morti a vita ritorni. Gloria a te negli alti cieli, che nel principio dei secoli furono a un tuo cenno; e inno di grazie nella umile terra, cui un tuo comando creava. Il mondo tutto nella sua pienezza canti salmi di lode alla tua Essenza; ogni labbro te lodi, chè solo a te si deve la lode.

INNO XXX.

In morte di Padrifamiglia.

Un viaggio, o dilettissimi miei, mi chiama a dipartirmi dal vostro fianco, un'amplissima regione, che porta alle infernali contrade. Imperocchè d'improvviso mi sorprese quel desso, che mi teneva dietro ; e quando io non sapeva della sua venuta, traggendomi via, di quì si partiva. Ben io lo pregai e lo scongiurai, mi lasciasse rivedere i miei congiunti : ma egli non piegò alla supplicazione, nè volle accettar doni. Io ignorava ch' egli fosse l'angelo della morte e che non risparmiava i malvagi : io mi credeva fosse un mortale, che a ricever doni si piegasse. Trovato ch'egli era il custode della fossa, disperai della mia vita ; ne udii la voce, e fui spaventato , cacciò in me un forte spavento, e conturbò l'anima col corpo ; si dette a disgiungere l'una giuntura dall'altra, e l'una dall'altra le membra, e l'anima dal suo consorte; ricise lo stame vitale e avvolse e trasse via la tela, Ricise le corde della cetra, fece tacere il suono delle sue armonie , sradicò l'albero della vita, e le sue poma colle sue frutta distrusse ; chiuse le faconde labbra, tolse la luce delle pupille. Svanì come fumo il lume della lampada; appassì la bellezza del volto, e il corpo tutto tornava alla polvere sua compagna, secondo sta scritto.

Che mai farò io, o miei eredi, or che sono fatto estranio ai miei averi, i quali mi sono affatica-

tò a riporre per gli altri, e sono divenuto estranio a tutte queste cose? Ho edificato palagi, e ho fatto amplissime la casa dell'estate e la casa dell'inverno. Ma oggi la morte mi fa prigioniero nella fossa piena di tenebre, nè mi accompagna alcunchè delle mie fatiche, se non i peccati e gl'intoppi: perchè le mie possessioni sono rimase agli altri, ed io porto il peso dei miei peccati. Dio volesse, che, siccome sono rimase le mie possessioni, così fossero rimasi i miei mancamenti: e come sono divenuto estranio agli agj, così fossi divenuto estranio ai miei peccati. A che la fatica del ricco, il quale si affatica in raunare per gli altri, mentre in un istante, in un batter d'occhio, rimane nudo di tutte quelle cose? I tesori rimasero agli altri, ed io m'incamminai senza viatico: e i miei compagni tutti standosi da lungi, mi riguardarono siccome straniero.

Che farete voi, o eredi miei, or che foste òrbati del padre? Chi voi giovinetti educherà, voi chi reggerà orfanelli? Oggi è ruinata per voi la magione, chè io ne sono uscito, e diveniste siccome pulcini alle madri loro rapiti. Voi dunque, fratelli miei e dilettissimi miei, nel nome di Dio io scongiuro: di me sovvenga in ogni tempo, e la mia memoria da voi non sia obbliata giammai. Siate per me in luogo di padre agli orfanelli orbati del genitore, e custodi del campo, che fu lasciato senza chi ne abbia cura. Ascoltate i precetti dei sacri banditori e le parole dello Spirito Santo, le quali in ogni tempo vi raccomandarono la cura degli orfani e delle vedove. Solleciti esaudite la preghiera ch'io vi faccio; chè voi sarete esauditi da quel Clemente, nel giorno in cui darà la mercede.

Voi scongiuro, o miei cari, siate pacifici e mansueti, ascoltiate chi saggiamente vi consigli, e siate solleciti di quanto giovi alle anime vostre. Guardate infatti e vedrete i guadagni, che dal mio trafficare ho ritratti: che meco non entra nella tomba alcuna cosa tranne il peso dei miei peccati. Non vi accuori, o miei cari, esser orbati del padre, chè il supremo Padre vi guarderà da qualsiasi danno. Quella Possanza, che accompagnò Giuseppe e in straniera regione il nutrì, essa vi scorgerà per la sua clemenza, e vi nutrirà per la sua grazia. Al Padre di tutti gli spiriti io vi raccomando, o dilettissimi miei, che egli sempre vi consoli in ogni distretta. La Croce vivificatrice del nostro vivificatore, per la quale fummo redenti dalla morte, conserverà questa magione e tutti che abitano in essa e voi nel seno di lei sani e salvi.

Voi dunque, sacerdoti santi, e voi tutti figli della Chiesa, scongiuro a pregare per me ch'io trovi misericordia per la bontà del nostro Iddio. Implorate per me ch'io sia fatto degno del seno di Abramo, e col povero Lazzaro, esulti quivi nel Tabernacolo. Pregate per me, ch'io sia liberato dalla vicinanza del ricco, ch'io non sia, come lui, tormentato entro all'ardente fiamma. Membro vostro son'io nel Signore, e fratello nel battesimo; deh siavi a cuore di provvedere sollecitamente all'educazione degli orfani figli miei: che se io non sono da tanto da rendervene mercede, Iddio per me ve ne renderà largo merito nel regno dei cieli.

Grande timore mi accompagnerà nella fossa, pei miei peccati e per le mie colpe; d'esser accusato per le mie colpe, le quali hanno fatti orfani i figli

miei. O tu che hai detto in profezia (1), lascia i tuoi figli che io gli farò vivere, ed i tuoi orfani, che io gli educherò, vieni in mio ajuto e fa vivere i miei orfanelli. E dacchè tu comandasti pel volere della tua maestà, e morte mi rapiva ai miei figli, deh tu quelli angosciati rincora. Fa che sia loro in luogo di madre la tua misericordia, e sotto l'ombra di lei sieno nascosi: e verso me, o Signore, sii benigno come verso il ladrone, e clemente fammi degno di misericordia: quelli nutrica e educa, chè a te renderan grazie per la tua benevolenza.

INNO XXXI.

In morte di Madrifamiglia.

DIALOGO TRA LA DEFUNTA E LA CHIESA.

Def. La morte di Eva io mi ridussi a memoria, e sospirai, e fui presa da sbigottimento: l'ora del suo passaggio mi tornava al pensiero, e di subito fui presa dalle vertigini: e dalla mia distretta, esclamai: Dio volesse, non fossi dei figli di lei: chè forse la morte non mi recherebbe dolore, nè spavento il dì del passaggio. Imperocchè il tempo della morte ebbe incominciamento da lei, ed è per lei che muoriamo. Qual giovamento mai venne dalla di lei compagnia ad Adamo al quale fu data per ajuto, mentre ella arrecò morte ai figli suoi, e il passaggio di

(1) *Geremia 49, 11.*

questa vita ai suoi cari? Oh quanto fu lacrimevole il giorno del passaggio di quella, e amara l'ora della sua morte! Imperciocchè la morte di lei rammenta la morte di tutti, e le comuni sventure in essa sono rappresentate. In sua vita ella divenne laccio a noi, ed in sua morte, memoria di dolore.

Quando una madre inferma viene a morte, tutta addolorata e mesta rauna i suoi figli e le sue figlie, le sorelle e le compagne. Poi prende a dir parole lamentevoli, dolorosamente piangendo. Levati gli occhi intorno a sè, vedendo raccolti i suoi cari, con dolenti note strappa loro le lacrime, e con questi tristissimi accenti accresce in essi il dolore. Che farò io, figli miei, or che mi traggono a forza? Chi da voi mi strappa, o miei cari, e chi me all'amor vostro rapisce? Figliuoli amati e diletti, chi dal vostro fianco mi strappa? O carissimi da me educati fra tante mie tribolazioni, chi fece che dal vostro consorzio io tacessi? Per voi uscii dal glorioso novero delle vergini; ed or che ho partorito ed educato figli, non m'è dato rallegrarmi per essi? Oh chi mi rende i giorni della mia fanciullezza, e gli anni della mia gioventù, quando io non avea nè figli nè colpe, ma era vergine ed innocente: o almeno chi mi darebbe ch'io gli vedessi, quali vide i suoi diletti Semone? (1) Oh qual pessimo dono ci venne da Eva in retaggio, del cui contratto si fa esattrice la morte! O madre di vita, addivenuta madre di morte alle creature, quando i da lei con-

(1) *Nome della Madre Maccabea, Vedi II, Macc. Cap. 7.*

ceputi e dati in luce, quelli stessi trasse al sepolcro, nella sventura, nei patimenti, e nella morte. Se ella non avesse recato morte, non avrebbe partorito con dolori: ma ora è punita, perchè per sua colpa muoiono i figli di lei.

Chiesa. Ecco una madre figlia di Eva, ci torna a memoria il dì della morte. Ecco colle sue grida chiama i suoi figli, che le rispondono con dolenti voci: o madre, amor dei tuoi cari, chi d'infra noi ti rapiva? Guarda e vedi quì raccolti i figli tuoi che l'amata tua presenza ricercano: leva gli occhi d'intorno a te, e riguarda la schiera dei tuoi cari, che ora stanno intorno al tuo letto, e ti chiamano, siccome vedova lo sposo. Perchè ti taci, o madre, o già faconda cui rese muta la morte? Porgi le tue mani, e leva in collo i tuoi figli: un amplesso, un bacio ai tuoi cari. Apri le tue labbra e bisbiglia una canzone ai tuoi figli, i quali ecco sono prostrati e chinati a terra. Ove sono tutte le tue sollecitudini, ove le tue cure inverso i tuoi figli? Ove la tua voce soave, che soleva chiamare i tuoi diletti?

Ove dunque andremo a ricercarti? E in qual luogo mai ti ritrovi? Chè noi voleremmo a modo d'augelletti, e in rivederti avremmo conforto. Persona ch'entra nella casa, ecco la trova desolata e facente lutto priva della tua presenza; le sue pietre istesse leverebbero grida d'innanzi a lui, memori dei tuoi buoni ordinamenti. Chi traendoti dalla tua casa, l'ha renduta deserta e desolata? Chi togliendoti via dal seno della tua dimora, l'ha fatta lutto e mestizia? Chi ti rompeva il cammino, e dalla tua magione chi ti discacciava? Chi ti disgiunse dal nostro fianco, e ti divelse dal no-

stro consorzio ? Deh ! esaudisci noi che ora t'invochiamo; deh! rispondi a noi che siamo in pianto: conforta i tuoi figli e le tue figlie, che ora fanno cordoglio per la tua morte.

Ecco le tue compagne cercano di te, e bramano tra loro la tua compagnia; quando pronunziano il tuo glorioso nome, tu non dai rispòsta, come solevi. Imprendono allora a piangere le tue compagne, e a dire con grida di lamento: compagna nostra, perchè ti taci? Perchè non appaghi i voti delle tue compagne? Ecco il tuo seggio manca della tua presenza, dacchè tu dalla nostra compagnia fosti ritolta.

Def. Che farò io dunque, o mie compagne or che la morte mi ha rapita all'amor vostro? L'angelo della morte non ha lasciato ch'io godessi della vostra compagnia. A modo di ladrone mi assalì e via mi condusse, traendomi a forza. Egli non sa che sia supplicazione, nè per lui valgon preghiere; non lo distoglie la voce del pianto, nè lo commuove il lamento, non rispetta i donativi, non ha riguardo all'oro, strappa la madre dai figli suoi, divenuti orfani perchè della sua presenza privati. Non ha compassione degli avvenenti, o pietà degli svelti di persona, guasta la bellezza degli aspetti e la rende fango nella fossa. Riarde il bel colore del volto, sicchè perisce di subito la sua venustà; ottenebra la vista degli occhi, fa sordo l'udito delle orecchia. Fa che divenga fango il belletto, conculca gli ornamenti nel sepolcro; pone lamenti sopra ogni labbro, le voci di tutti veste di duolo.

Ecco l'eredità che ci lasciava Eva madre nostra nella sua morte, ecco la carta di debito, la cui usura è ripetuta dalla morte. Ecco la magione cui la

madre nostra edificava, il sepolcro, le tenebre, il tormento: ecco il talamo, cui eresse e apparecchiò alle sue figlie la madre peccatrice: ecco il letto nuziale, cui ella preparava e adornava, è quel desso che porta i cadaveri alla tomba: ecco la via battuta da Eva, quella è in cui non è dato camminare ai viventi: ecco il sentiero cui aprì la nostra madre, quello è che mena i trapassati al sepolcro. Or guardate compagne mie e vedrete, che d'altro non mi son vantaggiata nella vita, se non di colpe e peccati, di fuoco, tenebre e tormenti. Ecco gli adornamenti sono rimasi confusi; il belletto giace nello sbigottimento: ecco gli aurei monili mi furon tolti, ecco le vesti che con tante fatiche mi feci, sono rimaste, divenute come non fossero. Ecco le treccie e la ben acconciata chioma, tutto è confuso e lasciato in disordine.

Torni al nulla il mondo il quale mi ha sedotto, prima che ne conoscessi la frode. Quando io v'entrai, non mi disse: tu dovrai uscirne: nè io mi accorsi che dovrà dissolversi, quando la morte lo renderà silenzioso. Non pensai che quì rimarrebbe di me solo quel fango, che per la sua apparente bellezza m'indusse ad errore: e oh volesse pure Iddio, che con esso si rimanessero quei difetti che ne contrassi. Mi apparve grazioso e bello come un fior di primavera; nè pensai che verrà tempo in cui l'estate coi suoi calori l'avrebbe riarso. Avendomi sedotto colla gioventù come con un fiore, mi trasse nella sua rete: avendo sparso avanti a me oro e argento, come un pugno di grano, quasi semplice colombella mi colse al laccio. Tutto che io possedeva e dietro al quale aveva errato, nel dì della morte disparve: quella bellezza che avevami

allettata e rapita, colta dalla morte periva: gli adulterini colori delle forme eccogli tolti via e gettati a terra. La gioventù ch'era tanto amabile, e l'adolescenza in pria tanto cara, ecco sono avvinte al giogo della morte, per andarne insieme alla fossa. Qualunque femmina disiosa di andar adorna di eleganti vestimenta, per me al cospetto di tutti rimanga confusa: qualunque femmina superbisca di sue gemme, a me riguardando si vesta a lutto: qualunque femmina si compiace del suo aspetto, e si fa bella delle forme del suo corpo, contemplando la mia corruzione, vedrà che tra breve e la sua bellezza non sarà più. Qualunque femmina lasciatasi cattivare dalla adolescenza, e della gioventù insuperbita, pensi che pur essa è serbata al sepolcro, e diverrà corruzione nella fossa. Qualunque femmina errò dietro alla bellezza, e arse di desiderio per gli adornamenti, venga a vedere l'ora della mia morte, e dispregierà l' artifiziosa bellezza.

Non v'ha chi ti scampi dalla morte, nè chi ti liberi dal sepolcro: non i fratelli, non i padri, non i figli, non i nipoti, non il sangue, non la schiatta, non i congiunti o gli amici, non l'oro o l'argento, non la bellezza o gli adornamenti, non le vesti o il belletto, non i doni o i presenti, non le ricchezze o gli averi, non le dignità o gli onori: queste cose fino al sepolcro accompagnano, ma colà tutte si rimangono come straniere. Ai trapassati non giovano nè il pianto, nè il cordoglio, nè l'angoscia, nè i lamenti: le opere loro gli accompagnano, e con essi vanno le loro azioni. Le preghiere e l'elemosine gli accompagnano e gli seguono, la vera fede gli accompagna, siccome armatura.

Chiesa. Noi tutti adunque gemendo con accenti di dolore facciamo a Dio questa preghiera : deh ! per la tua clemenza, o Signore, accogli in pace lo spirito della tua ancella, e secondo la grandezza di tua buontà, lei colloca fra i retti ed i giusti. Condona, rimetti e perdona le sue colpe, nè venire a giudiciò con lei, nè degli errori suoi serbar memoria : poichè nelle tue mani ha raccomandato il suo spirito, deh per la tua croce falla salva : poichè nel tempo del suo passaggio ella ti ha invocato, rispondile ed esaudisci la voce di sua preghiera. Ricongiungila ai cori delle vergini, onde infra quelle canti salmi di lode a te, cui in ogni tempo si deve lode dai morti e dai vivi. Amen, amen.

INNO XXXII.

In morte di Donne.

Agli occhi lacrime, alle orecchie tristi novelle, lamenti in sulle labbra, mestizia nel cuore : deh ! mi conforta tu, Signor mio ! Questo giorno ha divisa la donna dalla sua famiglia : e siccome questa è abbattuta e prostrata, perchè non è più chi l'ordinava, oh che nella tua luce, o Signore, sia novellamente ordinata ! Oh che il tuo conforto rischiari quel giorno che vestì la casa di pianti e stese sopra le sue pareti mestizia e squallore! Il dì del suo nascimento fu il dì della sua morte ; nella sua vita, fu distretta ; il giorno della sua morte fu lutto per la raunanza delle sue compagne. Sia gloria a Lui, che a sè la chiamava !

Nella fossa divoratrice dei morti di tutti i secoli, perisce il corpo di lei e diviene polvere. Deh tu fa ch'ella risorga, La morte è venuta a rapirla e a trarla via dalla sua dimora, per collocarla nella dimora del sepolcro, finchè sarà il giorno della di lei risurrezione. A un cenno del tuo comando, se n'uscì l'anima ; a un cenno del tuo comando , è divenuta polvere : deh torna, o Signore, a darle vita novella.

INNO XXXIII.

In morte di Donne.

DIALOGO TRA LA CHIESA E LA DEFUNTA.

Chiesa. Signore dei retti e dei giusti, rimuneratore di tutti che nelle opere buone faticarono, deh accogli, o Signore, lo spirito della tua ancella, e concedigli riposo nella sede delle allegrezze, nei tabernacoli superni del cielo, ove si deliziano i giusti. Per la tua carità, o Signore, fa degna la tua ancella, che si delizii nel dì della tua apparizione. Per lo tuo comando, o Signore, ella si condusse dalla gioventù alla vecchiezza ; ed or che giunto è per lei l'estremo giorno, deh tornala in vita nel dì della tua venuta.

Il Giudice che cammina nell' equità non ti froderà delle tue fatiche : quel Buono, l'amor del quale tu prediligesti, darà mercede al tuo certame : in cambio delle tribolazioni del tuo corpo, collocherà l'anima tua nelle delizie.

Def. Lungo, o sorelle mie, è quel cammino e

la dipartenza è in eterno: pregate ch'io pervenga in pace al soggiorno, a cui son chiamata.

Chiesa. Non temere, sorella nostra di quell'asprissimo cammino; quel Giusto che mandò a trarti via, egli ti condurrà al porto.

Def. Ho grandissimo timore, sorelle mie, del giorno del giudicio di Dio; perchè egli scruterà tutte le opere mie, e tutti gli saran noti i miei pensieri.

Chiesa. Non paventare, o compagna, di quello scrutatore delle occulte cose: chè egli sa il tuo scopo, qual si fosse, e ti darà centupla mercede.

Def. Amiche mie, sorelle mie, figlie mie, e voi, presuli, maggiori, e padri miei, moltiplicate preghiere per la vostra sorella, che da voi si dipartiva e in eterno.

Chiesa. Tu prega, o santa, per la nostra raunanza, dalla quale ti sei partita, che più non gode dell'amor tuo, nè della tua composta presenza va lieta. La nostra congrega rimembra le tue vigilie, i tuoi digiuni, le tue orazioni, e quanto operavi di bene tuttogiorno; e si contrista, fa cordoglio, piange, sospira.

Def. Nostra speranza vera deve esser il Signore: quanto egli promette non torna a vuoto. Ei dice: (1) chiunque onora il giusto nel nome del giusto, riceverà la mercede del giusto, nè della sua retribuzione sarà frodato giammai. Or io non sulla mia giustizia confido, nè sulle mie opere buone; ma solo in lui sperando io prendo fiducia, che certo egli vi ricompenserà, secondo ha promesso: che certo per me peccatrice, cui voi

(1) *Vedi Matteo, 10, 41.*

onoraste per amor suo, vi guarderà da qualsivoglia danno. Oh siano benedette colla preghiera di tutti i suoi santi, le vostre voci, e le vostre labbra che alzavan lodi, perchè coi cantici dello Spirito Santo, mi rendeste con amore l' estremo ufficio.

Te mio creatore io supplico, e da te imploro misericordia, che, sebbene le mie colpe sian grandi, la mia orazione sia accolta al tuo cospetto. O tu che concedi premio a tutti che faticarono, e ricompensa a tutti che pugnarono da prodi, deh! per me concedi, o Signore, una ricompensa a quella abitazione, che fummi ricetto. Oh! si accresca la tua clemenza in verso la congrega delle sorelle dalle quali io mi dipartiva: e nel gran dì della tua apparizione entrino teco nel Tabernacolo. Trovi ascolto appresso a voi, o sorelle, la voce del Figlio di Dio, che dice: (1) venite, ereditate il regno, apparecchiato a tutti i giusti. Le vostre vigilie, per cui faceste di notte giorno, e le vostre pure preci, siano accette allo Sposo, al quale castamente serviste. Ma pur voi, o mie carissime, pregate per me, che a pacifico porto io pervenga.

Ed ecco affrettarsi verso me chi mi dovea trar via, poscia di subito sen partì. Frattanto cessò il mio andarne alla casa di Dio, e si rimasero i miei piedi dall'assiduo entrare nel tempio. Tacque la mia voce d'infra voi, e i miei cantici nel vostro coro; chè la morte improvvisa mi sorprese, e dal vostro consesso mi tolse; e pose silenzio alla mia canora cetra, e ricise le corde del saltero. Il corpo

(1) *Matt.* 25, 34

restò privo dei sensi pieni di vita, e l'anima sen volò, fuggì dall'albergo in cui dimorava. Il corpo si rimase solo, come un deserto, solitario e desolato. Quando voi state in orazione, deh! porgete preghiere per me a Dio; chè, sebbene io fui colpevole, pure non ho rinnegato la fede.

Chiesa. Gli Angeli usciranno a salutarti, o ancella, che degnamente servisti, e riceveranno l'anima tua purissima, per introdurla nel Paradiso: e tu nella sede della luce, ti delizierai fra i retti ed i giusti.

INNO XXXIV.

In morte di Giovani.

Comune a tutti i figli di Adamo è il dì della morte; ma nel tempo della giovinezza egli è più aspro ed amaro. Confortami tu, Signor mio! Questo è giorno in cui sono divise le spose dagli sposi, e le danze sono cambiate in gemiti: oh che dessi pervengano al tuo convito! Il mondo ti chiamava che tu escissi al travaglio; il sepolcro ti chiama dicendo: vieni, riposati, o misero: sia lode a chi ti concesse riposo.

In quel giorno, che adorna il giovinetto al sepolcro, e adorna il giovine per mandarlo alla fossa, oh che i tuoi servi esultino nel tuo Tabernacolo! O gioventù, corona della vecchiezza, chi mai estinse tua beltà, chi mai inaridiva il fior di tua leggiadria? Ma tu, fratel nostro, esulterai nel regno dei cieli. La vecchiezza pianga, che non è più la gioventù, la quale, come verga, sorreggeva il vecchio

grave d'anni. Oh che noi siamo sorretti dalla tua possanza, o Signore!

INNO XXXV.

In morte di Giovani.

Questo è giorno che invita gli occhi al pianto, le mani ai gesti del lutto, la bocca ai lamenti. Deh tu, Signore, consolami. Questo è giorno che molti invita al pianto, nel quale chi entra e chi esce, tutti han piena la bocca di gemiti. Oh che nella tua bontà troviamo conforto! Questo è giorno che frange la fede degli sposi, e in luogo del talamo, ecco prepara il sepolcro. Oh ch'essi esultino nel tuo convito! Questo è giorno che scioglie il corpo dalla vitalità, e in luogo di profumi lo ricopre di tabe. Oh che risplenda nelle delizie!

Il giorno della morte è giorno amaro, è giorno che a tutti strappa le lacrime, è giorno che tutti rattrista. Ah che a noi tutti sia dato vedere il tuo giorno, o Signore! È giorno che ricide, disgiunge le membra dal concorde corpo dei fratelli e dei congiunti. Oh che per te, o Signore, noi siamo ricomposti! È giorno in che trapassano i padri, e dipartendosi lasciano i figli orfani, e privi di chi gli educhi; deh tu, Signore, sii loro in luogo di padre. È giorno in che il fratello si separa dai suoi fratelli, si sminuisce il numero, e vien meno la compagine delle dita: oh che per te quei vuoti sieno riempiuti, o Signore! È giorno in cui si divide il consorte dalla sua donna, e la costa si rimane sola,

priva del suo compagno: oh che novellamente ella lo riveda nell'Eden!

È giorno in che si disgiunge l'amico dall'amico, siccome due tori che si disgiungono dal fraterno giogo: deh per la tua carità siano ricongiunti! Il dì del tuo nascimento allegrò i padri tuoi, il dì della tua morte addolorò i tuoi eredi. Oh che loro sia concesso di rivederti nell'Eden!

INNO XXXVI.

In morte di Fanciulli.

Amabile fanciulletto, formato dalla Grazia nel ventre della madre, e creato dalla misericordia, comparso nel mondo degli affanni, simile a fiore le cui foglie caddero riarse dalla morte più potente del sole, e appassiva ed or non è più, io temo a pianger sopra a te, mentre io conosco che il Figlio del Re ti ha condotto alle sue lucide sedi. L'amor di natura mi muove a piangere, o figliuol mio, sopra la tua morte: ma quando penso alla magione della luce a cui tu fosti condotto, io temo, onde non sia deturbato da profano pianto l'albergo del re, ed io sia ripreso per esser venuto con lacrime d'angoscia al soggiorno delle allegrezze. Or io per lo mio puro sacrificio m'allegro.

L'armonia dei tuoi canti mi commuoveva, percoteva le mie orecchia, e m'empieva di meraviglia: la mia memoria pur ora ascolta le tue soavi melodie e parole, e si commuove. Ma in quel ch'io faccio lamenti queste cose ricordando, l'animo mio si rivolge attonito ad ascoltare le armonie degli Ec-

celsi, il cantico dei Celesti, che nel convito a te preparato esclamano: hosanna.

INNO XXXVII.

In morte di Fanciulli.

Oh quanto amaro è il cordoglio nella morte di un fanciullo! Oh quanto mai ella è cosa aspra per una madre, l'esser divisa dal suo pargoletto! Deh tu nel tuo Tabernacolo lo educa, o Signore! Questo è giorno che addolorava i padri pei figli loro, e la morte frangeva il sostegno della vecchiezza: oh che da te, Signore, sieno sorretti! Questo è giorno che l'unico figliuoletto rapiva alla madre, e troncò il braccio che le dava forza: oh che per te prenda novella forza, o Signore! È giorno in che il pargoletto si dipartì dalla madre, lasciandola in dolorosa trista desolazione: deh tu, Signore, consolala! È giorno, in cui il bambinello fu strappato dal grembo della madre, sì ch'essa si lamenta e fa cordoglio d'aver perduta la sua compagnia: oh che le sia dato rivederlo nel regno dei cieli! Beati i giovani che ottengono il Paradiso, e guai ai vecchi, che rimangono nello squallore: deh tu, Signore, soccorrigli.

INNO XXXVIII.

In morte di Fanciulli.

Pensate, o fratelli, ove sarete oggi, e ancora ove sarete dimani: ieri facondi parlatori nelle vostre magioni, oggi muti in seno al sepolcro. Oh beato chi tuttogiorno pensa all'indomani! Paragona frattanto gli uni e gli altri: essi tutti non sono che viandanti di un giorno, i quali non avendo ove abitare, perchè non trovarono alloggio, si affrettano a dividersi ciascuno dal suo compagno. Oh beato chi si divideva, per andarne presso il Signore! La morte porgeva le orecchia ad ascoltare noi che disputavamo, ove passeremo l'estate, qual sarà la nostra casa d' inverno; mentre sovrastava a noi tutti la mano di chi ci avrebbe rapiti. Oh beato chi pensa, sè esser mortale!

Il fratello stringeva la mano del fratello, ma la morte passò improvvisa in mezzo a loro, disgiunse l'un membro dall'altro e separò l'una metà dall'altra. Oh beato chi, da tutti si divise, per andarne presso il Signore! La morte rapisce l' anima dei forti, l' alta loro statura incurva e fa vacillare, e presso alla porta scava un'umile sepolcro e le ossa di que'robusti corpi accumula nella fossa. Oh benedetto Lui che per mezzo delle ossa di Eliseo (1) confuse i superbi! La morte venne a rapire le

(1) *Perchè per mezzo di quelle resuscitò un uomo. V. IV. Re 13, 21.*

novelle spose, sicchè rimase solitario il letto coniugale; i canti loro convertì in lamenti, e cangiò le danze in pianto. Te beata, o vergine, oh quanto tranquilla tu vivi!

INNO XXXIX.

In morte di Fanciulli.

Venite, entrate a vedere, o fratelli miei, la putrefazione dei sepolcri: quanto sia ardita la morte, di guastare l'umana natura e rapirla così ignominiosamente. Ella confuse Adamo e conculcò l'orgoglio del mondo. L'uomo discende nella fossa, diviene polvere; ma rivivrà. Deh tu, o Dio pieno di misericordia, chiama a novella vita nella risurrezione le tue creature. Venite, entrate a vedere i vermi dei già putrefatti corpi cui la morte accumulò in Homon ricetto dei morti : là giacciono cadaveri, sicchè assomigli a luogo di rovine, ed in essi fanno prova i vermi e gl'insetti. Essi stanno a rampognare i superbi, a confondere quelli, che in questo mondo di miserie, errarono dietro le vanità. O voi, che fate pompa della leggiadria e della bellezza, venite, entrate a vedere nel sepolcro lo spettacolo orrendo di quella miseranda regione; come sia guastata la bellezza, e svelti, quasi da turbine, gli ornamenti; e in luogo di soave odore, un fetido lezzo che fa fuggire quanti vi si accostano, sicchè nessuno andrebbe a vedere, neppure un suo congiunto.

O principi e o potenti, voi famigliari della superbia, venite, entrate a vedere, in qual basso

stato venga il genere nostro: e abbiate a vile le vostre dignità, chè fine di tutte cose è la morte. Tenendo il luogo degli ammaestramenti de' libri, quei cadaveri insegnano ai risguardanti, che tutti tutti finalmente discenderanno a quella bassezza. O disiosi di gloria, voi che amavate esser grandi ed illustri, venite, entrate a vedere insiem con noi, qual sia l'orror del sepolcro. Fra essi altri furono re, altri giudici; ebber corone, e sontuosi cocchi; or ecco tutti sono ugualmente calpestati, confusi in una medesima polvere, chè in loro pari è la natura e la corruzione.

Giovinetti e adolescenti, dalle belle vestimenta, voi che andavate alteri per la vostra leggiadria, volgetevi entro ai sepolcri, e vedete, come siano guasti gli aspetti e le forme: ed in quel soggiorno delle angoscie, pensate, che tra brev istanti quivi sarà il porto: e abbiate in odio queste vanità, che inducono in errore quei che le coltivano, che sono troncate nè pervengono alla meta del loro corso. O stolti, che per avare voglie andavate ammassando oro, voi che ampliate palagj, che andavate fastosi per tesori, per numero di servi e di mercenari, per ricchezze e per guadagno, credendo tener l'imperio del mondo da voi amato, venite a contemplare i sepolcri; e vedrete il povero confuso col ricco, perchè sono una sola e medesima cosa.

INNO XL.

In morte di Fanciulli.

O soggiorno di breve dimora, perchè mi desti speranza di lunga vita? O mare di delitti, perchè mi sommergesti nell'abisso? O morte, perchè così ratto mi hai balzato nell'affanno? Ma io men'andrò, ove il mio creditore mi assolverà. Collo sfarzo mi hai allettato, e sedotto colle ricchezze: tu mi adescasti come un augello, con un pugno di grano che poi mi avrebbe soffocato: hai fatto che colle dieci mie dita io stringessi un'ombra fugace: poi, come un forte che si scuote dal sonno, ti levasti, mi travolgesti in perdizione. Il masnadiere rapisce i tesori palesi, poi sen va: tu fosti, quanto a me, ladro insidioso, e di tutte cose mi spogliasti: palesemente mi rubasti, e di celato mi rapisti quanto avea di pregio, sicchè grandemente m'accorai, perchè spogliato, misero, e nudo.

O mondo io vidi in te ombre, e ne superbii, come chi ottenga cosa duratura: ma quando cercava godere della gaia leggiadria di gioventù, venne improvvisa la morte, e, come fiori, caddero tutte le allegrezze. Ecco tutti i miei sensi fremono sotto il peso dei travagli, ecco la mia bocca è piena di pianto, e traggo sospiri figli del cuore. Stan sugli occhi le lacrime, e le mie mani ed i miei piedi sono in ceppi. Deh la tua fede, o Gesù, sciolga i miei lacci, ch'io ti glorifichi. Nel mare in che era disceso a vantaggiosi traffici, alto mi levò una procella, e sommerse ogni mio gua-

dagno: ed oh fosser periti tutti i miei averi, ed io ne fossi uscito a scampo! Ma tale fu quell'infortunio, ch'io non bastai a salvar me medesimo.

Quando una donna mi partorì, e per la prima volta entrai nel creato, il mondo soggiorno di angoscie pose pianto nella mia bocca; e quando era presso a dipartirmi, diemmi per viatico pianto e gemiti. Allora implorai dal giudice, che di me miserello avesse compassione, chè io contro a lui aveva peccato. Una notte di fantasmi, e il pensier del sepolcro mi atterriscono, chè già si appressa la morte a dissolvere il mio corpo, e son preso di spavento pel fuoco preparato alle mie membra. Poichè in te, o Signore, ho preso il balsamo di vita, deh che per te io sia liberato da quello! L'ora della morte m'indusse a penitenza, una sola ora ho faticato per te o Dio: pure tu mi annovera cogli altri operai. Poichè ho dato lode alla tua benignità, quivi sia clemente verso di me la giustizia. Io ti ho invocato, tu salvami; e fa che per te io sia liberato dal fuoco.

INNO XLI.

In morte di Fanciulli.

Guai a me, chè sovrasta il giorno della risurrezione, nel quale coloro che operarono il bene, saranno divisi da coloro che fuggirono da quello. Or che farò io, se là dovrassi render conto d'ogni benchè minimo detto? Signore, deh tu non riguardare le mie colpe, e i miei peccati; Signore, deh non mi condannare in quel giorno. Svanirono i

giorni della mia vita, e passarono l'un dietro al-l'altro: e avesse voluto il cielo, che in quel modo mi rimasi dal traffico delle buone opere, così dalle biasimevoli mi fossi astenuto. Ah! dove mai son caduto! Ma tu, o Signore, non guardare alle mie colpe e ai miei peccati, non avendo io alcun che da giustificarmi. Di subito l'angelo della morte mi sorprese e mi cacciò nelle tenebre: tu, o Clemente inverso tutti, a un tuo cenno risuscita la mia spoglia mortale, ch' io glorifichi il tuo nome. La polvere non ti celebra, nè annunzia la tua gloria: per quella misericordia che te mandò a noi, non mi lasciare nella fossa, nè far ch'io disperi, ma per la tua benevolenza, risuscitami.

INNO XLII.

In morte di Fanciulli.

Quando l'aura della risurrezione spirerà, le ossa dei giusti si rauneranno, e al suon della tromba risorgeranno, per la possanza del Signore che le risuscita. Nel giorno in che i giusti torneranno in vita, cieli e terra saranno rinnovellati: tutti daranno ragione di sè stessi, non mancheranno quanti son degni del convito. Gl'integerrimi esulteranno nel regno dei cieli, e agli angioli ricongiunti, al-l'udir il suon della tromba che squilla, cantando salmi, prostreranno la morte. Quando apparirà lo splendore dei giusti, i malvagj e gli empj saranno condannati: nel fuoco e nelle tenebre soffriranno tor-

menti, coloro che gonfi di orgoglio dileggiarono i giusti.

La porta del Paradiso, per ricevergli, spontanea si aprirà loro. Quel Cherubino che n'è custode ad essi s'inchinerà e cantando sulla cetra andrà loro incontro. Vedranno lo sposo apparire e trionfalmente avanzarsi dall'Oriente: farà che mettano le ali, e di subito volando per l'aere, lo adoreranno. Venite entrate, o figli (1) della luce, sclamerà Gesù in quell'istante ai suoi diletti, cingetevi le corone a voi dovute per le vostre fatiche, o eredi del regno sempiterno. I giusti e gl'iniqui passano per quel fuoco destinato a provargli ed in esso sono provati: passano i giusti, e tace; vede gli empj e più s'infiamma. È desolato l'inferno, divenuto terra deserta: si spalancano i sepolcri, divengono vuoti, e risorgono dalla polvere i figli di Adamo, e presso al loro Signore si levano le creature.

INNO XLIII.

In morte di Fanciulli.

Sieno tuo pegno i fanciulli e nell'alto cielo abbian seggio: intercederanno per noi tutti, chè pura è la preghiera dei fanciulli. Oh benedetto Colui, che gli fa sedere al suo convito! (2) Il nostro Redentore abbracciò i bambinelli, e gli benedisse avanti

(1) *cioè: o giusti, a cui sarà dato godere della divina luce.*

(2) *Matt. 13, 13, 14, 15. Marc. 10, 16. Luca 18, 15 e seg.*

alle turbe, dimostrando amare i fanciulli, perchè sono puri e lontani da turpitudine. Benedetto Colui, che gli colloca nel suo Tabernacolo! Il Giusto vedendo cresciuta l'iniquità sulla terra, e il peccato ovunque signoreggiare, inviava il suo Messo a trar via la congrega degli eletti bambinelli, e gli chiamava alla sede delle allegrezze.

Come gigli del deserto, i bambinelli sono posti nell'orto delle delizie; e come gemme incastonate in una corona, così i fanciulli nel regno dei cieli, ove cantano incessantemente salmi di gloria. Chi v'ha che non si allegri in vedere i bambinelli esser condotti al Tabernacolo? Chi v'ha che pianga per i fanciulli, che sfuggirono ai lacci del peccato? Deh fa che con essi esultiamo nelle beate sedi, o Signore! Sia lode a chi tolse via i fanciulli, e gli fece degni del Paradiso. Sia lode a chi rapiva i pargoletti, e gli lasciava nell'orto delle beatitudini, ove ora tranquillamente festeggiano.

INNO XLIV.

In morte di Fanciulli.

A te sia gloria, o nostro Iddio, dalla bocca dei bambinelli e dei pargoletti, i quali, siccome agnelli sparsi nell'Eden nutriti sono nel regno dei cieli. Tra gli alberi sono nutriti secondo ha detto lo Spirito Santo, (1) ed hanno pastore alle loro greggie Gabriele Arcangelo. Hanno dignità più sublime e più splendida di quella dei casti e dei santi: figli

(1) *V. Ezech. 34, 14.*

sono essi di Dio e prole dello Spirito Santo. Sono compagni dei superni, congiunti ai figli della luce, abitano una purissima terra, immemori della terra di maledizione. Ed in quel dì, in che ascolteranno la voce di Dio, esulteranno e gioiranno le ossa di quelli; e sarà abbassato il capo della licenza, che non valse a perturbarne la mente. Brevi giorni vissero in questa terra, ma la vita, è serbata loro nell' Eden, sicchè pur anco i padri loro bramano giungere là ov'essi dimorano.

INNO XLV. (1)

Benedetto sia Cristo, il quale fu chiave ad aprir la fossa, e verrà di nuovo ad aprirla nel giorno della risurrezione. Chi da noi ti separava, o dilettissimo nostro? Chi ti diè per dimora la fossa, e pose silenzio alla tua voce? Ieri tu eri sano di corpo e di mente, ma oggi te muto chiuse nel sepolcro la morte. Morte ti preparava un soggiorno di cordoglio; non ti contristare: Cristo verrà a risuscitarti nel dì della risurrezione. Simulacro d'ignobil creta era il tuo corpo: nel dì della risurrezione sopravanzerà tutte cose.

Ezechiele previde la risurrezione dei morti, quando disse: (2) io vidi le ossa accostarsi ciascuna alla sua giuntura. Ci fu dato per simbolo del mistero della risurrezione, l'immagine del nudo grano, che cade

(1) *Questo e tutti i seguenti Inni sono consacrati alla memoria di qualsiasi Defunto: e potrebbero esser chiamati Canoni Funebri generali.*
(2) *Vedi: Ezech. 37, 7.*

in terra e muore; poi rivive. O figli di Adamo ponete modo al cordoglio, e prendete fiducia: Cristo verrà nell'ultimo dì a risuscitarci. L' uomo fin dal principio dei secoli fu dalla polvere, e dal nulla Iddio creava la immagine dotata di ragione. Il Creatore prese la polvere della terra e formò l' uomo ed ecco si putrefà, finchè risusciti a vita eterna. Un'alta voce suonerà nella terra nel dì della risurrezione, e i morti si leveranno ad ascoltare la voce di Cristo Re.

INNO XLVI.

Dai sepolcri sia lode a te, che torni in vita gli estinti, e nel dì della risurrezione di splendida gloria gli vesti. Ecco si appressa il tempo d' implorare misericordia, o dilettissimi miei: venite, prepariamoci la via che alla divina reggia conduce. Cristo dimostrò l'amor suo verso gli uomini, amando Marta, Maria, e Lazzaro. Il Signore disse ai suoi discepoli il mistero della risurrezione, quando disse: (1) Lazzaro amico nostro dorme; venite, svegliamolo. E quelli ingenuamente risposero al Redentor nostro: s'egli dorme, si leverà come ogni altro uomo. Il Signore pertanto non celò il mistero a'suoi discepoli, perchè avrebber veduto risorgere un morto. È morto Lazzaro, disse il Signore ai suoi discepoli, ed io grandemente mi compiaccio di non esser stato quivi, nel tempo della sua morte. Su su, fratelli miei, venite rauniamoci, strappiamo il morto di bocca alla morte, che fece prigioniera l' anima

(1) *Vedi Giov. 11, 11.*

sua, e guastò il suo corpo. Allora il gran sole di giustizia (1) si pose in via, e seco lui s'incamminarono anco i raggi (2) di quell'astro di luce.

Pervenuto a Betania, Marta sorella del morto fattasegli incontro cadde a terra adorandolo, e con gemiti lo scongiurava: ah Signore e Dio mio, se tu fossi stato quì, non sarebbe caduto quell'albero, ove aveano annidato due colombelle. Se qui tu fossi stato, non sarebbe perito il tuo diletto, Signore; nè la morte avrebbe potuto entrare a trarre in servaggio l'anima sua. Cristo vedendo il dolore di lei, le sue lacrime, la sua mestizia, per darle conforto seminò nelle orecchia di lei questa parola: risorgerà. Credimi pure, o Marta, ei le disse, il fratel tuo rivivrà: chè in mia mano è la morte e la vita, ed io di tutte cose son l'arbitro. E Marta disse al cospetto del Redentor nostro: ben so, Signore, ben so che tu sei il Cristo figlio di Dio, venuto nel mondo. Rispose il Signore: chiunque crede in me avrà novella vita, quando nel giorno estremo risusciterà il genere umano.

A un comando del Redentor nostro, rotolarono la pietra dalla bocca del sepolcro, ed egli ad alta voce chiamò il cadavere già putrefatto nelle tenebre. Uscì Lazzaro morto quatriduano, avvinto le mani e i piedi dai lacci della morte. Comandò il Redentor nostro e gli sciolsero i legami della morte, e comandò che pur egli camminasse nella via della vita, siccome le sue sorelle.

(1) *c. Cristo.*
(2) *c. i Discepoli.*

INNO XLVII.

Benedetto Colui, che benigno creò la natura nostra fin dal principio dei secoli, e per la sua carità decretò il nostro rinnovellamento nella fine dei tempi. Vestite di creta staranno tutte le creature alla tua disamina: oh che o Signore mio, non abbia ad essere svergognato tra i cori vestiti di luce. Rimanti in pace, o soggiorno di breve durata, ripieno di angoscie: chè la gravezza dei miei falli mi chiude la via al regno dei cieli.

Un giudizio imparziale sarà nell'estremo giorno, per disaminare gli uomini tutti: or che farò io, che ecco temo per gli miei mancamenti? Fratelli miei, voi tutti supplicate per me il buon Iddio, che in quel tempo la gravità dei miei peccati non mi rinfacci. Ecco a me sovrasta l'angelo della morte per istrapparmi di subito dalla dolce compagnia de'miei congiunti.

INNO XLVIII.

Benedetto sia Cristo che ci diè speranza della risurrezione, e dette animo al genere nostro, che quando fosse perito, tornerebbe a vita novella. Udite, o mortali, il mistero della risurrezione finora occulto: che ultimamente fu rivelato nella Chiesa Santa. Tre giorni Gesù percorse la via di morte, e le tolse quanti avea prigionieri, mise a sacco il di lei campo, e tornò in vita il genere nostro. Già la morte superbiva, in questa guisa dandosi vanto: ecco stanno chiusi sacerdoti e re nel mio carcere.

Una gran guerra di subito si levò contro ai dominii della morte: assaltarono ad alte grida lei simile a ladrone, e le tolsero ogni sua gloria. Una fragranza di vita sentirono i morti nel seno della fossa, e incominciarono a congratularsi scambievolmente, d'aver ottenuto quanto speravano. In prima regnò la morte sopra i mortali, finchè apparve Quelli che solo ha possanza e fiaccò l'orgoglio di lei. Una voce, come d'orrendo tuono, colpì i mortali, e questo annunziò loro: voi siete liberi dal servaggio.

INNO XLIX.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. O miei fratelli nel sacro ministerio, di me ricordatevi nel Santuario, perchè la morte mi ha diviso dal vostro spirituale consorzio.

Chiesa. Non t'incresca, o dilettissimo nostro, esserti dipartito: chè nel giorno della risurrezione l'anima tua dimorerà insieme coi santi. Dalla tua gioventù, il giogo del tuo Signore accettasti, ed egli farà che tu esulti nella sede della luce sempiterna. Il buon servo riceve dal suo Signore il mistico talento, e rende la merce affidatagli, accresciuta per guadagni utili a tutti. Sopra l'altare santo, cui divotamente ministrasti, sarà celebrata in eterno la tua commemorazione. Una corona illustre avrai coi santi nel celeste regno, chè tu con fede diligesti la carità di Cristo figlio di Dio. Negli studj spirituali compiesti i tuoi giorni, nè ti rimanesti da quelli, se non pervenuto alla vit-

toria. Quel magnanimo udì l'oracolo pronunziato da Paolo (1), ed egli pure accorse alla vittoria del regno dei cieli.

INNO L.

Benedetto sia Colui, alla voce del quale risusciteranno i morti, e nella risurrezione si vestiranno di gloria. Anco il Signore, fratelli miei, fu mosso a versar quel pianto, che suol farsi pei morti: chè la morte stava ruggendo, e il genere nostro atterriva. Abramo pianse Sara quando la seppelliva, e fece corrotto e gran pianto agli occhi di molti. Anche per Abramo fece lutto il suo erede Isacco: e per Isacco gemè Giacobbe, quando nella tomba il depose. Giuseppe e i suoi fratelli per settanta giorni furono amareggiati e si lamentarono e piansero, per la morte del vecchio Giacobbe. Anco per Giuseppe fecero gran lutto gli Egiziani, e piansero senza alcun conforto nel seppellirlo. L'esequie di tutti i giusti furono celebrate con grande cordoglio, perciocchè pel genere umano veniva meno ogni speranza di nuova vita; ma ora che il re nostro è disceso all'Inferno, e ne predò i tesori, non v'incresca, o mortali, discendere in quello: chè sebbene dovrete per breve tempo discendervi, pure dalle sue contrade tra breve uscirete liberi.

Non più porte o durissime spranghe siccome da prima, chè il re dell'alto le distrusse, poi si sollevò al cielo. Ora dunque ch'egli è disceso all'Inferno, più non vi contristate: perchè havvi un

(1) *V. I Tim. 6, 12. II Tim. 4, 7.*

ponte, sopra il quale passano tutte le generazioni. E singolarmente a voi, pellegrini, non incresca esser lontani dai genitori e dai congiunti, chè di Dio è la terra tutta, e quanto v'ha in essa, e gli uomini che abitano in lei: nè pellegrino è chi sen sta presso Iddio. Suoi fin dal principio dei secoli sono i due mondi. ed egli, secondo la sua volontà, nell'uno e nell'altro vi guida. Che se voi direte: questo ci accuora, che le nostre esequie non siano celebrate dai genitori e dai congiunti: ecco le schiere degli eserciti degli angeli dell'alto pagheranno il debito dei padri e dei fratelli, e in luogo delle lacrime e delle flebili grida delle madri, esse ti distilleranno celeste rugiada sul volto, e ti faranno lieto.

Fedele specchio alle mie parole sia Mosè, il quale essendo morto in terra straniera, non fu sepolto dai figli del suo popolo. Mosè muoriva e il Signore lo seppelliva nel monte, imperciocchè era suo congiunto, e gli tenne luogo di sua famiglia. Dalle mani del Signore fu sepolto quel grande, nè a lui morente si appressò mano mortale. Accorsero gli Angeli a schiere a schiere ornati delle loro insegne, per fare onore a chi era stato onorato da Dio. Gli eserciti dei celesti spiegarono le loro file, per esaltare con grandissimo amore l'amore dell'Iddio loro. Occulto fu il suo sepolcro e invisibili quelle schiere che lo accompagnavano, quando dall'uno all'altro mondo passava. Invece degli Ebrei, a cui non fu dato uscir con esso ad accompagnarlo, i cori degli Angeli lo circondarono per fargli onore. Invece dei lamenti delle donne Ebree, alle quali non fu dato accostarsegli, fu celebrato coi canti degli angeli dell'alto. Invece dei gemiti delle figlie

del suo popolo da lui lontane, gli Spiriti beati lo celebrarono coi salmi spirituali, e invece delle lacrime degli amici, dei fratelli, e dei congiunti, il Signore bagnava la terra e il di lui sepolcro, colla celeste rugiada. Il Signore egli stesso lo seppellì, e tenne occulto il suo sepolcro agli Ebrei, nè manifestò ai figli del suo popolo il luogo del suo sepolcro.

A ciascuno lice accompagnare l'amico suo fino alla tomba, ma giunto alla porta del sepolcro, quivi l'amico suo si rimane. Finchè era in vita il suo compagno, gioiva seco lui ed eragli amico; ma ora che si è dipartito cessa dalla sua amicizia, e la sua dimestichezza pone in oblio. Il Signore egli solo serba amore a un suo famigliare, nè dimentica l'amico suo neppure nella morte. Egli è quell'amico, il quale, estinto l'amico suo, apre la porta, ed egli solo entra seco nella regione dei trapassati. Egli è quell'amico, che, quando ti dimenticarono gli amici e i fratelli, egli non ti dimentica nè ti abbandona, ma ti sta presso. Egli è la vera famiglia, che, quando la famiglia tutta ti abbia rinnegato, egli ti confesserà, e ti farà cuore in fra gli estinti. Egli è quel compagno, il quale, allorchè alcuno è giunto alla porta del sepolcro, lo accompagna e seco lui entra nella sede dei morti. Ciascuno adunque si faccia beffe della morte, nè si contristi, che la via è scevra d'intoppi e di fosse.

INNO LI.

Cristo che via ti trasse, egli ti darà tranquillo riposo tra i giusti e i santi, i quali lo amarono. Il regno dei cieli (1) è simile alle dieci vergini, che colle dieci loro lampade avevano in animo andare incontro allo sposo. In fra quelle, cinque erano saggie e amiche del vero; cinque erano stolte, senza la debita perfezione. Le saggie insieme colle lampade presero anco l'olio, ma le stolte non si curaron di prenderlo. Dopo alquanto tempo, indugiando a venire lo sposo, vinte dal sonno tutte e dieci s'addormentarono. A metà della notte, segue a narrar l'Evangelio, s'udì squillar di tromba, perchè si affrettava a venire lo sposo celeste. Le vergini allora si levarono, e acconciarono le lor lampade, per ricevere con lumi lo sposo, che nella luce dimora. Con ugual sollecitudine si levarono le stolte e le saggie, ma, sebbene fossero uguali, pure non furono uguali della stessa uguaglianza. Venne meno l'olio nelle lampade delle volgari, ed esse presero cortesemente a chiederlo in carità dalle loro compagne. Forse non basterebbe, nè a noi, nè a voi, risposero le prudenti; andate piuttosto ai venditori, se pure troverete a comprarlo. Ascoltarono e andarono a comprar l'olio, ma non si vendeva. Frattanto venne lo sposo, e le prudenti entrarono, ma esse non entrarono: si rimasero fuori della porta, come si erano rimaste dal proprio dovere, e incominciarono a bussare, affidatesi alle loro opere buo-

(1) *Vedi Matteo Cap. 25,*

ne. Aprine deh! o Signore, la porta delle delizie della tua reggia, che noi entriamo a ricever la mercede di quante sopportammo fatiche, per la nostra verginità. Non vi conosco, rispose loro la voce dello sposo, e punto nulla io son persuaso di cotesta verginità, che voi mi avete serbata.

La venuta dello sposo, dinota il giorno della sua apparizione; e le vergini che uscirongli incontro, rappresentano tutti i perfetti. Il sonno, da cui dice che furon prese tutte ugualmente, simboleggia la morte, che tutti uguaglia in uno stesso sfacimento. Quel grido che risuonò a metà della notte, al quale si commossero le vergini, è la voce di risurrezione, che suonerà nell'estremo giorno e ci risusciterà. Segue a dire, che di mezza notte venne lo sposo per disposarci, per questo che anco gli sposi, sogliono di notte tempo ricevere le loro novelle spose. Quello che narra, che si levarono le saggie insieme e le stolte, dimostra a tutti la comune risurrezione, in cui tutti dovran risorgere. Per quelle cinque lampade che si spensero, dinota gli empi, che se non fanno misericordia, non sarà loro usata misericordia nel futuro giudicio. Con questo che le saggie non vollero vendere l'olio alle volgari, ci dimostra che là non vi ha luogo a implorare misericordia. Quanto esse rispondono: che talora non basti nè a noi nè a voi, ci manifesta che il merito dei travagli da noi qui sofferti è minore della mercede. L'avere esse mandato a comprare l'olio ove poteva trovarsi, indica che vi sarebbe stato luogo ove avrebber trovato misericordia, se quella avessero usata. L'esser venuto lo sposo, priachè ritornassero là, donde si eran partite, mostra la nostra ignoranza, chè il

tempo della sua venuta ci è ignoto. Le vergini saggie le quali entrarono insieme collo sposo, e poi si chiuse la porta, rappresentano i giusti, che entrano ad aver riposo nel porto tranquillo. Le stolte che rimasero al di fuori della porta del regno dei cieli, raffigurano i malvagi, che rimarranno in terra, fino a che sieno giustificati.

Ciò che è scritto, che le indotte sclamarono: Signore, Signore, egli è perchè desse speravano che forse la Misericordia pei loro passati travagli sarebbe stata clemente verso esse peccatrici, e senza severa disamina sarebbero state giudicate: sì confidavano ancora che forse quel Cortese non avrebbe frodato della mercede le opere loro. L'avere egli risposto a quelle che lo chiamavano: io non vi conosco: egli è per mostrare, che non vuole riconoscere un amore disgiunto dall'affetto di quanto gli è caro. Io non vi conosco chi siate, disse il Signore alle stolte, perchè non adempieste la mia volontà, per mezzo della misericordia. La porta che fu chiusa in faccia a quelle che al di fuori si rimasero, cui non fu concesso entrare seco lui, simboleggia l'alto cielo, che chiuso è da un cenno divino, dopochè vi entrarono i giusti. Questo cenno è crogiuolo di prova, pei buoni e pei malvagj, e per l'ardore di sua carità, separa i giusti dagli empj. Grande sarà la distanza dall'un luogo all'altro, chè incommensurabile è la lontananza dell'alto dall'abisso: chè l'eccelsa sede dei giusti ella è elevata e sublime più d'ogni altra altezza, e il baratro degli iniqui è profondo più di qualsivoglia profondità. Lo spettacolo di quella luce è spettacolo di tutti il piu bello; ma chi è riquttato dallo Sposo, è orrendo a vedersi più di

qualsivoglia altra cosa orrenda. Niente è da paragonarsi alla gloria dei figli della luce, nè v'ha alcuna cosa che assomigli al buio dei figli delle tenebre. La luce e l'oscurità dimostrano, di quali cure si debba pascer l'uomo nella vita presente.

INNO LII.

Benedetto Colui, alla voce del quale risuscitano i morti, e nella risurrezione si veston di gloria. È compiuto il tempo, fratelli miei, ed ecco giunge il regno dei cieli: (1) peccatori, disse il Signore, convertitevi e vivrete. Le triste vicende della terra, ne annunzian la fine; e, come col dito, ecco ci accennano, l'ora estrema esser giunta. Anco quei segni datici dal Signore intorno alla fine dei tempi, sono giunti, sono arrivati, ecco ci sono alle porte. Ecco cresce l'iniquità e vien meno in molti l'amore, nè v'ha chi creda, aver da passare il mondo con tutte sue ricchezze. Delle superne sedi, di cui si piacciono anco gli Angeli, giammai si ricordano gli uomini, ed ecco sono involti nel fango. Chi è contento sarà come quelli che non è contento, (2) prende a dir Paolo, e quelli che fa delle compre, è come quei che non posseggono, esclama, imperocchè passa la scena di questo mondo. Sono invitati e chiamati al banchetto di vita i figli della polvere, e lo sposo glorioso aspetta ch'essi vengano. Va e contempla entro la Gehenna, o mor-

(1) *Ezech. 18, 32.*
(2) *I. Cor. 7, 30.*

tale: ella è serbata a te, te aspetta tuo malgrado. Un giorno tramonta e l'altro spunta sulle sue orme, e quando men tel pensi, la morte sovrasta al tuo capezzale.

Va, contempla le città, o tu che hai fior di senno: che fu dello splendore dei loro magnifici ornamenti? Ove sono quei regi, che signoreggiarono il mondo tutto, e ammassarono ed empierono i loro erari d'ogni sorta tesori? Ove sono quegli eroi famosi, che furono solleciti di ottenere alle dignità per la prodezza loro? Ove sono essi quei sapienti, che dettarono faconde orazioni, ed empierono il mondo delle opere da loro scritte? Ove son dessi quelli, che abbatterono e prostrarono i figli degli uomini, e spogliatigli di quanto possedevano, nei loro erari il riposero? Ove sono coloro, che colla propria eloquenza meravigliarono il mondo, e coi lor dotti ragionamenti lo assoggettarono? Ove son quelli, che andavano superbi per vesti preziose, e ricevevano i visitanti, seduti sopra letti di porpora? Ove son dessi quelli che si compiacquero della bellezza del volto, e cosa mai è addivenuta la gaia leggiadria dei loro aspetti? Ove son quei colli fregiati di monili di oro purissimo, ove quelle mani ornate di gemme? Ove son quelli, che ad ogni loro cenno volevano pronta obbedienza, e fecero serva la terra col terrore di loro tirannide? Dì alla terra, ed essa ti accennerà ove sono essi: interroga la fossa, ed essa ti paleserà dove giacciono. Ecco sono prostrati a terra, tutti insieme divenuti polvere, nè si distingue la polvere del ricco da quella del povero.

Vieni, disceverami la polvere del re da quella del mendico, o le ceneri del ricco da quelle del povero. Vieni, disceverami le ossa dell'indotto da

quelle del saggio, o la lingua di facondo dicitore da quella d'uomo volgare. Vieni, mostrami la polvere di nobil signora, distinguimi le ceneri d'ignobile ancella. Vieni, discernimi i loro avelli, se hai fior di senno: accostati, accennami qual sia del padrone, e quale del servo. Oh il grande stupore, oh la meraviglia indicibile! Ecco fino da Adamo tutti sono confusi sotterra, ma non affatto perirono; insieme è commista la polvere dell'uno e dell'altro sesso. Ed ove sono mai i lineamenti dei loro aspetti? Si deve lode a quel cenno, che solo gli conosce, si deve lode a quel dito, che distingue gli uni dagli altri. Siano grazie a quel cenno che non dimentica il loro numero, quanti, dove, e in qual luogo siano stati gettati là e sparsi. Benedetta quella benignità, che fino da Adamo conserva la memoria di loro perpetuamente, senza obliarla giammai. Sia gloria a quella sapienza, che vale a distinguere qual di essi sia giusto, quale empio, e qual peccatore.

Chi sopportò travagli, e n'ebbe nome di giusto, erediterà la vita: ma chi fu empio e peccando irritò Iddio, erediterà le tenebre. Quivi non è luogo a pentimento nè a preghiera, nè a supplicazione; quivi non v'ha chi oda, non chi ascolti, non chi risponda. Quivi non vuolsi preghiera, nè ad alcuno è dato ritrarne vantaggio giammai. Ma in quel luogo da cui stanno lungi e sono escluse le cose malvagie, si ascoltano ineffabili canti di lode e di gloria. Ivi esultano gl' integerrimi che coltivarono l'esercizio della verità, e per l'aere volano agli alti cieli. I malvagj che colle azioni loro irritarono il Signore, eternamente si lamenteranno e piangeranno nelle tenebre in seno alla Gehenna.

INNO LIII.

DIALOGO TRA LA CHIESA E IL DEFUNTO.

Chiesa. Il Signore così insegnava nel suo Evangelio: rinunziate al mondo, e amate me: egli è per ciò che i pii sopportarono patimenti per lui, e quelli che nella sua fede muorirono, per lo merito di loro fatiche, ereditano la vita e il regno dei cieli, e si deliziano nell'Eden.

Def. Nel principio dei secoli, dalla polvere tu mi creasti, o Signore, a tua viva immagine, e a similitudine tua, poichè tu mi hai composto colle tue sante mani; ed ora che per lo tuo comando mi addormentai, fa che l'anima mia riposi fra i giusti, onde io risorga e ti renda grazie per la tua benevolenza.

Chiesa. I giusti staranno a faccia aperta avanti al figlio del Buono, nella risurrezione: ed egli confesserà avanti al Padre suo, coloro che confessarono il suo nome: e quelli che muorirono nella sua fede, per lo merito dei loro travagli, erediteranno la vita e il regno, e si delizieranno nell'Eden. Nascerà dall'alto la misericordia, e sen verrà Adamo coi figli suoi alla venuta del suo Signore, il quale per lui gustò la morte, e pagò il suo debito: allora egli lo risusciterà dalla polvere, onde risorga, e della sua benignità rendagli grazie.

Ecco che il dì della risurrezione egli è giunto: fate cuore, o mortali, chè il vostro Signore viene, e ad un suo cenno aprirà i sepolcri, e colla sua

viva voce vi risusciterà per collocarvi alla sua destra, onde entriate nei seggi da lui apparecchiativi. Sciagura è serbata a Satana, il quale nel principio dei secoli ebbe invidia di Adamo, e avendo indotta in errore Eva, fè che la morte regnasse sopra i figli di lui: ma dalla Croce fu vinta, e Adamo tornò al Paradiso, ad essere erede del regno. Allora fu confuso il Maligno: venne il suo Signore, e col battesimo rese ad Adamo lo splendore e la gloria da lui perduta, per avere trasgredito il comandamento. Egli novellamente verrà nel giorno estremo, a risuscitare lui e i figli suoi, e gli vestirà di gloria nella sede della luce.

Ecco il celeste Sposo è giunto: ciascuno disamini sè medesimo, e si prepari viatico di opere buone; onde risplendendo il corpo suo per castità e integrità, lo accolga il suo Signore, secondo ha promesso. Lui beato, che disamina sè stesso diligentemente, s'accorge de' molti difetti che in lui stanno celati, e dal peccato si astiene! Chè misericordioso egli è quel Dio, il quale nel giudicio non accetta persone. Beato colui che di quì preparò l'olio nel suo vaso, onde, nel tempo in che si griderà: è giunto lo sposo: egli accenda la sua lampada, ed entrato secolui nelle beati sedi, esclami: sia gloria a te, che risusciti i morti.

La Grazia e la Penitenza, ecco ambedue così ci ammaestrano: purificatevi dalle vostre opere prave, finchè v'è tempo: poichè nel dì della risurrezione, al fratello non sarà concesso salvare il fratello, nè al padre sarà concesso salvare il suo unigenito. Giona dopo tre giorni emerse ed ascese dal seno del pesce, e rappresentò in sè me-

desimo la risurrezione del Figlio, il quale nel terzo dì risuscitò glorioso; e, come Giona Ninive, così egli salvò la sua Chiesa: ed ecco ella canta salmi di gloria nei quattro lati del mondo. Oh quante mai lodi si devono al Vivente, che venne nella sua essenza, e disceso all'Inferno, vi sparse il seme della vita, quindi salì al cielo: e di nuovo verrà a modo di pioggia, e vestirà di gloria i giusti a lui cari.

Def. Dove andrò io dal tuo giudizio, e dove mi nasconderò io dal tuo cospetto? Salirò io al cielo? in perpetuo tu quivi sei, o Signore: scenderò io alla fossa? ecco tra i morti, quelli rincuora quanto annunziasti, che giungerà il giorno della risurrezione, me però acerbamente contrista.

Chiesa. Non ti contristare, o figlio di Adamo, per la tua caduca natura; per chi ti ha creato dal nulla, è agevol cosa il risuscitare i morti, rinnovellare i corpi già consumati, e vestire di gloria i pii chè lo amarono. Egli diè alla morte imperio sopra Adamo, perchè trasgredito aveva il comandamento, lui ed i figli suoi addusse al sepolcro, e quivi gli fece prigionieri. Ma la misericordia del Signore commossa a pietà, inviava il Figlio suo. Ei venne, infranse le sbarre di quel luogo di perdizione, e tornò in vita il genere nostro. Rendiamo grazie adunque a Lui, il quale amò l'uomo immagine sua tanto, che volle salire in croce e gustar la morte per lui, e piacquegli scendere all'Inferno per redimerlo; e quindi ascese presso colui, che avealo inviato.

Allora i martiri che amavano Cristo, piegarono il collo alla spada: allora i giusti che avevanlo caro, sopportarono patimenti per amor suo. Deh

fanne degni per la tua clemenza, o Signore, che noi adoriamo te, o Buono, il quale per la tua carità, avesti compassione del genere nostro. (1) È disseccato il fieno, siccome è scritto, e l'erba è inaridita, ma la tua parola, o Signore, vive e sta in eterno. Oh beato chi ascolta la parola di Dio, e ne osserva tutti i comandamenti, poichè erediterà vita sempiterna nell'Eden.

Def. Gli occhi miei risguardano alla tua redenzione, o Figlio vivo, che col tuo Sangue mi redimesti. Deh vieni prestamente, o Signor mio, e tergi la polvere dagli occhi miei, ch'io risorga, e dia lode a Te, e al Padre tuo, e al tuo Spirito santo, o Buono, che per la tua carità facesti misericordia al genere nostro. La morte m'avvinse per poco d'ora, e pose un freno alle mie labbra, sicchè muta è la mia cetra, e si tacquero le parole delle mie labbra. Te aspetto, che tu risvegli la mia cetra, onde io canti a Te salmi di lode e di ringraziamento, nel dì della risurrezione.

Deh pregate per me, dilettissimi miei, mentre a periglioso viaggio m'incammino, che nel tempo in cui travalicherò quel mare di fuoco, quivi non rimanga sommerso, ma sopra l'ali delle vostre preghiere, io tocchi il porto pieno di vita.

Chiesa. Il sepolcro dei giusti è il porto, che agli stanchi concede riposo dalle fatiche. Te beato, o fratel nostro, che al porto del tuo Signore, colla tua nave approdasti. Egli si rallegrerà del tuo traffico da te degnamente amministrato, e allora ti vestirà la stola di gloria. O Principe dei Sacerdoti, che offristi in sacrifizio te stesso al Padre

(1) *Isaia 40, 8.*

tuo per noi, deh accogli le nostre oblazioni, o Signore, e vesti di gloria coloro, i quali avendo fidanza in te, osservarono e fecero i tuoi comandamenti.

INNO LIV.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Rimanetevi in pace, fratelli miei, e pregate per me, che dal vostro consesso mi son dipartito: Cristo mi accompagnerà.

Chiesa. Come il Figlio chiamò Lazzaro dal sepolcro, così chiamerà te, ti risusciterà, e ti collocherà alla sua destra.

Def. Per questo grandemente mi contristo, e si conturba l'animo mio, perchè in quel luogo al quale io vado, non lice porger supplicazioni.

Chiesa. Nel giorno estremo, in che i morti risusciteranno dalla fossa, la Divina Misericordia ti darà riposo, e tu sarai congiunto coi Santi.

Def. Ma intanto è venuta meno la mia favella, ed è muta la mia cetra: la vostra preghiera mi difenda nel tribunale. È delizioso questo soggiorno e piacevole ai risguardanti: ma ecco la morte mi tragge via, affinchè io vada nelle tenebre della fossa.

Chiesa. La clemenza della divina Giustizia si muove a pietà verso i pentiti; e, quando essi risusciteranno, con loro riceverai la mercede.

Def. Grandemente io temo, o dilettissimi miei, chè non vi sarà modo, nè a donativi, nè a supplicazioni: e come mai andrò io assoluto?

Chiesa. La Misericordia dall'alto risplenderà sopra i Santi, e con essi tu riceverai mercede, quando risusciteranno.

Def. Qui è concesso a ciascuno, dimandar perdono delle sue colpe: ma al di là, le sue azioni lo precedono presso al Giudice.

Chiesa. Ecco il tuo Redentore è nell'alto, dice David, e puranco nell'Inferno; ivi egli è per quei, che lo invocano.

Def. Guai colà a quelli, che, com' io lo fui, furono oziosi: chè io ignorava cosa mi sarebbe avvenuto, ma pure moltiplicai le mie colpe.

Chiesa. Guai alla morte e a Satana, quando vedranno te, che dal lato destro canterai salmi di lode.

Def. Io sono turbato e il mio pensiero è atterrito, chè ignoro quale accoglienza mi avrò presso al Giudice.

Chiesa. L'armatura della Croce è teco, e teco apporti a commendatizia, il Corpo e il Sangue di Cristo.

Def. Questa nostra vita è breve e piena di ogni sciagura, e neppur là troverò salute.

Chiesa. Ma il Profeta dice: (1) rivivranno i tuoi morti, o Signore, chè i loro cadaveri risorgeranno dalla polvere, nella risurrezione dei morti.

Def. Frattanto la morte mi tolse la vita e il sacro ministerio, mentre Satana mi aveva tratto nelle vie perverse.

Chiesa. La Grazia stenderà le sue ali, per divietare il giudicio da te, quando tu entrerai al cospetto della sua Maestà ad essere interrogato.

(1) *Isaia, 26, 19.*

Def. Ahi me miserello! chè qui stetti in un mondo caduco, e attesi a inutili cure.

Chiesa. Il Signore richiamò in vita l'orfano figlio della vedova: e te chiamerà, e risusciterà al Paradiso.

Def. Mi circondarono i lacci della morte, e si arrestarono i miei passi. Deh in quel luogo terribile siimi compagno tu, Signor mio!

Chiesa. Tutte le generazioni e le famiglie degli uomini gustano questo calice: non ti contristare.

Def. Della presente vita non ho goduto com' io mi pensava: tutto che acquistai è quì rimaso, ed io non son più.

Chiesa. All'albergo a cui t'incammini, o fratel nostro, c'incamminiamo pur noi: in quel mondo ci rivedremo l'un l'altro a faccia a faccia.

Def. Amara è la morte, la quale divide dai congiunti, sicchè nè a padri nè a fratelli lice liberarmi.

Chiesa. Muoriva Mosè principe dei Profeti, e Aronne Sacerdote, e quel Giosuè che fermò il sole; non temere: sebbene i denti del leone siano meno forti di questa morte, che strappa la figlia dalla madre.

Def. Avranno confusione la morte e Satana, quando saranno vendicate le schiatte tutte e le famiglie degli uomini. Deh! ascondimi sotto l'ali di tua misericordia, o Figlio di Dio, onde non siano rivelate le mie colpe al tuo cospetto, nè mi espongano nudo alla ignominia.

Chiesa. I morti saliranno dai sepolcri a vita incorruttibile, e le spranghe dell'Inferno saranno infrante al suon della tromba.

Def. Nella speranza e nella tua fede mi sono addormentato, o Signore: deh! non lasciare, che con gli eretici io divenga putredine nella fossa.

Chiesa. Egli esaudì Giona entro al pesce nel cuore del mare; te pure chiamerà, te libererà dalla Gehenna.

Def. Rimanetevi in pace, o voi che mi accompagnaste, e datemi l'ultimo addio: chè sempiterno è questo viaggio, a cui m'incammino.

Chiesa. Eraci cara la tua compagnia, ed ora siamo privati della tua vista: ma la tua memoria negli amici tuoi, non può perire giammai.

INNO LV.

Un giorno sedendomi presso al sepolcro, che deve esser mio ricetto, sopra quello meditai nella mia mente, e vidi i morti, ch' erano in esso. Vidi là corpi i più leggiadri, divenuti polvere e cenere, e guaste le forme di aspetti bellissimi. Vidi svelte figure e graziose, prostrate nella polvere, le fisonomie loro sformate, e i corpi loro putrefatti. Vidi in esso la bellezza dei lor volti, i lineamenti loro essere guastati, ed essere confusa la proporzione della compagine delle lor membra. Più vidi gli occhi loro divenuti vuoti, la bella forma della canora bocca esser perita. Vidi il colorito dei corpi loro esser perito, ed essersi dileguato come fumo, e le ossa loro sciolte e disgiunte le une dalle altre. Vidi la caducità della natura nostra, la sua bassezza e la sua abiezione, e mi meravigliai, stupii per questo, pensando a quale umile stato ci addusse Satana. Rivolgendo nella mia mente, che siffatta cosa a me

pure sarebbe avvenuta, e che tra breve in seno alle tenebre sarei fatto prigione, mi sgorgavano dagli occhi le lacrime. Considerai quanto fosse amena l' aria libera, e quanto diverso il soggiorno della fossa, e vedendo a qual cosa io era serbato, sospirando piansi sopra me stesso. Considerai la bellezza della umana natura, e la corruzione che le sovrasta, e piansi con acerbo dolore sclamando: oh qual cosa mai ha fatto Adamo ai figli suoi! Vidi gli uomini viventi in questo mondo e nelle delizie, vidi la putrefazione loro nella tomba, e trassi acerbi sospiri. Vidi i viventi sopra la terra, e i morti nel seno del sepolcro: e di questo mi commossi e mi addolorai, gridando: oh a qual cosa mai è serbato il figlio dell'uomo!

Oggi facondi parlatori in questa terra, dimani muti nel sepolcro: oggi graziosi e leggiadri, dimani abominevoli e orribili. Chi oggi è profumato di soave fragranza, dimani col fetore del suo corpo ti offende; oggi percorre la terra, dimani sono ricisi i suoi passi. Oggi comanda gonfio d' orgoglio quasi fosse un Dio nella terra, e all'indomani è fatto prigione tra i morti, nella quiete, nel silenzio, e nelle tenebre. Fu glorioso Adamo nel suo principio, ma eccolo abbietto e abbominevole nella sua fine: perchè il suo principio fu nel Paradiso, e la sua fine nelle tenebre. Nel suo principio gloria grande, nella sua fine abbiezione grande: all' ombra di vaghe piante il suo principio, nelle tenebre dell' inferno il suo fine. Era ameno il suo primiero soggiorno, ma l'ultimo esecrato e orrendo: chè il primo era in altissimo grado, e l'ultimo nella polvere della terra. Fu gloriosa la sua primiera stanza, miseranda la sua mediana, l'ultima fu trista, perchè tenebrosa e dei

mali tutti ripiena. Ahi! acerba sciagura! Oh di qual luogo, in qual luogo mai siam discesi! Dalla dimora del Paradiso, ecco nel seno dei sepolcri siamo chiusi; in luogo del consorzio dei beati spiriti e del soggiorno del Paradiso, ecco il corpo nostro è divenuto esca al tarlo, al verme, all'insetto. In luogo di quella pristina gloria, della quale era vestito Adamo nell'Eden, ecco nel sepolcro è ricoperto da vermi, e dal tarlo che lo corrode. Non più la vaga struttura delle membra in bel modo creata dal Padre nel principio dei secoli, ma ecco entro al sepolcro il corpo è fatto nido di vermi e d' insetti. Non più quella gloria dell'Eden, a cui era stato esaltato Adamo, ma vedi i figli suoi prostrati nella polvere, e il verme corrodere i loro cadaveri. Questa dolorosa umiliazione, per lo peccato di Eva ci accadde: e per cagion sua i figli suoi furono soggettati all' abiezione, alla morte, allo sfacimento. Satana contessè inganno, e per mano del serpente affascinando Eva, per lei trasse in errore il capo di nostra stirpe: or questa fu cagione, che ci prostrò a miseranda abbiezione.

Per certo queste cose io vidi, fratelli miei, queste rivolsi nell' animo, sedutomi presso al sepolcro. Or mentre io stava risguardando i morti giacenti entro a quello, si agitavano i pensieri della mia mente e mi rappresentavano cose meravigliose. Guardai e vidi, o dilettissimi miei, che porta impronta della Giustizia Divina la morte, la quale tutti imparzialmente rapisce. Ella non rispetta nè regi, nè grandi, nè piccoli, ma rapisce del pari il re, l'ignobile e il mendico. In quel modo che la Divina Giustizia non accetta persone nel dì della mercede, così neppur la morte accetta persone nell'ora

estrema. Ella conduce umiliato il re, nudo com'uom del volgo: e avvincendolo, siccome suole il povero, lo congiunge nella fossa con tutti gli uomini. Ella fa discendere i principi dalla signoria e grandezza, chè a niuno lice entrare nella porta della morte, con fasto e magnificenza. Essa incurva le stature dei superbi, degli alteri, e degli orgogliosi, e per l'angusta porta del sepolcro gl'introduce, fa loro abbassare il capo, perchè siano cacciati nel carcere. Essa introduce, fa prigioni tra i morti, gli orgogliosi e superbi, e nella fossa gli uguaglia ai miseri e sventurati. Essa umilia anco il superbo, e sommette l'altero, e fa che nel sepolcro imputridiscano insieme coi languenti e con gl'infimi.

O tu che hai fior di senno, vieni a contemplare la Giustizia di Dio, e da lode al Giusto, che non risparmia, nè grandi, nè doviziosi. Guarda il re cinto di corona, in sua gloria e magnificenza, di poi vedilo divenuto polvere, e inalza incessanti lodi all'Altissimo. Guardalo, quando superbisce della regale porpora, di poi vedilo nel sepolcro coi morti, ove suo letto sono i vermi e gl'insetti. Egli impera e si fa grande, quasi fosse un Dio, di poi vedilo imputridito insieme cogli infimi, e muto cadavere giacer nella fossa con gli altri morti. Questa grande uguaglianza io vidi nella morte che tutti rapisce, e mi venne al pensiero la Giustizia di Dio simboleggiata dal verme. Oh quanto mi sembra simile, o dilettissimi miei, il terribile giorno della morte al gran giorno della punizione: chè questo al pari di quello è imparziale. Il dì della morte non si risparmia di rapire il re, nè la Giustizia Divina sottrae all'uomo alcunchè, di quanto gli si dee

per mercede. Secondo natura, comune abbiamo noi tutti, il nascimento, la mórte, e la putrefazione, chè non v'ha chi sia da meno, nè chi sia da più del suo compagno. Comune a tutti gli uomini sarà la risurrezione, perchè tutti ugualmente risusciteranno, buoni e malvagj del pari, nel gran dì della risurrezione. Cotal risurrezione ella è comune agli uomini tutti, perchè tutti ugualmente risorgeranno, ma diverse saranno le ricompense loro, perchè ciascuno sarà retribuito, secondo il suo merito. Infatti non sono uguali nella ricompensa, come lo sono nella risurrezione, chè ciascuno entra a dimorare nel luogo apparecchiatosi. Nella risurrezione è uguaglianza, nella mercede diversità: uguali quando risuscitano, distinti quando insieme sono retribuiti. Ciascuno secondo si era apparecchiato un soggiorno allorchè era in questa terra, in esso entra ad abitare, nel gran dì della risurrezione: ciascuno secondo si è preparato una dimora in questo soggiorno di breve durata, così ivi entrerà a riposare nel tempo della ricompensa.

Ma intralasciamo siffatti ragionamenti, onde il nostro discorso corra più spedito al suo fine, e glorifichiamo la misericordia di quel Giusto, che discese a risuscitare i nostri corpi. Sia lode al Padre che lo generava, che inviava dal suo seno il Figlio suo, il quale venne a gustare la morte nostra, e nella sua risurrezione rappresentò la nostra risurrezione. Medico che dottamente medicava, egli primo gustò il cibo assegnato all'infermo, per dargli animo a mangiarlo. Cristo vide quanto fosse orribile la morte per la famiglia e pel genere umano, e benigno discese a gustarla, infondendo in noi coraggio contro alla morte. Così da

Cristo al dì d'oggi, la morte è per noi simile al sonno, ed è separazione dell'anima dal corpo fino al giorno di nostra vita novella.

Sii benedetto tu, o Buono e dolce Signore, che rappresentasti la risurrezione nostra nella risurrezione tua, e primogenito dei morti, desti l'arra della nostra risurrezione. A te risguardano gli estinti, chè per te risusciteranno dal sepolcro; deh! risplendi sovr'essi, come raggio, e fagli lieti, chè sono in corrotto. Ecco che i morti, o Signore, sono ascosi nella polvere, come seme; deh manda la tua pioggia vitale, che come il seme, i corpi ravvivi. Ecco che i morti giacciono nel seno della terra, come il seme nei solchi; deh manda la tua vivifica rugiada, che torni a vita i corpi, siccome il seme. A te nel silenzio risguardano, che tu apparisca loro tra i trapassati e gli risusciti a vita immortale, ed essi a te, per la tua redenzione, dian lodi. Deh risuscita, o Buono, le nostre spoglie mortali, fa risorgere il cadavere putrefatto, e rinnovella il nostro corpo dalla polvere, perchè egli è da te che noi speriamo vita novella. Dai morti e dai vivi, e dai mondi tutti da te creati, sia lode a te, o Signore, ne'secoli de'secoli e gloria in eterno. Amen.

INNO LVI.

Il giorno estremo mi recai a memoria, in cui verrà il Vivificatore dei morti, e nel ricordare il tempo in cui verrà, un gran tremito s'impadronì delle mie ossa. Quel giorno è l'ultimo di tutti i giorni, quella mattina è l'ultima di tutte le mat-

tine, ponte che conduce a quel luogo gli atleti, che furono illustri e vincitori. Egli è per questo, dilettissimi miei, che io imprendo a farvi un ragionamento. Fratelli, compagni, padri miei, e miei precettori nella legge, nel nome di Dio vi scongiuro porgiate breve attenzione.

Io vi terrò parola degli uomini, come i loro tesori siano inutili, e come niente duri eterno , se non la verità e la giustizia , le quali apertamente si mostrano. Ove sono gli antichi, che sopportarono tanti travagli, che tante perturbazioni soffrirono ? Ecco la terra ha inghiottito i loro cadaveri, e in seno a lei divennero polvere. Ove son dessi coi loro imperii potentissimi, gli antichi re, i quali con le armi soggettarono la terra, e le nazioni colle pugne, ammassarono oro come polvere, e tesori più innumerevoli della sabbia ; i quali edificarono città per farsi nome, cingendole di mura e di rocche, eressero statue per pompa, e nobili effigj per fasto ? Ecco divenner polvere sotterra, chè la morte troncò loro la vita. Ove sono quei magistrati che si faceano trasportare sopra sontuosi cocchi, e si provvedevano di corsieri vaghi e snelli, per cavalcare sovr'essi ? Ecco giacciono in seno alla fossa, e i corpi loro sono divorati dal verme. Ove sono quei prodi, che nelle pugne s'illustrarono ? Ecco che discesi alla fossa divoratrice, entro a quella sono divenuti polvere. Ove sono quei doviziosi, che ammassarono per riporre per gli anni avvenire ? Ecco in un istante, in un batter d'occhio, la morte divorò la loro vita. Ov'è la femminil bellezza, e le vaghe forme delle figlie di Eva, ove la sveltezza delle persone, e l'eleganza delle ve-

sti? Imputridirono di subito nella fossa, e divennero come non fossero.

L'oro, fratelli miei, non redime gli uomini dalla morte, nè le ricchezze o gli averi danno vita all'ente. Non valgono a liberare il re, nè corone, nè gemme, nè berilli: la possanza dei re passa, poichè la morte accoglie a sè i corpi loro, e divengono come non fossero. Accoglie a sè quei magistrati che si studiarono moltiplicare colpe, sommette quei principi i quali empiamente regnarono sopra la terra, rapisce improvvisa quei ricchi, che usarono dell'avarizia, chiama a sè i predatori, ed empie loro la bocca di polvere. Porta seco il nocchiero, che con fragil legno doma i flutti, trae a forza quel sapiente, che ignorò la vera sapienza. Ivi morte rende muta la scienza di quelli, che posseggono scienza e dottrina; quivi ha termine la dottrina di quelli, che dì e notte svolsero i libri dei tempi. Là giace inerte il ladrone, stretto dal suo rapitore: ivi ha fine il servaggio degli schiavi, ora collocati presso al loro Signore; ivi riposa l'agricoltore, le cui fatiche furono troncate da morte. Trattolo in ceppi, ella dissolve le membra, di chi non segnò confine alle sue voglie terrene. Umilia gli occhi alteri, impudentemente lascivi. Ivi non fan d'uopo eleganti calzari, chè i piedi là sono stretti da ceppi: quivi tutte vestimenta sono divenute polvere, e i corpi avvinti da catene. Non discendono all'Inferno, nè palagi, nè triclini, nè magnifiche aule: chi le possedeva è rapito, e quelle cose si rimangono altrui. Noi non accompagnano le ricchezze, o i tesori derubati; di tutto ci chiederà ragione quel Giusto Giudice: tuonerà la voce della tromba, nel tempo in che verrà il Primoge-

nito. Suona la tromba e squilla, e il mondo si commuove dai suoi confini: il sole ritrae i suoi raggi, la luna raccoglie il suo splendore, le stelle arrestano il corso, cade l'ornamento dei cieli, qualsiasi lavorio di oro purissimo, perde ogni suo pregio: maestose città e castella in sulla terra sono deserte. I buoni ereditano il regno, e si deliziano nel Paradiso; i malvagj ereditano la Gehenna, soffrono tormenti, secondo hanno meritato, ed esclamano di mezzo al fuoco: è retto il tuo giudizio, o Signore, o re.

Confortiamoci adunque scambievolmente, come si addice ad uomini saggi; e chi fu assiduo in peccare, provveda di salvare l'anima sua colle elemosine; e chi sempre sciolse il freno alla sua lingua come al suo pensiero, ponga sulla bilancia i suoi detti, gli pesi, e paventi di quel giudicio della Divina Giustizia. Basti a chi è sollecito del tempo avvenire, solo l'esser sollecito del dì d'oggi; colui che si rauna tesori, tragga esempio da (1) Giezi. Chi delle sue ricchezze fa parte ai poveri, abbia dinanzi agli occhi Giobbe; e chi dà il suo pane agli affamati, il nome suo sarà benedetto con Abramo. Venite, attendiamo studiosamente ad opere, dalle quali ci procacciamo vita: onde, quando il Buono vedrà il nostro amore ed essere a lui rivolta la nostra volontà, ci apra la sua porta e c' introduca, e ci conservi per la sua clemenza.

(1) *V. II. Re 5, 20 e seg.*

INNO LVII.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Deh per me porgete supplicazione al Re, e pregate con lacrime per me da voi dipartito in eterno. Deh per me porgete preghiera al Re, che il mio viaggio sia a vita, ed io pervenga alla luce.

Chiesa. Sta di buon animo, o fratel nostro, chè non prevalse alcuna macchia nella tua persona; ti uscirà incontro il Benedetto per dar mercede ai tuoi travagli.

Def. Frattanto la sentenza si appressa, è giunto il termine dei miei giorni, e mentre non ho apparecchiato il viatico, il re manda a prendermi.

Chiesa. Egli è agevole alla Divina Misericordia il moltiplicare all'infinito le tue mine: lo Sposo a cui serbasti fede, imporrà sul tuo capo la corona.

Def. Ecco è giunto il fine dei miei giorni, e il mio Angelo s'affretta a rapirmi: pregate per me con lacrime, ed or che mi son disgiunto da voi, di me vi sovvenga. Il mio debile cuore è spaventato, che talora io non cada nel fuoco; pregate per me, ch'io trionfi del fuoco grandemente minaccioso.

Chiesa. Quel Benedetto ti darà la possanza di trionfare del fuoco, e in sul tuo dorso farà che spuntino l'ali, onde al di sopra di quello tu voli.

INNO LVIII.

Ho udito la morte e Satana venire a contesa, chi di loro fosse dell'altro più potente appresso gli uomini: la morte a mostrare il suo imperio che tutto vince, e Satana la sua perfida arte, che tutti induce a peccato. Venite, ascoltiamo contendere intorno alla vittoria questi due sciaurati, che non vinsero nè vinceranno giammai. = Morte, non menar vanto sopra i giusti figli del tuo Signore: egli è per un suo comando che dessi vengono a te. = A te, o Maligno, presta obbedienza sol chi lo vuole; a me vengono volenti, o non volenti. = Il tuo giogo è tirannico, o Morte, ed io hommi i lacciuoli e le reti della seduzione. = Intendi, o Maligno? Chi lo vuole, infrange il tuo giogo; non così v' ha chi valga a sfuggir dal mio giogo. = Tu, o Morte, esperimenti il tuo giogo sopra chi già è infermo, ma io sopra i sani viepiù prevalgo.

INNO LIX.

Se ne sta l'anima in dolore grande e mestizia, incerta ove abbia ad andare, perchè di quà e di là traggonla a forza. i demoni vorrebbero che con essi sen vada alla Gehenna, e gli angeli che s' incammini con esso loro alle lucide sedi. In quel tempo l'anima non si cura dei cari amici, dei fratelli, dei diletti, dei congiunti, dei famigliari, e insieme tiene a vile, ricchezza ed averi: solo pensa alle colpe, quanto sien grandi. Se ne sta l' anima presso al

corpo, dicendogli: la morte mi ha tratto in servaggio; rimanti in pace, io men vado. Vanne in pace, risponde il corpo, o anima diletta: il Signore che noi creava, egli ci libererà dalla Gehenna.

INNO LX.

Abbi di me compassione per la tua clemenza, o Padre, nel tuo giudicio sia misericordia sopra di me, e risuscitami dalla polvere, in quel giorno in che apparirà il tuo vessillo. O Padre, che misericordioso mi creasti e formasti la nostra immagine fin dal principio dei secoli, il tuo cenno risusciti i corpi nostri nel giorno, nel quale il mondo avrà fine. All'apparire di Gesù Re nostro risusciteranno i già sepolti: ei leverà la sua voce vivificatrice, e risveglierà tutti i dormienti. Grande sarà lo spavento degli uomini tutti, quando saranno eretti i troni, e i malvagi confusi volgeranno tutti all'inferno. Si appressa il dì del Giudicio, in cui ogni misfatto sarà rivelato: e chi andrà assoluto al tuo cospetto, nell'ora in che aprirai i libri? Imperocchè là non è più tempo a pentimento, o a porger supplicazioni: chè quello è giorno di ferma sentenza, nè v'ha luogo a fatto o a detto.

INNO LXI.

Non mi collocare, o Signor mio, coi malvagi; io ti confessai, o Signore, pur tu confessami: non mi collocare alla sinistra, chè non fui compagno del Satana. Deh! che non abbia a gittar grida nel

fuoco, io che coi miei cantici ti salmeggiai: che non abbia a gittar grida nel cuor delle tenebre, io che nel cuor della notte ti detti lode. Deh non mi annoverare coi crocifissori, chè io mi rifuggii alla tua Croce: non abbassare il mio capo nel tribunale, o Giudice, e o primo de' Giudici.

INNO LXII.

Oh quanto grande e glorioso era Adamo nella sua creazione! Oh quanto è grande la sua umiliazione, nel tempo della sua morte! Deh! che sia magnificato, o Dio, quando rivivrà per tua grazia. Nella sua struttura è rappresentata la sapienza di chi lo creava: nel suo sfacimento è improntata la malvagità del suo ingannatore. Oh che questi sia confuso, nel rinnovellamento dell'uomo! Quando fu creato, era eletto e grande, ma spregevole nel suo passaggio: nella vita un che, ma nella morte un nulla. Tu lo magnifica, o Signore, che giudichi e condanni, esamini e assolvi.

È a similitudine di Dio, ma comune cogli animali ha la morte. Oh che per lui sia magnificata l'immagine nostra! In sulla terra era facondo, ma or nella fossa si tace: deh rinnovella, o Signore, i suoi cantici. In questo tempo pertanto in cui si dissolve la compagine delle nostre membra, venite, attentamente osserviamo questo mondo, come sia vano: venite, adoriamo il Signore.

Quel dì, che fa muta la bocca al canto, in cui verrà meno la sorgente delle sue acque, e la fonte delle sue parole, oh che dalle tue parole sia rallegrato, o Signore!

INNO LXIII.

In tempo di pestilenza.

La Morte indisse una grande assemblea, invitò ed a sè chiamò tutti i popoli, nazioni e lingue, convocò regi e principi, grandi e potenti, chiamò il mondo fin dai suoi confini, trasse a sè generazioni e famiglie, le isole coi loro abitatori dall'un confine all'altro della terra, aprì l'inferno vorace, l'abisso che divora tutte le generazioni. La Morte siede, a modo di re, nel mezzo della magion degli estinti: circondata da eserciti, da miriadi innumerevoli, da schiere e turbe di uomini, cui la morte chiamò al conoscimento di sè medesima. Sospinse e precipitò gli uomini in seno alle tenebre in fra i trapassati, ammassò a mucchi a mucchi i dotati di favella infra i morti. Spalancata è la bocca di tutti i sepolcri, chiusa è la porta dei palagi: i sepolcri sono ripieni de' cadaveri dei morti, e le magioni vuote di abitatori. È frequentata la via che conduce alla magione dei trapassati, ed è solitario il sentiero che conduce alla magione dei vivi: la fossa e la perdizione, giammai si satollano, nè i sepolcri dicono: basta. Gli uomini tutti cessano dalla fatica e dal lavoro: lasciano i possedimenti e le magioni, ciascuno si scava il sepolcro; dì e notte tutti senza frapporre indugio, stanno scavando la fossa. Ciascuno si cura di farsi un avello per lo suo cadavere: quella fossa ella è cara all'uomo più che i magnifici letti. Ciascuno è sollecito di scavare i sepolcri,

secondo il numero della sua famiglia: ciascuno vende quanto possiede, per apparecchiarsi ciò che fa d'uopo alla funebre pompa: è tenuto in non cale l'oro e l'argento, e soltanto i sepolcri sono tenuti in pregio. Brulica la via che mena alla magion degli estinti, perenne siccome fonte; si accresce il numero dei morti sì, che vengono meno i sepolcri, e ciascuno è sollecito del suo, ond'egli primo seppellisca i suoi morti, di poi sen vada a prender gli altri. La terra è venuta meno per li sepolcri, chè ecco tutta è scavata e smossa: rimangono abbandonati i cadaveri per difetto di sepolcri; e si putrefanno, perchè non v'ha chi gli porti alla tomba.

Tutti hanno perduta ogni speranza, chè il giorno della morte si appressa, e ciascuno vuole in sua vita scavare il sepolcro in cui dimorerà, chè teme muorire, e forse non v'abbia chi seppellisca il suo cadavere. I superstiti dicon beati gli estinti che prima di essi muorirono, perchè, come s'addiceva, furono onorati di esequie, secondo è costume. La terra in che giacciono tanti morti è infetta, chè ecco tutta è ripiena di cadaveri; la gaia leggiadria perisce, diviene fango tra i morti, i corpi avvenenti e vezzosi, eccogli divenuti vermi nella fossa.

Una grande moltitudine è presso ai sepolcri; là sono vivi e morti: i morti, sepolti nel seno della terra, i vivi, piangenti sopra i sepolcri. Le umane forme e i lineamenti sono difformati: non si distingue il servo dal suo padrone, nè il deforme dal bello. Uscì la morte, a modo di mietitore, a mietere gli uomini tutti, strappò i pargoletti di seno alle madri, e i bambinelli dalla cuna, rapì alle campagne i giovani, le donzelle alle famiglie. Tolse via

gli sposi dal convito nuziale, quello volgendo in cordoglio e tristezza: prostrò e abbattè le novelle spose, e mise sossopra i loro talami, diè fine alle danze e ai canti festivi, e compose flebili elegie. Havvi chi esce dalla città, e la morte gli si fa in contro, e lo colpisce; havvi chi batte alla porta, e la morte di dentro gli risponde. Altri sen va nelle piazze, e morte gli tronca il cammino; altri si dispone al viaggio, ma viengli incontro la morte. Altri aveva apparecchiato un convito, ma la morte non gli permette goderne: altri sen fugge dal suo padrone, e morte in lui s'imbatte e il fa libero. Ov'ella s'imbatte in alcuno, ivi gli prepara la tomba. Le case sono vuote e solitarie, ma pieni a ricolmo i sepolcri: è aperta la bocca degli avelli, ma chiuse le porte d'ogni magione. Ebbe fine il riso in sulla terra, e cessò tutta allegrezza: regnano ovunque pianto e gemiti, e si accresce la mestizia e il cordoglio. Alto sclama con grande dolore la terra, e porge a Dio questa preghiera: deh comanda all' avida morte, o Signore, che rattenga la sua mano dalla spada: chè io sono divenuta siccome vedova, la quale è presa dalle vertigini. Le vie sono deserte di ogni anima vivente, le case solitarie di abitatori, le piazze tutte sono prive della frequenza degli uomini. Deh per la tua clemenza, o Signore, accogli il gemito di tutti gli animali e le lor grida. L'aia piange sopra il suo padrone, l'agricoltore cessa dal suo lavoro, la greggia deplora il suo pastore, chè ecco è dispersa ed errante nel monte, il cavallo anco esso sente tristezza, nitrisce e piange mestamente sopra il suo signore. Ecco per noi sono perdute le terre, chè perderono chi le coltivi: piangono le vigne e le campagne divenute

pascolo alle greggie. Deh serra la porta dell' Inferno, o Signore, chiudi le fauci alla morte, suggella la bocca di tutti i sepolcri, cui sdegnosa apriva la morte. Regna desolazione nelle case, e solitudine nelle piazze: esala fetore ogni magione pei morbi e per le piaghe, e mandan fetore le piazze pei cadaveri: di fuori, di dentro, di qua, di là, regna il fetore del putridume. La morte fra noi si è fatta un torchio, e n'esce il grido per l'universo: getta in esso i popoli della terra, e, come uve, gli conculca.

Ma non conviene, o fratelli, che ci dimentichiamo, il perchè la morte convocò tra noi questa assemblea. Anco se avessimo cuor di macigno, sarebbe mestieri il riconoscere, perchè questo sia avvenuto, onde non abbiamo a piangere nel tempo dell'ira, nè facciamo che pianga l'innocente orfanello, onde non siamo oggi amici, e dimani acerrimi nemici, ma tutti in ogni tempo, con purità di cuore porgiamo voti a Dio, che questa mortalità allontani da noi, per la sua misericordia freni lo sdegno, e, quando verrà glorioso nel giorno estremo, a noi sia dato entrare secolui nel Tabernacolo.

INNO LXIV.

In tempo di pestilenza.

E perchè vorremmo ricercare delle rimote cose l'istoria, mentre ecco che nell'istessa nostra età, la morte si pasce e divora tutte le generazioni? Con una, e medesima verga del furore, trae seco padre, madre e figli, ne prostra a terra i cadaveri, e ne

disperde le ossa nel sepolcro. In grembo alle genitrici muoiono i cari pargoletti, e i bambinelli appassiscono, come fiori, insieme a quelle viscere che gli hanno generati. Giace muta la madre, mentre il bambinello sugge del suo latte, la bacia, siccome a madre, scherza colla sua chioma e i suoi ricci, le si accosta, balbettando: madre, madre: ma ella non fa motto: venne meno il suono del suo canterellare e dei suoi baci amorosi. Ov' è dunque quella fonte d'infinito amore materno? Ove le faconde labbra, che più non baciano il frutto del suo ventre? Non fareste voi rimprovero, compagni miei, a quella madre spietata, cui cadeva il bambinello in sul petto, ed ella non facea motto al cadente? O donna, quanto sei crudele, chè non risguardi il figlio delle tue viscere! E non è quel desso, cui tu portasti nove mesi, dopo aver concetto? Non è quel desso, per cui togliesti marito, ed edificasti la casa, onde tu divenissi madre, e la tua prole si adducesse ad avere in retaggio le possessioni? E perchè dopo averlo partorito, non ti curasti del tuo figlio, da te lo ributtasti, e quando ei si avvinse al tuo collo, restò la tua bocca dai baci? Deh! protendi le tue mani e solleva il tuo figlio, o madre dispietata, ponigli il latte sulla bocca, carezzalo, e dagli un bacio in sulle labbra. Oh dolore ineffabile! Ma pure gli occhi nostri sono muti al pianto, e la nostra bocca è chiusa alle grida di un gemito pieno di angoscia. Morti i padroni delle case, esse divennero squallide: pure non v'ha chi pensi, che della sua casa avverrà siccome delle altre. Abbandonata è la possessione, priva di chi la possedeva: estinto è il padre, giace il figlio, morto è il pargoletto, prostrata a madre, muti gli altri pieni di orrore. A che dun-

que siamo solleciti di una bassa e misera vita, e non imploriamo piuttosto, incamminarci alla tomba e quivi esser sepolti? Se indugiamo ancora un istante, chi mai ci porterà al sepolcro? Imperciocchè ecco la più gran parte del popolo è perita, le magioni tutte sono desolate e deserte. Itene sulle piazze, vedete torrenti di lettighe: i morti sono abbandonati allo sfacimento, orrenda scena ai risguardanti. Chi mai vide, come noi, uno spettacolo orrendo e meraviglioso? Spezzato è il calamo presso il suo Signore, e il libro è rovesciato sopra la sua faccia. In una stessa lettiga, sono accompagnati due e tre discepoli, e vien meno il cuore dei maestri, e son tolti di senno i padri. Le vergini coi loro ornamenti, le novelle spose colle loro corone, gli sposi, i giovinetti, i fanciulli, s'incamminano, siccome greggia al sepolcro. Le caste donne guardate gelosamente entro le magioni, ecco giacciono quasi cadaveri bruti, nè v'ha chi le porti alla tomba. Frattanto chi seppelliva, stanco cessò, nè v'ha più chi si curi dei suoi compagni: ci sovrastano tempi, nei quali ci saranno sepolcro, i cani e le fiere. Leviamo le nostre mani al cielo, e gemendo invochiamo il Signore. Deh che non vadano in perdizione, o Signore, i corpi dei tuoi miseri servi, pasto agl'ingordi cani, ed agli augelli del cielo. Non siano dileggio in sulla terra i ben adornati sposi, e le novelle spose, sicchè in luogo degli ornamenti e dell'acconciata chioma, divengano pasto alle fiere. Deh che non sieno trascinati, nelle piazze, uomini e donne per età venerandi, nè sieno via a chi passa, come stabbio in sulla faccia della terra.

Queste cose noi risguardiamo, e insieme trag-

giamo sospiri : e vestiti di dolore e compunzione, invochiamo a nostro soccorso la misericordia di Dio, priachè la nostra luce si ottenebri. A te sia lode, o Padre, e o Figlio, dai morti e dai vivi, e gloria allo Spirito Santo, in tutti i tempi. Amen. Amen.

INNO LXV.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Oh beato, fratelli miei, chi sa d'esser mortale, e si apparecchia il viatico all'eterno viaggio!

Chiesa. Oh te beato, che fuggisti il mondo caduco, e ti riponesti nel cielo il tesoro delle tue opere buone!

Def. Nel giorno, in che tu punirai tutti che commisero iniquità, deh sii benigno verso me, Signore, come lo fosti verso il ladrone.

Chiesa. Quel giorno, in che verrà il Re celeste, te risveglierà dal sonno, e ti vestirà di gloria.

Def. La morte mi ha contristato, o dilettissimi miei, perchè mi divise dal vostro consesso, e in eterno.

Chiesa. La tua cetra, che restò dai cantici di lode, canterà salmi di lodi, nella Gerusalemme celeste.

Def. No, Signor mio, non rivolgere il tuo volto dal tuo servo, nel giorno estremo nel quale giudicherà la tua Maestà.

Chiesa. Cristo non ti froderà di quanto ti è

dovuto : in ricambio delle fatiche da te sopportate quì in terra, ivi ti magnificherà.

Def. Chi v' ha che non paventi, o fratelli miei, in quel luogo in cui ciascuno riceve secondo la sua fatica, siccome sta scritto ? Oh che apparisca sopra di me la tua gloria, o Dio, nel giorno della tua venuta, e tu fammi meritevole del tuo regno coi giusti, i quali ti amarono. O speranza dei miseri, o conforto degli afflitti, la tua benignità levisi in aiuto di me peccatore.

Chiesa. La speranza, nella quale ponesti fiducia dì e notte, all'Eden ti accompagnerà nel giorno della risurrezione.

Def. Deh soccorrimi, o Redentor mio, quando apparirà la tua misericordia, ch'io risorga, e per la tua benignità ti dia lode.

Chiesa. Oh che coi giusti i quali trionfarono, e i martiri i quali riceverono la corona, a noi sia concesso rivederti nell' Eden, in quel mattino in che leveremo inni di gloria.

INNO LXVI.

Glorificate, o mortali, il Figlio che ci redense dal servaggio della morte, la quale pei nostri peccati si era insignorita di noi, ed egli la raffrenò scendendo all' Inferno a risuscitare i morti dai sepolcri. Or chi potrebbe retribuire la benignità usata da lui verso il genere nostro mortale? Rifuggitevi, o peccatori, alla penitenza, chè rapido è il tempo, il mondo è come fiore, che germoglia, e passa. Beatitudine ai pentiti, e punizione ai peccatori, i quali non esercitaron giustizia. Se, o mio

giusto Signore, tu giudichi, chi potrà andar libero dal tuo giudizio?

Adunque non confidiamo nelle ricchezze e negli onori, poichè non liberano dalla morte o dal fuoco eterno, ma ponghiamo ogni nostra speranza in quel Dio, nella cui mano sta la morte e la vita nostra, ond'egli ci liberi da quelle tenebre, da lui preparate a chi commise misfatti.

Non seguitiamo una vita caduca, della quale nulla affatto è dato godere, per poi perdere quella eterna: (1) qual vantaggio infatti ritrarrebbe ciascuno di noi dal possedere il mondo tutto, se poi egli precipita l'anima sua nell'inestinguibile ed eterna Gehenna? Studiamoci piacere colle opere nostre al Re Cristo, il quale scruterà i nostri segreti, e paleserà i nostri pensieri, onde per avventura egli non ci trovi immersi nella rilassatezza dei piaceri, e ci dica: non vi conosco, (2) partitevi da me, operatori d'iniquità. Finchè siamo in questo mondo passeggiero, ed è schiusa la porta alla misericordia e al perdono dei peccati, facciamo di renderci benevola la Giustizia divina, col convertirci dalle opere malvagie alle buone: così saremo liberati dal giudicio terribile, di cui sono aspre le pene, e prolungati i tormenti.

Il nostro Redentore ci manifesta ed annunzia nel suo Evangelio, i perenni tormenti, e insieme la vita e la beatitudine eterna: gli empi, che dispregiarono la legge, staranno al lato sinistro: e i giusti che osservarono i suoi comandamenti, saranno da lui collocati in gloria alla sua destra.

(1) *V. Matt. 16. 26.*
(2) *Mat. 7. 23.*

Dalla tua benignità imploriamo, o Re Cristo, che tu non ricordi gli errori dei servi, i quali ricevettero il sacramento del tuo Corpo : esso gli difenda nel dì della risurrezione, onde dalla Gehenna siano liberati, e insieme coi giusti si levino incontro a te, sulle ali dello Spirito Santo, all'alto dei cieli. La tua benignità, Gesù Signor nostro, invochiamo, e la tua Giustizia supplichiamo, che benigno le nostre colpe tu perdoni, quando alzerai il trono del giudicio, secondo hai promesso, dicendo : (1) chiunque confesserà me avanti gli uomini mi volgerò a misericordia, e lo confesserò avanti al Padre mio celeste, e avanti a tutti i suoi Angeli.

Il giorno del tuo giudicio, o Cristo, io mi reco a memoria, e delle mie colpe mi pento, certo che quivi non mi sarà dato implorare perdono : deh! non far che io cada nel fuoco, nel quale sono puniti i peccatori, ma fammi degno di perdono, e di quelle delizie, delle quali godono i santi tutti.

INNO LXVII.

Secondo la tua volontà, o Re Cristo, nella fede si compierono i giorni della mia vita, or che tu hai mandato dall'eccelso tuo Santuario, a ricevere il mio spirito per un tuo comandamento : fa, che nelle lucide sedi del tuo regno, io trovi tranquillo riposo. (2) Verrà tempo, in cui questo corruttibile vestirà cosa, che non si consuma, nè si cor-

(1) *Matteo. 10, 32.*
(2) *V. S. Paolo I Cor. 15, 53*

rompe: vive eterno Colui che lo formava, e lo creava dal nulla, e per la sua voce vivificatrice risusciterà dal sepolcro al regno dei cieli. La tua volontà, o Signore, ci adornava e ci formava, secondo ti era a grado, e fummo chiamati tua immagine. L'albero divietato mi uccise, e morte dissolvè le mie membra: ma in questo io confido, che quella Misericordia, la quale mi ha formato, abbia di me compassione. Il corpo già consumato e putrefatto, risuscita alla voce vivificatrice del Figlio, gli estinti risorgono a vita immortale, e l'imperio della morte vien meno sì, che se ne fanno beffa i giusti tutti, dicendole: (1) Ov'è il tuo regno?

Nella venuta del Re Cristo, alla voce della tromba e dell'Arcangelo, i morti risorgono incorrotti dai sepolcri, in un batter d'occhio; ed oh beato, chi può presentarsi al giudicio, a faccia scoperta! I corpi aspettano la risurrezione del Re Cristo, e le anime dimandano, quando risusciterà il corpo, e vestirà la veste delle sue forme, onde l'anima torni a levare inni di grazie. Su su, inalziamo lodi al Padre, che benigno ci formò dalla polvere, e rendiamo grazie a Gesù suo Figlio, che venne a redimerci colla sua Croce, e allo Spirito Santo inni di gloria, che noi morti farà risorgere.

Col simbolo del seme, il banditore del vero confuse il miscredente. O stolto, egli sclama, (2) se il seme cui tu semini pria non muorisse, certo non rivivrebbe. La morte intanto è scorta, che dimostra la via che al regno conduce. Io temo, o Signor mio, pe' miei peccati, che per avventura

(1) *S. Paolo I Cor. 15, 55.*
(2) *I Cor. 15, 36.*

sienmi argine, e mi tengano lungi dal regno de' cieli apparecchiato a tutti i giusti: deh fa che dalla Gehenna io scampi, e collocami dove più siati a grado.

La morte prese incominciamento da Adamo, e protrasse il suo corso sino a Cristo. Cristo pose fine al di lei imperio, rintuzzò lo stimolo del peccato, ed ecco si bandisce in ogni età, la vittoria che tutti gli uomini ottennero in Cristo. Benedetto sia Cristo, che discese a gustare la morte per redimerci, visitò Adamo tra gli estinti, e promisegli il regno dei cieli, e che verrebbe a risuscitare i figli di lui dalla polvere. L'anima al pari del corpo è presa d'amore per questa vita caduca, e quando s'appressa il tempo della morte, separazione dell'una dall'altro prendono a piangere insieme, e ad implorare misericordia e perdono.

INNO LXVIII.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Deh fa che lo spirito del tuo servo, o Re Cristo, trovi tranquillo riposo con tutti i tuoi santi, laddove non regna, nè dolore, nè angoscia, nè, tristezza, ma la promessa vita sempiterna. Ogni nostra fiducia deve esser riposta in Dio, nel Creatore di Adamo padre nostro, nostra speranza nella vita e nella morte. Un nulla è il mondo, un nulla le sue delizie , ma per tua grazia risuscitami e fammi vivere. Quel Buono nella sua carità magnificò sopra tutte le creature, l'immagine dalla sua benignità formata: quando poi la morte ebbe cor-

rotte le sue membra, ei le promise vita e risurrezione, onde vestita di gloria rendesse grazie.

Chiesa. Non t'incresca esserti addormentato, chè la risurrezione ti risveglierà, secondo ha promesso il Redentore nostro, dicendo: (1) chiunque crede in me, avrà vita eterna, ed io lo risusciterò nel giorno della risurrezione. Il Beato Paolo, esclama: (2) questo mortale dovrà vestire immortalità, e questo corruttibile si muterà in incorruttibile: la possanza che lo ha formato, rinnovellerà le sue forme. Insieme coi santi cori celesti, i giusti voleranno nell'alto incontro al nostro Signore che sen viene, e con esso lui entreranno nelle beate sedi a ricevere la mercede in quella magione di vita, la quale è scevra d'ogni pericolo. A un tuo comando, o Dio, l'anima si divise dal corpo, per inalzarsi al tesoro di vita, ove i santi tutti aspettano il tuo gran giorno, in che vestiti di gloria a te renderanno grazie.

L'albero del Paradiso diè morte ad Adamo per essersi egli cibato dei suoi frutti; la Croce posta sulla vetta del Golgota apportò vita e risurrezione al genere umano, il quale si consumava per lo peccato.

Def. Di me ricordatevi nell'orazione nel tempio santo, dilettissimi miei, chè io fui diviso da voi e in eterno: e quando il Signore innalzerà il trono del giudicio, e ciascuno si presenterà colle sue operazioni, oh che nel giorno della sua venuta abbia di me compassione! O Re Cristo, Redentor nostro, nel dì della tua venuta risuscita-

(1) *Giov. 6, 40.*
(2) *I. Cor. 15, 3.*

mi, e collocami alla tua destra coi giusti, che trovarono grazia al tuo cospetto, e credettero e confessarono la tua Croce, onde con essi erediti la vita eterna. O Cristo Re della gloria, e Signore di tutte le creature, risuscita e rinnovella le forme che sono nella fossa edace, la quale divorò gl'integerrimi e i giusti tutti, e fammi meritevole che con essi erediti il regno.

Chiesa. Nel giorno della tua venuta, Redentor nostro, grande spavento sarà, in quella che solleciterai i mortali alla disamina : oh che la tua clemenza condoni le colpe degli amici nostri che dormono nella polvere, onde veggano la tua gloria e nel tuo regno si allegrino.

Abbiamo udito, o Signore, che la tua sentenza aggiudica ai giusti la beatitudine, e agli empj i tormenti; oh che la grandezza di tua misericordia, benigna risguardi i nostri morti, cui accompagnò nella morte il timore dei commessi misfatti!

Def. Questa morte, o dilettissimi miei, ella è un sonno, secondo ha detto il Beato Paolo Apostolo: preghiamo adunque, e imploriamo dal Signore, che ci conceda non gustare l'altra morte, quella che chiamasi morte seconda.

Chiesa. Ezechiele vide aride ossa giacenti nella valle, e profetizzò nello Spirito Santo: (1) levatevi per virtù di Dio, e inalzate lodi e ringraziamenti a lui, che benigno vi chiamò a vita novella. Non ti accuori, l'aver gustato la morte, cui gustarono i giusti, quel calice cui Iddio mesceva ai figli di Adamo terreno. Verrà il Signore di Adamo, e lo collocherà dal lato destro.

(1) *Ezech.* 37.

Def. Mi contrista l'aver compiuto i miei giorni, ma insieme mi rincora la Grazia, dicendomi: quando tu ti dipartirai, io ti sarò compagna nel viaggio, farò che tu varchi la sede dei pericoli, e ti collocherò tra gl'integerrimi e i giusti. Egli è deciso ch'io men vada, nè a quanti mi conobbero, è dato il trattenermi: rimanetevi in pace, o voi che mi accompagnate, di me vi sovvenga nell'orazione, e siccome questo mondo non dura, diasi lode all'Eterno, dicendo: (1) benedetta sia la gloria del Signore nel suo luogo. Questo mondo passa, i suoi piaceri vengono meno, e nulla dura in perpetuo, se non la verità, la giustizia, la vita promessa dal nostro Redentore, e i suoi diletti i quali i suoi comandamenti osservarono. Venite, o mortali, consideriamo la nostra vita, come sia caduca e si corrompa per la morte omicida, e imploriamo misericordia dal Signore, finchè v'ha tempo a penitenza, perchè là non v'ha tempo a penitenza.

INNO LXIX.

In tempo di pestilenza.

Solitaria è la Chiesa e siede in cordoglio, chè non vi ha chi entri, o chi esca; il tuo comandamento gli tolse di vita; e i sacerdoti nel Santuario, piangono con mesti gemiti i compagni da essi dipartiti e in eterno. Leva lamenti e pianti, o

(1) *Ezech.* 3, 13.

vecchiezza, chè omai infranta è la verga sopra cui ti appoggiavi, nè v'ha chi ti sorregga o ti sollevi, perchè morte la infranse, la distrusse, e la introdusse, la collocò nel soggiorno del sepolcro. Chi v'ha, fratelli miei, che non pianga con acerbe strida, e si addolori, si lamenti, e gema per la desolazione delle nostre contrade? I giovinetti avvenenti e leggiadri, appassirono di subito, siccome fiori. O Dio Padre, il quale ci hai formati a tua grande gloria, deh noi clemente redimi e conserva in vita, onde non perisca la tua immagine, nè sia ludibrio ai nemici, ma conforta e salva le anime nostre. Non vi ha morte più acerba della morte del malvagio che commise iniquità. Questa sua iniquità alimenta l'icendio, nè la fiamma si estingue, ed ogni speranza di ricuperare le cose perdute vien meno: deh noi redimi da quello e nella tua clemenza conservaci in vita. Confessaci, nè far che siam confusi agli occhi di genti che non ti conobbero, mentre noi non deviammo dalla tua legge nè dai precetti della tua Maestà: salvaci dal giudicio che si affretta, e dall'ira che ci sovrasta.

INNO LXX.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Ecco che i miei giorni volarono come un sogno, e gli anni disparvero dal mondo, nè son più: la gravezza de'miei peccati mi spaventa per lo giudicio terribile della Giustizia, e nell'abbattimento dell'animo io sclamo col Profeta: (1) no, Signor

(1) *Salmi 153, 2.*

mio, non far che il tuo servo si presenti al terribile giudizio della Giustizia, chè al tuo cospetto niun vivente può andar assoluto. Deh t'incresca ch'io sia putrefatto nel sepolcro, e per la tua misericordia deh rinnovella le mie forme, o clemente, onde quando tu verrai, io vesta gloria e del tuo regno sia meritevole. Le mie gravi colpe hanno corrotta la mia struttura, i miei grandi peccati mi hanno tolto di vita; e chi v'ha che mi salvi? Il morbo che mi uccise egli è l'aver io commesso empietà e disubbidito nel paradiso: noi tutti del pari camminiamo nella ribellione contro alla Giustizia, e perciò fummo relegati in questa misera terra dalla quale traggiamo origine; perchè non volemmo obbedire al tuo cenno, noi fummo distrutti. Deh abbi compassione, o Signore, della compagine delle mie membra da te creata; per la tua misericordia, o Cortese, risuscita la mia mortale spoglia, e nel giorno in che tu chiamerai i morti, anco me chiama con essi. La tua possanza la quale mi ha creato, venga in mio ajuto, per liberarmi dal Maligno che di me si prendeva beffa, onde più non mi dileggi. Tuo tempio tu ci chiamasti; non lasciar che caggiamo nella mano del nostro carnefice, chè desso invido ci ha umiliati, ci ha gettati nella fossa di distruzione: e la morte maledetta tenne imperio sopra noi, e veglia alle porte che più non esca alcun di noi, perchè per noi non siavi speranza giammai. Deh tu, o Signore, manda dall'alto il tuo Diletto, il quale colla sua voce atterri le porte delle tenebre, e quando egli avrà abbattuto il nostro inimico, tu noi caduti solleva.

Chiesa. Beatitudine grande ai padrifamiglia, i quali conservarono il deposito loro affidato, e coltivarono e trafficarono vantaggiosamente, e nel gran dì in cui apparirà il Signore Giusto, farà risorgere e collocherà tra i servi buoni, que' servi, che osservarono e guardarono i suoi precetti, e nella sede della vita esulteranno con gli angeli in gloria grande. La tua possanza, ò Signore, soccorra ai devoti a te, onde sianti vigili servi, che aspettino fiduciosamente colle accese lampade la tua venuta, e sia loro concesso entrar nel tuo regno. In questo giorno prendesti riposo dalle tue fatiche, o prode atleta, che scendesti nell'arringo e vittorioso n'uscisti, e compiesti il tuo corso serbando intatta la fede: il figlio di Dio ti retribuirà nell'esame del suo gran giorno. E quando dall'alto apparirà a redimerci, tu porgi preghiera per noi, la tua orazione sia sacrificio accetto, e nel giorno in cui verrà il tuo Signore ti chiamerà a vita novella.

Def. Ricevete, o figli miei, gli avvertimenti del padre e il testamento di quella celeste ricchezza, la quale è dal Signore, nè vien meno. Questo mondo si dissolve, i suoi sollazzi sono come un sogno, e vivono soltanto coloro che per le buone opere riceverono pegno di vita, e nell'ora estrema nel dì dell'apparizione del gran Re risorgeranno. L'annunziata beatitudine è infinita; datemi questo contento, o dilettissimi miei: camminate voi tutti nella verità e nella dottrina, onde quando vedrete la faccia dello sposo, io provi allegrezza pe' miei figli.

Ricevete, o fratelli miei, la parola del Signore, e con integrità di vita incamminatevi da questo mondo a un mondo sempiterno, chè la misericor-

dia del Signore sarà rivelata ai suoi famigliari i quali amarono la sua gloria, e nel suo gran giorno vestirà le loro membra di gloria : nè è da dirsi quanto egli, come capo, vorrà esser congiunto perfettamente al suo popolo, chè quivi i primogeniti della Chiesa esulteranno nelle eterne beatitudini celesti, cui Cristo per la sua carità apparecchiò loro, e nel giorno in cui apparirà a noi, essi saliranno al suo regno.

Ecco si rimasero i miei tesori, ed io mi partii nudo; le mie ricchezze mi hanno abbandonato, anco la vita sen volò da me, ed or non è più: la gloria e la ricchezza lasciarono ch' io discendessi al sepolcro, ma non discesero meco. I miei congiunti pur essi non si curarono di me, si allontanarono, stettero lungi dal mio cospetto : la mia donna e i figli miei fuggirono, spaventati dalle tenebre che circondavano il mio volto, più non veggendomi nello splendore mondano. Venite adunque, o voi tutti potenti, considerate questo grande cangiamento di cose, e scorgendo le vostre colpe e i vostri peccati, potrete sfuggire dal fuoco. Tu sei speranza degli uomini tutti, o Signore, e in te trovano vita i perduti. Nè quivi periscono i morti i quali si addormentarono, ma risorgeranno in un batter d'occhio a un tuo comando. I loro mali pur anco hanno fine alla vitale parola delle tue labbra, e nella gloria risplendono come raggi della stella mattutina, nè più sono agitati dalle sensuali passioni. Deh astergi le mie macchie, sicchè per la tua benignità io abbia gloria, sebbene immeritevole, e quando avrai vestiti di gloria i miei sensi, deh fammi meritevole del tuo regno. Ciò che soffriamo non è per l'ira tua, o Signore, nè per

lo tuo sdegno si compiè, spassò la vita nostra, e rimanemmo inutil cosa · il confine della morte fu posto sopra a noi per le nostre colpe, onde più non pecchiamo; ma nella fine dei secoli apparirà Gesù Signor nostro, risusciterà i nostri corpi, ed esalterà al suo regno quelli i quali per le fatiche loro si resero illustri, onde più non si aggirino nella terra delle maledizioni. Venite, facciamo senno fin d'ora, affinchè nel giorno in cui spunterà la sua gloria, noi siamo insieme con lui nel suo regno, e quando saremo saliti agli atrj del suo palagio, quivi egli ci dia conforto.

Grande sbigottimento fu nel creato all'apparizione del vittorioso Re nostro, il quale risuscitò i morti dalla fossa, rese la luce ai ciechi, mondò i lebbrosi, trionfò della morte e del Satana, liberò il genere nostro dal servaggio, e levatosi dal sepolcro salì al cielo presso Lui che lo aveva inviato, donde verrà in grande gloria portato trionfalmente da tutte le schiere spirituali, secondo ha promesso nel suo Evangelio ai suoi discepoli, che seco lui si leveranno ad essere eredi di quel beato soggiorno.

INNO LXXI.

Io mi rallegrava quando mi dicevano, sarebbe venuto il Signor nostro a risuscitare i morti, e a dare speranza a tutti i trapassati. Benedetto Colui il quale fece che la morte non accettasse donativi, sicchè buoni e malvagj del pari rapisca. Oh che l'anima la quale si rifuggì alla tua Croce,

vegga la tua clemenza nel giorno della tua venuta!

Io non era, e tu mi formasti dalla polvere: ed or che mi sono addormentato, fa che torni a vita a renderti grazie. Cristo Re nostro apparirà dall'alto, a tornare in vita i morti e a risuscitare i sepolti: deh risuscita, o Figlio di Dio, i nostri morti, e vestigli di gloria nel tuo regno. Alla voce del Figlio si apriranno i sepolcri, e i morti si leveranno a cantar salmi di lode. Un nuovo sole spunterà sopra gli estinti, i quali dai sepolcri loro daranno grazie a Cristo. Così Cristo venuto a redimerci, verrà a risuscitarci. Abbi di me compassione, o Signore, dammi vita, e perdonami le mie colpe, ch'io veda la tua clemenza nel dì della tua venuta. Fu adempiuto il tuo volere, e il tuo comando mi rapì: deh per la tua misericordia risuscitami, ch'io mi levi a renderti grazie.

Benedetto sia Cristo che rese vita alla nostra mortale natura, e ai trapassati promise vita e speranza. Glorifichiamo e adoriamo il Figlio, il quale ci liberava dal servaggio della morte omicida. O Padre, che nel principio dei secoli mi formasti dalla polvere, deh abbi di me compassione e fammi rivivere, ch'io renda grazie alla tua benevolenza. A te sia gloria, o Gesù, Redentor nostro, nelle cui mani è la morte, nel cui volere è la vita. Sia lode al Padre, e gloria al Figliuolo, e allo Spirito Santo, chè desso ci risusciterà, chè darà fine alla morte, chè farà regnare la risurrezione, onde risuscitino a gloria i giusti tutti. Ho creduto nel Padre, ho confessato l'Unigenito suo, ho adorato lo Spirito Santo, il quale mi darà vita novella.

INNO LXXII.

Nel dì della tua venuta, o Re Cristo Redentor nostro, risuscitami, e nel giorno in che apparirà la tua Maestà, deh collocami alla destra, Noi adoriamo, o Signor mio, la tua Croce, dalla quale verrà la nostra redenzione e la nostra vita novella, per la quale risusciteranno i morti e i corpi loro si vestiranno di gloria. Gli occhi miei risguardano alla tua redenzione, e alla parola della tua giustizia: deh non mi lasciare nella fossa, o Signore, tu che sei la speranza dei sepolti. La voce del Figlio risusciterà Adamo giacente nella polvere, e, in luogo della terra di promissione, lo vestirà di gloria nell'alto.

I Beati gridano colla voce del tuono, e gli Apostoli colla voce della tromba: or che la vita dei piaceri è passata, o peccatori, convertitevi, e vivrete. Ne'Profeti è annunziata la nostra risurrezione, negli Apostoli la nostra mercede, e nell'Evangelio del Signore la via, che conduce al regno de'cieli. A te s'inchini, te adori il mondo, e le lingue tutte diano lode al tuo Nome, chè tu sei il vivicatore dei morti, e la speranza di tutti i sepolti. L'anima mia dunque giubbili in Dio, e tutte le mie ossa dicano: vivificami per la tua grazia, o Signore. — Le anime nostre a te gridano, o Vivo che non muore giammai: la morte ci sovrasta, o Signore, e i nostri dolori alla tua scienza son noti: noi gridiamo, o Signore, per le no-

stre colpe, le quali nell'Eden ci perderono, ed ora, e sempre invocheremo la tua Giustizia, che faccia misericordia ai mortali. Deh non far che andiamo in perdizione, poichè peccammo, o Signore, tu che condoni i peccati: deh non lasciare orfani i figli nostri, e i vecchi all'ignominia e allo squallore. La morte, o Signore, è sempre morte, e dalle opere nostre argomenta la nostra reità: solo ci libera da costei, chè piena è d'ira e di sdegno. La città in cui la tua gloria risplende, ed è maestra di vita al mondo tutto, oh che non sia novella Sodoma, che nell incendio divori e distrugga i suoi abitatori! O clemente, e amico degli uomini, metti freno alla bocca dell'avida morte, chiudi, o Signor mio, le sue porte inespugnabili, sicchè ciò che non valse a distruggere la nostra natura, sia sgabello dei nostri piedi. Il tuo cenno non abbandoni la nostra vita: abbi di noi misericordia per la tua carità, onde noi attentamente a te serviamo.

INNO LXXIII.

DIALOGO TRA LA CHIESA, E IL DEFUNTO

Chiesa. Le vergini saggie tuttogiorno ti sono care, o Signore, siccome quelle che posero nelle loro lampade, l'olio puro delle buone operazioni. Ai casti e giusti discepoli, è apparecchiato un seggio nell'alto; in ricambio delle fatiche da essi portate qui in terra, essi nell'Eden si delizieranno.

Def. Di me ricordatevi, o dilettissimi miei, quando fate orazione nel tempio santo: chè s'io

commisi tutti i peccati, certo non contaminai la mia fede. O Buono, che nel principio dei secoli formasti dalla polvere la nostra natura, deh tu, o Signor mio, rinnovella le di lei forme, o Buono, nel quale ogni nostra fiducia è riposta. Io mi reco a memoria, o Redentor nostro, il tuo giudicio terribile, e forte io temo: deh non scuoprire la mia nudità al cospetto dei celesti, nel tribunale della Giustizia. Io scongiuro l'amor vostro, o dilettissimi miei, e le vostre pure preghiere : pregate per me, che nell'augusta sede della gloria io sia ricevuto.

Chiesa. Oh te beato, discepolo di verità, che preparasti la tua lampada gloriosa, che nel giorno in cui apparirà il tuo Signore, gli uscirai incontro cantando grida di Osanna!

INNO LXXIV.

Il Figlio Unigenito, cui tu amasti dalla tua gioventù alla tua vecchiezza, serberà la tua commemorazione nell'Eden, tra i retti ed i giusti. Eri perfetto nella tua fede, modesto nel tuo aspetto, e il tuo bel nome risplendeva tra noi, soave siccome aroma. Ecco tu sei cong'unto agli angeli, nel Paradiso è la tua commemorazione, e della corona di gloria ti adorni nella Gerusalemme celeste. La voce che chiamò Lazzaro e la donzella figlia di Giairo, essa ti chiamerà a risurrezione e ti vestirà di gloria purissima.

INNO LXXV.

Gli Apostoli, i quali ci annunziarono che da te sarebbe venuta la nostra redenzione, oh che intercedano per noi, o Signore, presso alla Giustizia nel Tribunale! O Cristo Signore di gloria, che a te chiamasti i perduti nostri fratelli, deh sotto alla tua destra dalla spada della morte ci ascondi. Lo Spirito Santo, cui vestimmo per le acque del Battesimo, apra d'innanzi a noi la porta della tua benignità, onde entriamo a renderti grazie. Piangano adunque i vecchi, perchè non v'ha chi seppellisca coloro che gli avrebber seppelliti, chè avendo la morte rapito i giovani, i vecchi sono abbandonati allo squallore.

Venite, ogni altra cura tralasciamo, intesi ad implorare misericordia, onde a ciò non ci astringa improvvisa l'ira divina, siccome altra fiata gli abitatori di Sodoma, i quali non vollero tralasciare ogni cura, ed implorare misericordia. Deh che i sacerdoti, che nel Santuario ti celebrarono coi salmi dello Spirito Santo, non abbiano a cangiare i loro cantici in lamenti sopra i loro compagni.

O Croce, la quale erigesti Chiese e splendidi templi a tua gloria, deh sorreggi il capo nostro inchinato a terra, e il corpo nostro consumato e corrotto. Essi lasciarono deserte le loro abitazioni, le case loro non hanno chi le guardi, e uscirono di vita nel cordoglio e nel tormento dei loro corpi. La Croce vivificatrice del nostro Vivificatore per la quale fummo redenti da morte, essa salvi tutto il creato da qualunque danno o detrimento.

O Padre che della tua verità c'improntasti, conserva, secondo hai promesso, come eredità del Figlio diletto, la nostra vita in quel corpo cui le tue mani formarono. Colle lacrime del dolore te supplichiamo: non disdegnare la nostra preghiera; abbi compassione, o Giusto, siccome suoli, e fa la redenzion de' tuoi servi.

INNO LXXVI.

DIALOGO TRA IL DEFUNTO E LA CHIESA.

Def. Il re che risuscita, glorioso apparirà dall'alto, render vita ai morti, e a risuscitare i sepolti: allora insieme si leveranno i figli di Adamo terreno, a dar lode al Vivificatore dei morti. Cacciate la tristezza dal cuor vostro, o mortali, chè il giorno del Signore verrà a farci lieti e a risvegliare il nostro sonno, mentre voleranno gli Angeli d'innanzi a lui, e si allegreranno i celesti, nel dì della risurrezione. O voi redenti nella Croce, e destinati al regno, cacciate il dolore dall'animo vostro; ecco il giorno del Signore è venuto: egli griderà nella fossa e i morti si leveranno a dar lode. Celebriamo e adoriamo Gesù Verbo Divino, il quale venne nella sua carità a redimerci colla sua Croce, e di nuovo verrà a risuscitare i figli di Adamo, nel gran giorno in cui apparirà la sua maestà.

Chi noi libererà dal corpo padre dalle passioni, servo alla morte, schiavo al peccato? Siano grazie al Creatore, che per la sua carità ci ha concesso vittoria, e colla morte del suo Diletto, il genere nostro ha redento. Non ti contristare, o famiglia dei mortali, per lo sfacimento del corpo, chè il re

Cristo apparirà dall'alto, e, ad un cenno della sua possanza, risusciterà i morti dal seno dei sepolcri, e gli vestirà di gloria nel regno.

Se per Adamo il quale peccava e trasgrediva il comandamento, ebbe imperio la morte, e distrusse la nostra natura, oh quanto fummo giustificati e avemmo vita, per la passione di Cristo, il quale trionfò della morte e purificò la nostra natura! Il Signore diè speranza e conforto ai trapassati, quando si levò dal sepolcro e trionfò della morte, quando fece regnasse la risurrezione, e concesse la vita e le gloriose beatitudini ad Adamo e a tutti i suoi figli. Perchè peccammo contro a te, severa punizione avemmo, ed ecco che questa tua punizione ha desolato noi tutti: ma tu, o Signore, per la tua virtù intercedi presso alla Giustizia, e divieta da noi la spada, che ci distrugge. Presidio nostro tu sei, e ognora t'invochiamo; deh abbi pietà di noi miserelli, o clemente Signore, e danne che nella Chiesa piena di grazie, a te cantiamo quei salmi di lode, che alla tua Trinità son dovuti. Pei nostri misfatti fu scossa a' dì nostri la terra, perchè grande fu la nostra iniquità, fu grande il gastigo: oh che siaci dato far penitenza, e la tua misericordia interceda per le nostre colpe, onde non siamo accusati nel giudicio della Giustizia. Che se la tua benignità non ci difendesse nel giudicio, il genere nostro non sarebbe potente a ottenere perdono ai nostri misfatti: o Cristo Redentor nostro, che conosci l'umana natura, o amico degli uomini, deh ci condona i nostri peccati.

Deh liberami dall'avida morte, o Gesù Redentor nostro, che non mi faccia scendere nel cordoglio alla fossa. Abbi compassione di me oppresso, o

Signore; stieno in giudicio i miei oppressori, ma esulti il tuo servo, chè mia speranza e mia tutela tu sei. Gesù Redentor nostro, Maestro di verità ci mostrò la via che conduce al cielo, con questi detti : il cuor vostro non sia sopra questa terra, abbiate in odio le cose malvagie, e sarete eredi di vita. Il fine si appressa, nè io mi sono apparecchiato il viatico; oh! dove mai andrò io dal cospetto di colui, a cui son debitore? Venite, facciamo supplicazioni a lui, dinnanzi a lui leviamo preghiere, onde sopra di noi sia misericordia in quel tribunale.

La luce del Redentor nostro spuntò nella fossa, e risuscitò tutti i morti, che si levarono, tornarono a vita, inalzarono grida di gloria, ed entrando nella città, rimbrottarono i crocifissori tutti, dicendo: convertitevi, o peccatori, anzi che siate giudicati. Preghiamo supplichevoli Gesù, che sopra noi faccia splendere la sua misericordia, ci apra il gran tesoro della sua passione, e imprima nelle membra nostre l'amor suo perfetto e sincero. Su su venite, ognora sotto alle sue ali ci rifuggiamo.

Signore Dio, arbitro della morte e del destino, il tuo soave Spirito mi scorga nella via della vita, quando tu verrai al regno dei cieli. Benedetto sia Cristo, che si umiliò, e gustò la morte, detteci il suo Corpo e il suo Sangue, vivificò e redense colla sua croce, Adamo e i suoi figli. Glorifichiamo e adoriamo Cristo, che ci risusciterà, il quale venne a redimerci colla sua Croce, e verrà di nuovo a risuscitare i figli di Adamo.

Chiesa. Quella voce che chiamò Lazzaro dal seno del sepolcro, essa ti chiamerà a risurrezione,

e ti porrà alla sua destra, nel giorno nel quale apparirà la sua Maestà.

Def. Levate gridi di Osanna al Figlio di Dio, o figli di Adamo, a lui date lode e cantate colle melodie di cantici, perchè egli è quel desso che risusciterà tutti i morti. Io ho creduto nel Padre, ho confessato il Figlio, e lo Spirito santo: oh che questi tre nomi mi siano via di vita e adito alla reggia. Oh quanto atroce e terribile, o Redentore nostro, sarà il giorno della tua apparizione, nel quale alla tua voce si leveranno i morti dai sepolcri, saranno infrante le porte della fossa, e si sveglieranno quelli che dormono nella polvere! È amara la morte, è acerbo il dì del passaggio, che il fratello dal suo fratello, e i padri dalla compagnia dei loro diletti, disgiunge. Di me vi sovvenga, o miei cari, nel Santuario; chè la morte si affrettò a troncare la mia vita, guastò e distrusse le mie forme, e me sospinse, cacciò nel sepolcro. Date lode, o genti, a Cristo, che per la sua grande misericordia venne a redimerci colla sua croce, a vivificare Adamo, ed a promettergli il regno. La morte mi rapì, gettommi nella vorace fossa, cacciò in me un atroce spavento di lei, perturbò la mente, e l'anima divise dal corpo.

Rapido e breve è il tempo del nostro pellegrinaggio in questo mondo: convertitevi, o peccatori, chè la morte viene, nè accetta donativi, ma rapisce del pari doviziosi e mendichi. Sia gloria al Padre che ci ha formati, lode al figlio che ci redense colla sua Croce, e allo spirito Paraclito, Mistero della gloriosa Trinità, la quale risusciterà i nostri morti, e vestirà i corpi loro di gloria. Io per la tua volontà fui creato, e, come ti piac-

que, mi adornasti e formasti dalla polvere a immagine e similitudine tua, ed ora che mi hai abbandonato perchè peccai, deh tornami in vita, ch' io risorga a renderti grazie. A un tuo comando risusciteranno i figli di Adamo terrestre, e si leveranno dal seno dei sepolcri, per essere condotti alla magione dei vivi, laddove inalzeranno lode e gloria al Padre, al Figlio, e allo Spirito Santo. Il genere umano che credeva in te, per la tua preziosa croce visse, tu lo redimesti dai suoi peccati, e lo collocasti alla tua destra: tu dunque fa rivivere noi che glorifichiamo la tua Croce, onde ci leviamo a renderti grazie.

Glorifichiamo e adoriamo Gesù Re nostro vittorioso, che nello splendore della sua maestà venne a redimerci colla sua croce, e verrà a risuscitare i figli di Adamo terrestre. La misericordia della tua benignità venga in mio soccorso, o Redentor nostro, chè ecco l'avida morte mi trasse in servaggio, guastò le mie forme, perdè l'anima insieme ed il corpo, e mi gettò nel sepolcro.

INNO LXXVII.

Allo squillo della terribile tromba, risusciteranno i morti tutti, e canteranno salmi di lode al Padre, al Figlio, e allo Spirito Santo, chè esso risuscita i corpi loro. O Padre, che formasti Adamo dalla polvere, o Figlio, che colla tua croce redimesti i figli di lui dall'errore, tu risuscitami e collocami alla tua destra, che io glorifichi il tuo nome. Te adoriamo, o Cristo Redentor nostro chè

tu sei il Vivificatore e il Redentore dei morti tutti, i quali furono battezzati nel tuo nome, e confessarono la tua croce e la tua morte. Benedetto sia Cristo, che diè promessa e pegno di vita e risurrezione ai figli di Adamo nella sua apparizione, onde noi ci leviamo a dargli lode, tra i giusti che trovarono grazia al suo cospetto. A te sia lode, che nella tua risurrezione desti un pegno di vita e di risurrezione al genere tutto dei mortali, onde glorifichi te, che risusciti ogni carne.

S'appressa frattanto il tempo della dipartenza, nè v'ha chi sia potente a salvarmi dalla morte omicida, se non il tuo cenno, o Signore, il quale risuscita i morti. Diamo grazie e lodi, o mortali, a Colui che colla sua morte annientò l'imperio della morte, e al genere tutto de'mortali vita e risurrezione promise. L'anima che si rifuggiva alla tua croce, o Signore, erediterà un tesoro sempiterno: su dunque, o anima, dà lode e grazie insieme coi celesti, alle schiere dei quali fosti congiunta. Sia adorato Iddio che mandò l'Unigenito suo a redimere il genere nostro dalla morte e da Satana, ed ora sta alla destra del Padre, implorando per noi tutti misericordia. Allorchè Adamo nostro primo padre trasgredì il comandamento, la morte regnò e distrusse tutti i figli suoi, ma per lo merito di Cristo Adamo secondo, furono giustificati ed ereditarono vita. Benedetto sia Iddio che a redimere il genere nostro dal servaggio della morte e di Satana mandò il suo Diletto, il quale siede alla destra del Padre suo, e per noi tutti implora misericordia.

INNO LXXVIII.

I morti alto innalzano cantici di lode dai sepolcri, dicendo: sia gloria a Dio, che ci risusciterà dalla polvere. Egli verrà a risuscitare e a collocare alla sua destra il corpo di Adamo già consumato, e le sue forme guastate dalla morte per lo suo peccato. Fate cuore, o mortali, chè Cristo promise risurrezione ai figli di Adamo; alla sua voce si sveglieranno i dormienti e inalzeranno salmi di lode. Adoriamo adunque la tua Croce, o Signore, chè in essa è la risurrezione nostra, in essa è la nostra vita novella, per lei risusciteranno i morti dai sepolcri, e i corpi loro si vestiranno di gloria. A te sia lode, che a tua immagine creasti e nobilitasti la natura nostra, dal principio dei secoli, e nella fine dei giorni la redimesti per lo tuo Figlio diletto. Benedetto sia Cristo che si umiliò, e spontaneo gustò la morte per Adamo, onde lo riconducesse ad ereditare il Paradiso dal quale era uscito.

Nella tua Croce, o Signore, ebbero vita novella la casa di Adamo la quale era perduta, e risuscitarono dalla polvere ad essere eredi del regno dei cieli. A te s'inchini, o Redentor nostro, il capo di tutti i superni cogli inferiori, perchè colla tua risurrezione ci liberasti dal servaggio del peccato. Benedetto sia Cristo, che colla sua Croce ci ha redenti, e verrà a risuscitare i morti e a vestire i corpi loro di gloria. Deh abbi compassione del mio umile stato, siccome suoli, o Giusto; usa con me misericordia e risuscitami dalla polvere, onde

alla tua maestà renda lode. Leviamo inni di gloria al Padre, al Figlio, e allo Spirito santo, tre Persone e Nomi, Dio uno, risuscitatore de'figli di Adamo.

INNO LXXIX.

Def. Ebbi cara la tua legge, o Signore, osserverò i tuoi comandamenti; e avendo Satana lottato contro a me colle sue insidie, e di me avendo trionfato, io pe'miei peccati fui convertito in polvere, ma la tua voce mi chiamerà a vita novella. Il frutto colto da Adamo nell'Eden, mi condannò a morire ne'miei peccati, ma il Figlio della Vergine Maria comparve a giustificarmi, onde io per sua grazia vivessi. E tu nella tua venuta, o Cristo, torna in vita il tuo servo che si era addormentato, chè tu solo fai misericordia ai peccatori.

Il giorno della morte io mi recai a memoria, sospirai, vedendo quanto grandi sieno le mie colpe, e gravi i miei delitti, e pensai dei miei mancamenti che saranno palesati agli occhi di tutti gli uomini, chè non è luogo a penitenza o a supplici lacrime là, ove ciascuno riceve il suo premio secondo la sua fatica, e secondo le sue operazioni la sua mercede : non vale il pianto, non il dolore presso il Giudice di giustizia ; deh ! abbi misericordia di me, tu che hai misericordia degli uomini.

Nel giorno in cui si apriranno i sepolcri dei morti, quando suonerà il corno e squillerà la tromba, quando sarà spavento grande e il tremito in-

vaserà le creature, quando a un tuo cenno discenderanno gli angeli a segregare i buoni dai malvagj, quando discenderanno nubi di luce, a portare i casti corpi de' santi, deh mi protegga la tua misericordia, e tu, o Signore buono, deh! collocami alla tua destra, e abbi di me compassione. Io discesi nel sepolcrò a vedere la nostra corruzione, e volgendo intorno gli occhi, al di dentro e al di fuori, io gridava: ah! Signor mio non disdegnare il tuo servo: e con Ezechia sclamava: (1) la fossa non canta salmi di gloria, nè la morte ti darà lode. Ma tu, o Signor mio, risuscita me misero, ond'io renda lodi alla tua maestà; abbatti il Maligno che di me gioisce nel giorno della distretta, e verso di me sii misericordioso, chè in te io posi fiducia. Giudizio inesorato sarà nell'estremo giorno, per quelli che peccarono nè si pentirono di avere operato il male, ma coloro che coltivarono la giustizia, e ricevettero il comando del lorò Signore, riceveranno da lui le beatitudini celesti, e saranno eredi della vita sempiterna, ove i retti si congratuleranno per le fatiche loro, e i giusti per la mercede ad essi retribuita.

Chiesa. O clemente verso i peccatori, deh sii propizio a tutti noi nel tuo tabernacolo, abbi compassione del fratel nostro, e le sue colpe condonagli.

(1) *Is.* 38, 18.

INNO LXXX.

Oh felice il tuo spirito, o Beato, chè si conservò immacolato il tuo corpo, cui dalla tua fanciullezza sacrasti, puro incenso, a Dio: perciò il tuo Signore, alla grande magione del riposo, alla promessa vita sempiterna, ti addusse. Nella vigilia, nel digiuno, e nell'orazione, compiesti la tua vita, e sopra il ponte della pazienza varcasti il mar procelloso: perciò il tuo Signore da te amato, ti aprirà la porta del suo regno, e ti collocherà alla sua destra. Nella vigna del tuo Signore tu lavorasti, dal principio al fine: la tua memoria sia ne' secoli de' secoli, e le tue preghiere sieno sopra noi tutti. Benedetto Cristo il quale suo vaso di elezione degno della sua maestà ti fece. Nel porto del re Cristo hanno posa tutti che si studiarono di adempiere e fare la sua volontà, e osservarono tutti i suoi comandamenti: noi dunque camminiamo sulle orme de' giusti che lo amarono, onde siaci dato entrare con essi loro nel tabernacolo. Trionfarono tutti i giusti per grazia di Cristo che sulla croce patì, e colle loro fatiche batterono la via, che conduce al porto del celeste regno, chè certo nell'estremo giorno Egli apparirà glorioso dall'alto, e con lui nelle beati sedi entrer[illegible]mo.

Colla destra di mise[illegible]dia, o Signore, conserva questa congrega di tu[illegible]loratori, la quale celebra e onora il dì festivo [illegible] commemorazione di quel pio e glorioso, per la [illegible]i preghiera la tua pace regnerà nel creato di [illegible]colo in secolo. La fama

delle sue nobili gesta volò per tutte le terre e per ogni lato; a schiere a schiere accorsero e vennero a giovarsi della sua orazione: deh guarda, o Signore, la congrega che celebra la sua memoria, ond'ella tuttogiorno a te canti salmi di lode.

Glorioso seggio ed illustre, è serbato a te nell'alto, o Beato, perchè adempiesti il comandamento del tuo Signore con fede ed amore. Supplica con noi il Re Cristo da te amato, che faccia misericordia alle anime nostre. Una eterna sede gloriosa e una delizia infinita, è a te serbata negli alti cieli, laddove gli angeli inalzan canti di lode: nel giorno in cui apparirà il Signore nella gloria dei suoi angeli, con lui ti darà letizia nell'alto. Una sede gloriosa ed illustre è serbata nell'alto ai santi i quali operarono opere di giustizia, ed egregiamente si diportarono nella vigna del Figlio, e a te, o Padre nostro, è serbata la corona presso al tuo Signore nel soggiorno pieno di delizie. La tua memoria, o glorioso padre nostro, sarà celebrata nella Chiesa insieme coi santi, e nel cielo superno ti delizierai alla destra di Cristo: la tua preghiera dunque sia antemurale alle anime nostre contro alle frodi di Satana. Ecco nella Chiesa si celebra la tua commemorazione, o sacerdote glorioso e santo, e la tua fatica riportò il trionfo nel cielo, per lo cui amore tu ricevesti corona. Deh! porgi supplicazioni, e dal Signore il quale ti elesse implora, che la sua pace regni nella Chiesa.

Quel beato era sede di umiltà, di mansuetudine, di pietà e di santità, compieva e dava fine al suo certame. Benedetto sia Cristo, che lo vestì dell'armatura dello Spirito Santo, contro alla guerra d'ogni specie tormenti. Si rallegrano i cori dei

figli dell'eccelso, e festeggiano uomini ed Angeli, nel gran giorno della tua commemorazione, o Padre nostro glorioso e santo : deh supplica per noi Cristo, onde per la sua clemenza faccia dimorare la sua pace nel creato. Si rallegrano gli Angeli ne'cieli e giubbilano gli uomini sopra la terra, e per la tua commemorazione cantan salmi di gloria al tuo Signore, che ti concesse vittòria nella lotta, feceti fonte salutare a tutti i miserelli, e rifugio a tutti i travagliati

INNO LXXXI.

A viatico del mio cammino te presi, o Figlio di Dio, e quando avrò fame mi ciberò di te, o Redentore del mondo : così il fuoco si allontanerà dalle mie membra, colpito dall'odore del tuo Corpo e del tuo Sangue che da me esala. Il Battesimo siami navicella contro ad ogni naufragio, e te rivedrò, o Signore, là nel giorno della risurrezione. Io men sto in pellegrinaggio, dice l'anima, e il Signore dell'albergo mi discaccia, nè più lice rimanere

Colui che fu mandato a prendermi, così dice : esci dall'albergo, e vuota i suoi penetrali. O corpo, soggiorno di breve durata, rimanti in pace, e nel dì della risurrezione tutta giuliva ti rivedrò

Si affrettarono a venire quelli che mi avrebbero rapito, ed io nol sapeva : ecco sovrasta colui che fu mandato per me, ed io non me n'accorsi : deh mi libera, o Signore, dal giudicio del Calun-

niatore, il quale ha in odio i tuoi figli pii, e conducimi co'tuoi santi alla reggia, onde canti salmi di lode, e con esso lor ti glorifichi. Oh quanto è amaro questo calice cui mesce la morte, e oh quanto è terribile quel tempo, e atroce quell'ora, che (1) ti chiamerà al giudicio! Rimanti in pace, dice l'anima al corpo, o albergo a me caro, in cui dimorai finchè piacque al Signore. Oh qual tristezza nel cuor dell'iniquo in quell'ora, in cui il Re Cristo sederà sopra il trono terribile, e al suo cospetto staranno tutte le generazioni, e saranno rivelati tutti i segreti del cuore! Oh terribile giudicio, terribile Giudice, terribile ora! Lui beato, che dalla tua grazia è protetto, o Signore!

INNO LXXXII.

Def. Sarà glorioso e terribile il giorno della tua apparizione, o Signore, quando ti avanzerai sopra la volta del firmamento, e si apriranno le porte dell'alto dinnanzi allo splendore della tua possanza; le porte dell'alto, dell'abisso, e del firmamento, copriranno le lor faccie; e Gabriele Arcangelo porterà il vessillo della tua Croce, a gloria ed onore dei figli della Chiesa, dei fedeli, e ad onta e disdoro della idolatria e del Giudaismo: allora tu griderai colla tua voce possente, si vuoterà il seno della fossa, i morti risorgeranno incorrotti, e grideranno a te lode tutti i popoli, na-

(1) *L'anima parla a sè medesima.*

zioni, e lingue. Nel gran dì della tua venuta, squillerà il corno e la tromba, discenderanno gli Angeli dalle lor sedi, e canteranno salmi di gloria a Dio : allora i dormienti si sveglieranno di subito a dar lode coi loro gloriosi cantici, e quelli che operarono il bene, secolui nelle beati sedi entreranno, ma sarà chiusa la porta in faccia ai peccatori. Deh non chiudere, o Signore, in faccia a me la gran porta della tua clemenza : a te lode.

Chiesa. Onoriamo noi tutti divotamente la morte del fratel nostro che dalla nostra raunanza si dipartiva, e andiamo a pregare da Dio misericordioso in cui mano è la morte e la vita nostra, che lo conduca alle lucide sedi insieme cogl' integerrimi, i quali trovarono grazia al suo cospetto, e che concedagli di udire : vieni, entra ad eredare quel regno sempiterno, cui Cristo apparecchiava agli eletti suoi cari, in un mondo pieno di beatitudini. Oh ! quanto lacrimevole è la tua morte, e amaro il tuo passaggio ! Tutti si contristano per la tua separazione, chè dalla tua patria emigrasti per andarne a terra straniera. Ma dice l'oracolo dell'Apostolo : chiunque non soffre per amor mio, non avrà vita in sè medesimo : ed ora che tu, o Beato, adempiesti il comando del tuo Signore, egli farà che seco lui tu abbia riposo nella sede della luce che non tramonta.

INNO LXXXIII.

Chiesa. (1) Preziosa è agli occhi del Signore Dio nostro, la morte del suo pio, e il passaggio del padre nostro santo e glorioso, di quel desso che sostenne da prode la pugna spirituale, e uscì vittorioso dal campo della divina pugna, e ci lasciò, vaso eletto, pregevole, e immacolato, il suo corpo casto e santo, e l'anima sua ecco abita cogli Angeli, e porge preghiere per le anime nostre. È di ragione, che noi tutti onoriamo piamente quel glorioso sacerdote, siccome quello, che offrì le membra del suo glorioso corpo, sacrifizio vivo, santo, e accetto a Dio, e per questo ecco che in ogni tempo esulterà cogli angeli nell'alto, e per la grazia che gode appresso a Cristo, ecco intercederà per tutti noi

Def. Accompagnatemi, o fratelli miei, con quella sollecitudine tutta vostra, chè la morte mi divise dal vostro consorzio: quando state nel Santuario di me vi sovvenga nell'orazione, e pregate e supplicate per me Iddio, che le mie colpe perdoni. Io intanto penserò sopra i miei mancamenti, finchè giunga il dì del giudizio, e tu, o Signore e Dio mio, fa che riposi l'anima mia coi tuoi santi

(1) *Salmi 115, 15*

INNO LXXXIV.

Standomi sopra il sepolcro, considerava e contemplava il figlio della carne putrefatto, esser divenuto fango entro alla fossa, nè più serbare i lineamenti del suo leggiadro aspetto, chè furongli rapiti : e le ossa squallide, aride, e consumate nella corruzione. Addolorato e mesto di quivi mi dipartiva, e frattanto mi tornò in mente la risurrezione che sarà al suon della tromba. e ti lodai, o Dio, per la futura risurrezione della progenie di Adamo. A te sia lode, o Signore di tutte cose. Quando vidi che la risurrezione è promessa nell'Evangelio, levai inni di lode e resi grazie alla gloriosa natura della tua Maestà, chè ti piacque fin dal principio de'secoli, onorare della tua imagine la nostra natura, e nella fine de'tempi, a redimerci dall'errore, inviasti il tuo Figlio, il quale verrà novellamente a tornare in vita tutta la progenie di Adamo, a esaltare al cielo i buoni, e a gittare entro alla Gehenna i malvagj, e a lui si leveranno queste grida : è giusto il tuo giudicio, o mio Signore, Re : Signore di tutte cose,. a te sia lode.

INNO LXXXV.

Ove (1) mai fuggirò da te, o Signore, e in qual luogo mi nasconderò io dal tuo cospetto? Tuo soglio (2) è il cielo, tuo scannello è la terra: nel mare è la tua via, nell'inferno è il tuo impero. E s'egli è vero, o Signore, che giunta è la fine del mondo, oh che quella fine sia secondo misericordia! Tu sai, o Signore, quanto sia grande la nostra iniquità, ma pur noi sappiamo, quanto sia grande la tua misericordia; e se non era che la tua misericordia avesse interceduto per noi, già saremmo finiti pei nostri misfatti: nò, Signore, nò, Signore, non rallentare le tue mani da noi, i quali cibasti del tuo Corpo e del tuo Sangue. Nell'ultimo tempo, quando le azioni di ciascuno saranno disaminate innanzi a te, Signore di tutte cose, deh non ributtare dal tuo cospetto, o Signore, coloro che confessarono il tuo santo nome: o Padre, o Figlio, e o Spirito Santo Paraclito, ci redimi e salva le anime nostre. Dalla tua benignità imploriamo, o Signore, che le nostre colpe perdoni, e i nostri errori rimetta: aprine deh, o Signore, la porta della tua misericordia, onde vengano per noi i tempi del riposo, e quando, o Signore, aprirai la porta ai penitenti, deh nella tua misericordia accogli la nostra preghiera.

(1) *Salmi 139, 7.*
(2) *Is. 66, 1.*

FINE.